



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

795^a seduta pubblica
martedì 18 settembre 2012

Presidenza del vice presidente Chiti,
indi della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-59
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	61-66
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	67-138

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>			
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
SUL PROCESSO VERBALE			
PRESIDENTE	Pag. 1, 2		
MURA (LNP)	1		
Verifiche del numero legale	1		
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2		
SUI LAVORI DEL SENATO			
PRESIDENTE	2		
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA			
Integrazioni	3		
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	4		
DISEGNI DI LEGGE			
Seguito della discussione e approvazione:			
(3086) PETERLINI ed altri. – Ratifica ed esecuzione del Protocollo di attuazione della Convenzione per la protezione delle Alpi del 1991 nell'ambito dei trasporti, fatto a Lucerna il 31 ottobre 2000 (Relazione orale):			
PRESIDENTE	6, 7, 9 e <i>passim</i>		
AMORUSO (PdL), relatore	6, 12, 17		
IZZO (PdL)	6		
BONFRISCO (PdL)	7, 35		
CASTELLI (LNP)	9, 16, 17 e <i>passim</i>		
DINI (PdL)	11, 33, 34		
TONINI (PD)	12, 32, 33		
PETERLINI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	14, 18, 27 e <i>passim</i>		
MENARDI (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	15, 16, 24		
DIVINA (LNP)	Pag. 18		
MURA (LNP)	19, 21, 22 e <i>passim</i>		
ADAMO (PD)	19		
PEDICA (IdV)	22		
CONTINI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI)	26		
CAROFILIO (PD)	32, 33		
PALMIZIO (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	36		
SANTINI (PdL)	36		
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .	19, 21, 22 e <i>passim</i>		
Discussione e approvazione, con modificazioni:			
(3354) Ratifica ed esecuzione del Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti, fatto a New York il 18 dicembre 2002 (Relazione orale):			
LIVI BACCI (PD), relatore	38, 44		
* DELLA MONICA (PD)	39		
PERDUCA (PD)	41		
CASSON (PD)	43		
PEDICA (IdV)	44, 45		
PALMIZIO (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	46		
CONTINI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI)	46		
GALIOTO (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	47		
DAVICO (LNP)	47		
MARZENARO (PD)	48		
BETTAMIO (PdL)	50		
MURA (LNP)	51		
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .	51		
SU DICHIARAZIONI DEL SENATORE CASTELLI IN SEDE DI ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE N. 3086			
PRESIDENTE	51, 52, 53		
PETERLINI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	51, 52		
VIESPOLI (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	52, 53		
MOLINARI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI)	53		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

PER UN INTERVENTO URGENTE DEL GOVERNO IN FAVORE DELL'ISOLA DI LIPARI COLPITA DA UNA VIOLENTA ALLUVIONE

RANUCCI (PD) Pag. 54

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento in Commissione:

PRESIDENTE 54
* BASTICO (PD) 54

PER LA DISCUSSIONE DI ATTI DI INDIRIZZO E LA RISPOSTA AD ATTI DI SINDACATO ISPETTIVO

PRESIDENTE 55
VITA (PD) 55, 56

PER LA RIFORMA DELLA NORMATIVA RELATIVA ALLA CUSTODIA CAUTELARE

PERDUCA (PD) 56

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento e la risposta scritta:

PRESIDENTE 57, 58
PINOTTI (PD) 57
MASCITELLI (IdV) 57, 58

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 19 SETTEMBRE 2012 . 59

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 3086

Ordini del giorno 61
Articoli 1, 2 e 3 62

DISEGNO DI LEGGE N. 3354

Ordine del giorno 63
Articoli da 1 a 4 65

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale della relazione orale del senatore Livi Bacci sul disegno di legge n. 3354 Pag. 67

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Galioto sul disegno di legge n. 3354 70

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 72

CONGEDI E MISSIONI 81

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 81
Annuncio di presentazione 81
Assegnazione 82
Presentazione di relazioni 84

INDAGINI CONOSCITIVE

Annuncio 84

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 84
Trasmissione di atti e documenti 85

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità 85

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni 86
Mozioni 86
Interrogazioni 99
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 106
Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 138
Ritiro di interrogazioni 138

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 16,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 13 settembre.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo ad integrazione del programma dei lavori ed in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino al 27 settembre.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(3086) PETERLINI ed altri. – Ratifica ed esecuzione del Protocollo di attuazione della Convenzione per la protezione delle Alpi del 1991 nell'ambito dei trasporti, fatto a Lucerna il 31 ottobre 2000 (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta del 7 agosto ha avuto inizio la votazione degli ordini del giorno su cui è mancato il numero legale.

AMORUSO, *relatore*. Ribadisce il parere favorevole sull'ordine del giorno G1.

Il Senato approva l'ordine del giorno G1.

IZZO (*PdL*). Aggiunge la firma all'ordine del giorno G2.

BONFRISCO (*PdL*). Chiede una sospensione dei lavori.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 16,43, è ripresa alle ore 17,01.

BONFRISCO (*PdL*). Dichiaro il convinto voto favorevole all'ordine del giorno G2 che punta a colmare una grave lacuna della Convenzione relativa alla salvaguardia dei lavori di realizzazione di opere infrastrutturali in corso, necessarie per superare il grave ritardo che caratterizza l'Italia nel confronto con gli altri Paesi europei. Sollecita il Governo a sostenere e rafforzare il sistema infrastrutturale italiano che, invece, verrebbe pericolosamente frustrato dagli ulteriori ostacoli che il Protocollo impone al suo sviluppo. Anticipa il proprio voto contrario al disegno di legge di ratifica.

CASTELLI (*LNP*). Dichiaro il voto favorevole della Lega Nord all'ordine del giorno G2. L'Assemblea non ha colto la portata negativa del Protocollo di attuazione della Convenzione per la protezione delle Alpi, che impedirà la realizzazione di nuove vie di comunicazione non solo transfrontaliere, ma anche transalpine, ostacolando così l'Italia nell'azione di recupero del *gap* di sviluppo nei confronti degli altri Paesi europei. Il disegno di legge di ratifica, tutelando una sola parte del territorio nazionale, è quindi portatore degli interessi localistici del suo presentatore, a danno degli aneliti di crescita dell'intero Paese.

PRESIDENTE. Il senatore Camber ha comunicato la sottoscrizione dell'ordine del giorno G2.

DINI (*PdL*). È privo di fondamento l'assunto secondo il quale il Protocollo di attuazione della Convenzione per la protezione delle Alpi si pone da ostacolo alla realizzazione di opere infrastrutturali sul territorio italiano; esso incentiva invece l'utilizzo del trasporto ferroviario transalpino. Ricorda che il disegno di legge per la ratifica dei protocolli, compreso quello trasporti, fu presentato nel 2002 dal Governo Berlusconi, di cui il senatore Castelli era Ministro della giustizia e cofirmatario. Il Senato lo ha esaminato ed approvato in prima lettura il 14 maggio 2009, con il pieno consenso del Governo di allora e delle forze che lo appoggiavano, compresa la Lega.

AMORUSO, *relatore*. L'articolo 11 del Protocollo trasporti non mette a rischio la realizzazione di nuove vie di comunicazione nel territorio italiano ma si pone a tutela di un patrimonio naturalistico comune a tutto il continente europeo. Il provvedimento riguarda solo infrastrutture che dovrebbero attraversare le Alpi verso Paesi che hanno già tutti ratificato il protocollo, per cui la polemica in atto non ha senso. La ratifica da parte dell'Italia arriva con colpevole ritardo ed è attesa da tutti gli altri Stati transalpini.

TONINI (*PD*). Il Gruppo PD voterà a favore dell'ordine del giorno G2, nel convincimento che la ratifica del Protocollo trasporti non ostacolerà il potenziamento delle strutture stradali ed autostradali dell'Italia. È in ogni caso ineludibile ormai la scelta di trasferire progressivamente su rotaia quote crescenti di trasporto, in particolare delle merci, in linea con le decisioni prese in questa direzione nel resto d'Europa. Il Paese deve saper cogliere la sfida dell'ammodernamento tecnologico delle infrastrutture proprio per non perdere competitività.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Gli interessi tutelati con il disegno di legge non sono localistici, ma riguardano tutte le popolazioni residenti nelle regioni dell'arco alpino e l'Italia la quale, ove non fosse ratificato il Protocollo trasporti, sul quale peraltro vi è già il consenso di UPI e ANCI in tutte le loro espressioni politiche, correrebbe il rischio di rimanere tagliata fuori da un'Europa che ha già scelto, per motivi economici, sociali ed ambientali, di trasferire su rotaia le grandi infrastrutture di trasporto. Sono polemiche sterili quelle che inducono a ritenere che l'Italia non potrà più realizzare strade e autostrade sul proprio territorio, per cui il Parlamento è chiamato ad onorare gli impegni assunti dal Paese in sede europea. Chiede la tutela della Presidenza da considerazioni offensive nei suoi confronti.

PRESIDENTE. Nell'intervento del senatore Castelli la Presidenza non ha ravvisato contenuti offensivi, ma solo toni ironici.

MENARDI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). A nome del Gruppo, dichiara un voto favorevole sull'ordine del giorno G2. Sarebbe però opportuno evitare di accanirsi su posizioni connotate ideologicamente e di compiere scelte che non escludano la possibilità di usufruire di tutte le modalità di trasporto, tenendo conto delle peculiarità del territorio italiano e delle esigenze di tutela ambientale. Occorre infatti considerare che le reti ferroviarie non potrebbero assorbire tutto il volume di traffico attualmente presente su gomma e che anche queste hanno un impatto ambientale non trascurabile.

CASTELLI (*LNP*). La battaglia del senatore Peterlini è legittima, ma comunque a favore del territorio che egli rappresenta.

AMORUSO, *relatore*. Alla luce del dibattito svolto in Aula, modifica il parere precedentemente espresso sull'ordine del giorno G2 rimettendosi all'Assemblea.

DIVINA (*LNP*). In dissenso dal Gruppo, dichiara che si asterrà dalla votazione. Con la ratifica del Protocollo c'è il rischio che gli altri Paesi interferiscano sulla realizzazione di reti di comunicazioni anche all'interno dell'arco alpino nazionale. La costruzione di nuove autostrade favorisce

peraltro la tutela dell'ambiente, consentendo il decongestionamento del traffico sul sistema viabilistico di valico attualmente esistente.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva l'ordine del giorno G2.

PRESIDENTE. Passa alla votazione dell'articolo 1.

CASTELLI (*LNP*). L'approvazione del disegno di legge in esame, che è di iniziativa parlamentare e non governativa, con la ratifica del Protocollo trasporti, consentirà ai Paesi europei di interferire nella realizzazione di collegamenti alpini e transalpini da parte dell'Italia, a danno delle sue potenzialità nelle esportazioni. In base ad un approccio pragmatico e scevro da condizionamenti ideologici al tema in esame, dichiara il voto contrario del Gruppo sull'articolo 1.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva gli articoli 1, 2 e 3.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

PEDICA (*IdV*). La mancata ratifica del Protocollo sui trasporti danneggerebbe sia l'immagine dell'Italia nel consesso europeo sia l'interesse della popolazione residente nel territorio alpino a tutelare la propria salute e l'ambiente in cui vive. Il Protocollo offre infatti strumenti adeguati per opporsi alla realizzazione delle grandi infrastrutture di trasporto nei casi in cui ciò confligga con la tutela dell'ambiente alpino: sotto questo profilo potrà essere riesaminata anche la realizzazione della TAV in Val di Susa, che l'Italia dei Valori critica fortemente. La ratifica del Protocollo non impedirà comunque la realizzazione in Italia di nuove infrastrutture stradali, purché queste rispondano ai requisiti di precauzione, sostenibilità ambientale ed economicità, e costituirà il punto di partenza per modificare l'attuale impostazione del sistema dei trasporti italiano, basato essenzialmente sul traffico su gomma.

MENARDI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Dichiara a nome del Gruppo voto contrario alla ratifica di un Protocollo che, vincolando le opzioni dell'Italia sul sistema dei trasporti, danneggia le esportazioni e costituisce una barriera allo sviluppo del Paese. Un moderno sistema dei trasporti richiede l'integrazione di diverse modalità e deve includere il trasporto su gomma. Il trasporto su ferrovia, peraltro, non comporta necessariamente un risparmio energetico.

CONTINI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Dichiara voto favorevole del Gruppo ad una regolamentazione, già approvata dagli altri Paesi coinvolti, che è volta a ridurre l'impatto ambientale del traffico di persone e merci nell'arco alpino. Il Protocollo non esclude la costruzione di autostrade sul

territorio nazionale e non danneggia l'autotrasporto. La sua mancata ratifica svuoterebbe invece di contenuti la Convenzione delle Alpi.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Nel dichiarare voto favorevole alla ratifica, esprime sorpresa per il mutamento di opinione di molti senatori del Popolo della libertà. Il Protocollo dei trasporti, risultato di un lungo e complesso negoziato cui l'Italia ha contribuito e che ha incontrato il parere favorevole delle Regioni dell'arco alpino, è parte di un trattato internazionale e la sua ratifica non può essere considerata un interesse localistico. Esso non vieta l'ampliamento di infrastrutture autostradali sul territorio nazionale, ma solo la realizzazione di vie di grande comunicazione stradale che oltrepassino la dorsale alpina in direzione di Stati che hanno già ratificato il Protocollo. Ricorda infine che popolazione locale, a differenza della comunità valsusina, è favorevole al tunnel del Brennero.

Presidenza della vice presidente MAURO

CASTELLI (*LNP*). In questione non è la scelta tra trasporto su gomma e trasporto su rotaia: da un decennio tutti i Governi investono sulle ferrovie. Il punto è che la tutela ambientale non può sacrificare le prospettive di sviluppo: la mancanza di infrastrutture comporta la chiusura degli stabilimenti e la delocalizzazione delle produzioni. Occorre comprendere che effetti avrà il Protocollo sulle opere già progettate, come i lavori, che stanno per essere avviati, per il miglioramento del traforo di Colle di Tenda che collega Italia e Francia. A differenza del Trentino Alto Adige, che gode di cospicui finanziamenti statali, le Regioni ordinarie dell'arco alpino saranno fortemente penalizzate dal Protocollo. Una cultura politica subalterna nei confronti dell'Europa impedisce ancora una volta di tutelare gli interessi prevalenti del Paese.

CAROFILIO (*PD*). Critica un passaggio del senatore Castelli, il quale ha affermato che l'autonomia speciale dell'Alto Adige è stata conquistata con le bombe.

TONINI (*PD*). Dichiara il voto favorevole del Gruppo al provvedimento.

DINI (*PdL*). Nell'invitare i senatori del PdL a votare a favore del provvedimento, ricorda che fu il Governo Berlusconi a presentare il disegno di legge di ratifica della Convenzione delle Alpi e che, a seguito dello stralcio del solo Protocollo trasporti votato dalla Camera, l'Assemblea del Senato, lo scorso marzo, approvò un ordine del giorno che impegnava il

Governo a favorirne una rapida ratifica. Una politica ecosostenibile dei trasporti è la finalità del Protocollo che promuove un consistente trasferimento su rotaia del traffico merci e riveste un ruolo centrale nelle reti europee. La galleria del Brennero è già in costruzione e il CIPE ha deliberato l'autorizzazione di spesa: i lavori si concluderanno del 2025, vi è quindi tempo per valutare le conseguenze sul settore dell'autotrasporto. Interessi parziali non possono comunque condizionare l'interesse generale del Paese ad inserirsi nei grandi progetti infrastrutturali europei.

BONFRISCO (*PdL*). Il Protocollo sui trasporti non contribuisce all'ammodernamento infrastrutturale e arreca un danno grave alla logistica nazionale, che necessita di risorse per procedere ad ammodernamenti e non di vincoli. In nome dell'interesse nazionale, annuncia il voto contrario a titolo personale sul provvedimento.

PALMIZIO (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). In dissenso dal Gruppo, annuncia voto favorevole.

CASTELLI (*LNP*). La maggior parte del Popolo della Libertà vota contro il provvedimento: l'intervento del senatore Dini non può essere considerato una dichiarazione di voto del Gruppo.

PRESIDENTE. Spetta ai Gruppi comunicare chi interviene in dichiarazione di voto a nome del Gruppo.

SANTINI (*PdL*). A rettifica di un'affermazione della senatrice Bonfrisco, precisa che il gruppo interparlamentare «Amici della montagna» non ha assunto una posizione unitaria sul provvedimento.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva il disegno di legge n. 3086.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(3354) *Ratifica ed esecuzione del Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti, fatto a New York il 18 dicembre 2002 (Relazione orale)*

LIVI BACCI, *relatore*. Numerose sono state negli anni le azioni promosse dall'Italia a tutela dei diritti umani, a dimostrazione che il Paese è maturo per accogliere nel proprio ordinamento il reato di tortura, mancata previsione che non fa onore all'impegno ed alla sensibilità che il popolo italiano ed i vari Governi che si sono succeduti hanno dimostrato in materia. La rapida approvazione da parte del Parlamento italiano del disegno di legge introduttivo nell'ordinamento interno di tale fattispecie di reato fa da corollario alla ratifica del Protocollo opzionale alla Convenzione ONU

contro la tortura che, nell'intento di rafforzare l'azione di sorveglianza sul rispetto e la tutela dei diritti umani, istituisce un Sottocomitato di prevenzione internazionale avente poteri ispettivi nei luoghi di detenzione ed impone agli Stati aderenti la creazione di organismi interni indipendenti aventi gli stessi poteri di controllo e sorveglianza. Sotto questo aspetto l'Italia è all'avanguardia, essendo stato avviato dal Senato l'*iter* parlamentare di approvazione del disegno di legge istitutivo della Commissione nazionale per la promozione e protezione dei diritti umani, ora in corso di esame presso la Camera dei deputati. Nell'auspicare il più ampio consenso dell'Assemblea alla ratifica del Protocollo, allega il testo della relazione ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

DELLA MONICA (*PD*). L'Italia ha già compiuto passi importanti in direzione di una più incisiva azione di prevenzione di atti di tortura e trattamenti crudeli nei luoghi di detenzione prima con il decreto varato dal ministro Severino che ha previsto l'ampliamento anche ai parlamentari europei dei permessi di visita nelle carceri e nelle camere di sicurezza, e poi con l'intervento del ministro Cancellieri di revoca della circolare Maroni sul divieto di accesso a giornalisti e mezzi di informazione nei CIE e CARA italiani. Il disegno di legge, prossimamente all'esame dell'Assemblea, che introduce nell'ordinamento interno il reato di tortura se approvato porrà il Paese in linea con la Convenzione ONU del 1984. Tali passaggi legislativi non possono però prescindere da un'ampia e approfondita riflessione sulla situazione delle carceri italiane che permane critica e che necessita di interventi decisivi atti a migliorarla.

PERDUCA (*PD*). Il cosiddetto decreto svuota carceri varato dal ministro Severino non è stato risolutivo nel miglioramento di una situazione grave e lesiva dei diritti umani in Italia, come dimostrano i numerosi richiami della Corte di giustizia europea sul sovraffollamento delle carceri e sulla lunghezza dei processi. Se pure appare importante il riconoscimento di un potere ispettivo e di sorveglianza di organismi indipendenti, internazionali ed interni, nei luoghi di detenzione e di restrizione delle libertà individuali, come stabilito dal Protocollo opzionale, è altresì determinante il completamento da parte dell'Italia del percorso di tutela dei diritti umani, avviato già da anni ma che per essere veramente effettivo richiede azioni di depenalizzazione e di deflazione delle misure carcerarie, nonché un intervento di amnistia, unici atti in grado di allineare l'Italia agli standard di civiltà degli altri Stati europei.

CASSON (*PD*). A fronte della soddisfazione per l'inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea del disegno di legge di ratifica del Protocollo opzionale alla Convenzione ONU sul reato di tortura, esprime il rammarico per il mancato affiancamento a tale provvedimento del disegno di legge introduttivo nell'ordinamento interno del reato di tortura. Si tratta

infatti di un binomio importante capace di concretizzare le azioni di prevenzione di atti disumani a danno di persone, così come più volte sollecitato anche da numerose associazioni attive nel settore e come richiesto dalla stessa Convenzione ONU ratificata dall'Italia nel lontano 1988.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Il relatore e il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

MALAN, *segretario*. Dà lettura del parere non ostativo espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'ordine del giorno G1.

LIVI BACCI (*PD*). Esprime parere favorevole.

RUPERTO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Si rimette all'Assemblea.

Il Senato approva l'ordine del giorno G1.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Il Senato approva gli articoli 1 (Autorizzazione alla ratifica), 2 (Ordine di esecuzione), 3 (Clausola di neutralità finanziaria) e 4 (Entrata in vigore).

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

PEDICA (*IdV*). La Convenzione ONU del 1984 contro la tortura non è stata mai concretamente attuata in Italia, nonostante la ratifica avvenuta nel 1988. Finalmente, dopo anni di inerzia, il Parlamento ha avviato l'iter legislativo del disegno di legge introduttivo del reato di tortura nell'ordinamento interno, come più volte sollecitato dalle molte associazioni nazionali ed internazionali attive nella difesa dei diritti umani e richiesto dalla stessa Convenzione ONU. Dichiaro pertanto il convinto voto favorevole del Gruppo Italia dei Valori al disegno di legge di ratifica del Protocollo opzionale, passo importante volto a limitare gli atti di tortura anche nelle democrazie completamente realizzate.

PALMIZIO (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Dichiaro il voto favorevole del Gruppo Coesione Nazionale al disegno di legge di ratifica del Protocollo opzionale alla Convenzione ONU del 1984, importante passaggio propedeutico all'approvazione del provvedimento che introduce nell'ordinamento italiano il reato di tortura e che verrà esaminato dall'Aula del Senato la prossima settimana.

CONTINI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Dichiarò il voto favorevole del Gruppo al disegno di legge in esame, considerando di fondamentale importanza ai fini di una valida azione di prevenzione degli atti di tortura in tutti gli Stati aderenti l'istituzione di organismi indipendenti, internazionali e nazionali, deputati al controllo ed alla sorveglianza nei luoghi di detenzione. È un atto che si armonizza con il prezioso lavoro di sensibilizzazione compiuto dalla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani e con l'approvazione da parte del Senato del disegno di legge istitutivo dell'apposita Commissione nazionale.

GALIOTO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Con la ratifica del Protocollo opzionale alla Convenzione ONU del 1984 e con la successiva introduzione nell'ordinamento interno del reato di tortura l'Italia si porrà in linea con gli altri Paesi europei ed occidentali, dando concretezza alla tutela e alla promozione dei diritti umani. Allega la dichiarazione di voto favorevole a nome del Gruppo ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

DAVICO (*LNP*). Pur favorevole all'applicazione del Protocollo opzionale e contrario ad ogni forma di trattamenti disumani, esprime perplessità in ordine al confine labile tra tortura e altre situazioni di disagio, sovraffollamento o marginalità in ambito detentivo. È evidente la difficoltà di coordinare l'azione di un organismo internazionale in ambiti nazionali già sottoposti a controllo e sorveglianza. In attesa di un chiarimento in merito da parte del Governo, dichiara il voto di astensione della Lega Nord sul provvedimento di ratifica.

MARCENARO (*PD*). Purtroppo in Italia esistono ancora casi di tortura, esercitata soprattutto nei luoghi di detenzione, in forma esplicita o attraverso trattamenti inumani e degradanti, a causa dei quali il Paese è stato più volte condannato dalla Corte di Strasburgo. Con la ratifica del Protocollo opzionale della Convenzione delle Nazioni Unite, l'Italia partecipa alla creazione di un sistema di prevenzione, articolato presso le Nazioni Unite, in sede europea e a livello nazionale. L'approvazione del disegno di legge in esame consente di compiere, con un'ampia convergenza, un importante passo sul terreno del riconoscimento e della tutela dei diritti umani. Bisogna purtroppo registrare il mancato intervento del Governo nella discussione.

BETTAMIO (*PdL*). Alla ratifica del Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura seguiranno atti concreti, dal momento che l'Italia, dopo avere già previsto un sistema di ispezioni nei luoghi di detenzione attraverso la Commissione nazionale per la promozione e la protezione dei diritti dell'uomo, si accinge a modificare il proprio ordinamento con l'introduzione del reato di tortura. Auspica pertanto un consenso unanime sul disegno di legge in esame.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva il disegno di legge n. 3354.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). In replica alle affermazioni del senatore Castelli, sottolinea che il riconoscimento dell'autonomia dell'Alto Adige affonda le sue radici in un accordo internazionale del 1946, incluso nel Trattato di pace del 1947, che mirava a tutelare la minoranza tedesca residente nel territorio ceduto dall'Austria all'Italia. Gli episodi di violenza accaduti negli anni Sessanta – causati dalla decisione dello Stato italiano di concedere l'autonomia anche al Trentino – sono stati superati grazie alla lungimiranza e all'abilità diplomatica di importanti uomini politici.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). È inconcepibile che in un'Aula del Parlamento si giustifichino episodi di violenza avvenuti in passato con una presunta inadempienza dello Stato italiano nei confronti delle minoranze altoatesine.

MOLINARI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Per offrire una ricostruzione storica diversa da quella proposta dal senatore Peterlini, richiama l'intervento pronunciato in Aula in occasione della commemorazione per la morte del politico altoatesino Silvius Magnago.

RANUCCI (*PD*). Chiede l'intervento del Governo a sostegno dell'isola di Lipari, gravemente danneggiata dagli eventi atmosferici del 15 settembre scorso. Sarebbe inoltre opportuno che l'Esecutivo prevedesse un più organico intervento a tutela di tutte le isole minori.

BASTICO (*PD*). Chiede la trattazione urgente in 7^a Commissione dell'interrogazione sui finanziamenti statali per le sezioni primavera. Poiché sembra che tali fondi siano stati già utilizzati per altri scopi, c'è il rischio che le famiglie siano private di un importante servizio per l'educazione dei propri figli.

VITA (*PD*). Lamenta la mancata risposta del Governo a ben 101 atti di sindacato ispettivo da lui presentati, di cui consegna l'elenco alla Presidenza.

PRESIDENTE. L'elenco verrà trasmesso tempestivamente al Governo.

PERDUCA (*PD*). Prendendo spunto dalla concessione degli arresti domiciliari al senatore Lusi, ricorda la necessità di riformare l'istituto della custodia cautelare in carcere.

PINOTTI (*PD*). Sollecita una risposta all'interrogazione 4-08034, con cui si chiede che il finanziamento destinato alla Ericsson per lo sviluppo di un progetto di villaggio tecnologico sia finalizzato anche ad incrementare l'occupazione.

MASCITELLI (*IdV*). Chiede una risposta urgente all'interrogazione 3-03038, con cui si denuncia la situazione dell'azienda Sixty spa di Chieti Scalo, importante marchio del settore tessile e dell'abbigliamento, recentemente rilevata da una proprietà di cui non si conoscono i titolari.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà nel senso richiesto dagli intervenuti.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 19 settembre.

La seduta termina alle ore 20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

MONGIELLO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 13 settembre.*

Sul processo verbale

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,37*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questo pomeriggio, ha confermato il calendario corrente e approvato il nuovo calendario dei lavori fino al 27 settembre 2012.

Fermi restando gli argomenti già previsti per la settimana in corso, nella seduta di *question time* di giovedì 20 settembre il Ministro del lavoro e delle politiche sociali e il Ministro delle politiche agricole risponderanno a quesiti concernenti rispettivamente gli ammortizzatori sociali e le etichettature dei prodotti agroalimentari.

La prossima settimana, a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 25 settembre, verranno esaminati i disegni di legge in materia di introduzione del reato di tortura e le seguenti ratifiche: Convenzione ONU sul terrorismo nucleare, Convenzione del Consiglio d'Europa sull'abolizione del terrorismo e Convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari.

Ove concluso dalla Commissione competente, sarà quindi discusso il disegno di legge in materia di rappresentanze di genere negli organi regionali e locali, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il calendario prevede inoltre la discussione della mozione Gasparri sull'assunzione di personale della Polizia e dei Vigili del fuoco – a partire dalle ore 9,30 di giovedì 27 settembre – nonché delle mozioni Rutelli sulla valorizzazione delle aree archeologiche campane e Bianconi sulla tutela della salute mentale in età evolutiva.

La Conferenza dei Capigruppo ha altresì convenuto, su proposta del Presidente, di sollecitare la Commissione affari costituzionali a proseguire nelle prossime due settimane l'esame delle proposte di modifica della legge elettorale affinché, al termine di tale percorso, si possa procedere alla calendarizzazione in Aula.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi pomeriggio con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di settembre, ottobre e novembre 2012:

- Disegni di legge nn. 256 e connessi – Introduzione dell'articolo 593-bis del codice penale concernente il reato di tortura e altre norme in materia di tortura
- Disegni di legge nn. 3290 e connessi – Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il calendario dei lavori fino al 27 settembre 2012:

Martedì	18 settembre	<i>(pomeridiana)</i> (h. 16,30-20)	<ul style="list-style-type: none"> – Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione Affari esteri – Disegno di legge n. 1969-D – Convenzione Consiglio d'Europa per la protezione dei minori (<i>Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato, nuovamente modificato dalla Camera dei deputati, nuovamente modificato dal Senato, nuovamente modificato dalla Camera dei deputati</i>) – Disegno di legge n. 2769 e connessi – Adeguamento dell'ordinamento interno allo Statuto della Corte penale internazionale (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) – Mozioni sul contrasto alla violenza sulle donne (giovedì 20, ore 9.30) – Seguito delle mozioni nn. 479 e connesse sull'insegnamento della storia dell'arte
Mercoledì	19 »	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9,30-13)	
	» » »	<i>(pomeridiana)</i> (h. 16,30-20)	
Giovedì	20 »	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9,30-14)	
Giovedì	20 settembre	<i>(pomeridiana)</i> (h. 16)	<ul style="list-style-type: none"> – Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-<i>bis</i> del Regolamento, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali su ammortizzatori sociali e al Ministro delle politiche agricole su etichettatura dei prodotti agroalimentari

Gli emendamenti al disegno di legge n. 2769 e connessi (Adeguamento dell'ordinamento interno allo Statuto della Corte penale internazionale) dovranno essere presentati entro le ore 19 di martedì 18 settembre.

				<ul style="list-style-type: none"> - Disegno di legge n. 256 e connessi – Introduzione del reato di tortura - Disegno di legge n. 851 – Ratifica Convenzione ONU terrorismo nucleare (<i>Fatto proprio dal Gruppo dell'Italia dei Valori ex art. 79, Reg.</i>) - Disegno di legge n. 852 – Ratifica Convenzione Consiglio d'Europa prevenzione terrorismo (<i>Fatto proprio dal Gruppo dell'Italia dei Valori ex art. 79, Reg.</i>)
Martedì	25 settembre	(pomeridiana)	(h. 16,30-20)	
Mercoledì	26	»	(antimeridiana)	<ul style="list-style-type: none"> - Disegno di legge n. 2942 – Ratifica Emendamenti Convenzione protezione fisica materiali nucleari
	»	»	(pomeridiana)	<ul style="list-style-type: none"> - Disegno di legge n. 3290 e connessi – Rappresentanze di genere negli organi regionali e locali (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Ove concluso dalla Commissione</i>)
Giovedì	27	»	(antimeridiana)	<ul style="list-style-type: none"> - Mozione n. 679, Gasparri, sull'assunzione di personale della Polizia e dei Vigili del fuoco (giovedì 27, ore 9.30) - Mozione n. 511, Rutelli, sulla valorizzazione delle aree archeologiche e storico-artistiche campane - Mozione n. 668, Bianconi, sulla tutela della salute mentale in età evolutiva
Giovedì	27 settembre	(pomeridiana)	(h. 16)	<ul style="list-style-type: none"> - Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti al disegno di legge n. 256 e connessi (introduzione del reato di tortura), 851 (Ratifica Convenzione ONU terrorismo nucleare), 852 (Ratifica Convenzione Consiglio d'Europa prevenzione terrorismo), 2942 (Ratifica Emendamenti Convenzione protezione fisica materiali nucleari), 3290 e connessi (Rappresentanze di genere negli organi regionali e locali) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 20 settembre.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(3086) PETERLINI ed altri. – Ratifica ed esecuzione del Protocollo di attuazione della Convenzione per la protezione delle Alpi del 1991 nell'ambito dei trasporti, fatto a Lucerna il 31 ottobre 2000 (Relazione orale) (ore 16,39)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3086.

Ricordo che nella seduta del 7 agosto sulla votazione dell'ordine del giorno G1 è mancato il numero legale.

Pertanto, passiamo nuovamente alla votazione di tale ordine del giorno.

AMORUSO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMORUSO, *relatore*. Signor Presidente, intervengo solo per ribadire il parere favorevole sull'ordine del giorno G1.

PRESIDENTE. Ricordo che su tale ordine del giorno il Governo si era rimesso all'Aula.

Procediamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno G1.

CALDEROLI (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Calderoli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'ordine del giorno G1, presentato dal senatore Grillo e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G2, su cui il relatore aveva espresso parere contrario e il Governo si era rimesso all'Aula.

IZZO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IZZO (*PdL*). Signor Presidente, chiedo di poter aggiungere la mia firma all'ordine del giorno G2.

BONFRISCO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*PdL*). Signor Presidente, chiedo scusa alla Presidenza e all'Assemblea, ma con riferimento a quest'ordine del giorno mi vedo costretta a chiedere una sospensione dei lavori di 15 minuti.

PRESIDENTE. Colleghi, è stata avanzata dalla senatrice Bonfrisco una richiesta di sospensione. Non essendovi obiezioni, sospendo la seduta per 15 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 16,43, è ripresa alle ore 17,01).

Riprendiamo i nostri lavori.

BONFRISCO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*PdL*). Signor Presidente, la ringrazio in primo luogo per la sua gentile concessione di una piccola pausa di riflessione e di approfondimento per poter proseguire i lavori, inerenti all'esame di questo disegno di legge di ratifica.

L'ordine del giorno G2 – vorrei dichiararlo con grande convinzione – punta a colmare una lacuna grave che noi rileviamo essere presente nel testo di questa Convenzione in ordine alle procedure di salvaguardia del nostro territorio nazionale rispetto ai lavori attualmente in corso, laddove opere infrastrutturali anche di carattere intralpino siano già state avviate, con riguardo fino quindi agli appuntamenti più importanti, cioè quei collegamenti stradali in essere tra l'Italia e i Paesi firmatari.

Questo mi dà la possibilità di anticipare su questo ordine del giorno ciò che poi credo l'Assemblea vorrà approfondire ancora meglio nella fase finale della nostra discussione e su cui mi riservo di intervenire ulteriormente. Non vorrei perdere l'opportunità che lei mi concede con questa dichiarazione di voto per segnalare a tutti i colleghi la delicatezza di questo tema e la riflessione quanto mai opportuna, che da più parti sale, in ordine all'interesse italiano all'interno del contesto europeo per continuare non solo a promuovere, ma a salvaguardare il forte impegno del nostro Paese, del nostro Governo, di tutti i Governi che si sono succeduti rispetto alle opere infrastrutturali. Ci sono infatti opere avviate all'epoca dei Governi di centrosinistra che stanno per concludersi, opere iniziate al tempo dell'ultimo Governo Berlusconi e opere che noi auspichiamo che, anche se nella fase finale di questo Governo, possano essere avviate per il recupero del *gap* profondo, quel ritardo storico e strutturale che il nostro Paese presenta per quanto concerne il sistema delle infrastrutture.

Signor Presidente, nel tentativo di essere il più breve possibile, le chiedo però la pazienza di consentire ai rappresentanti dei territori di manifestare tutta la loro perplessità e la loro forte preoccupazione per il compimento di un ulteriore passo, che si vuol credere un passo avanti, ma che non può rischiare di diventare un passo indietro per un sistema già fragile come il nostro, sottoposto peraltro ad una pesantissima crisi finanziaria ed economica che si abbatte su questo settore come su altri.

Parliamo qui di un settore particolarmente delicato, qual è quello della logistica e del trasporto nel suo insieme, fino al grande tema delle infrastrutture, che è uno dei temi nevralgici per la vita di ogni Paese e quindi è all'attenzione di qualsiasi buon Governo. Questo buon Governo, come altri, ha inteso investire molte risorse sulle infrastrutture: certo, non sempre questo ci ha consentito di recuperare un certo ritardo, ma penso che siamo sulla strada giusta.

Oggi rischiamo però di tornare indietro e di rimettere in discussione delle procedure già lunghe, farraginose e complesse nell'ambito di una riflessione di carattere economico o macroeconomico che ci vede sempre più deboli rispetto ai Paesi confinanti. Più deboli sul costo del trasporto (sia di quello su gomma che, soprattutto, di quello ferroviario); più deboli dal punto di vista della risposta che possiamo dare alla crisi, perché la fortissima conflittualità – che ormai ha superato di gran lunga i limiti della competitività – tra il sistema dell'autotrasporto dei Paesi dell'Est ed il nostro è ormai un campanello di allarme di una crisi profondissima, che noi continuiamo ad ignorare.

Noi continuiamo a dimenticarci quanto è importante il sistema logistico all'interno del sistema economico italiano: lo vediamo quando in Sicilia o nel Mezzogiorno d'Italia si ferma il trasporto perché non ce la fa a reggere una competizione con chi poi, dietro il nome dell'Europa, nasconde per esempio le slealtà, le competitività sleali di un costo del lavoro o di un codice di regole sulla sicurezza stradale completamente diversi dai nostri.

Signor Presidente, penso che dalla Sicilia fino al profondo Nord Italia dobbiamo avere molto chiaro che stiamo scrivendo un'ulteriore pagina che rischia di essere per il nostro sistema economico non solo un vincolo, ma un fardello pesante. Se per vent'anni questa Convenzione non è stata recepita dai precedenti Governi e si arriva a discuterne oggi in dirittura finale di una strana legislatura, non credo sia cosa buona non interrogarci sugli effetti nefasti che si produrrebbero sul nostro sistema economico, e quindi sul nostro sistema sociale, che ha una peculiarità unica.

Noi non abbiamo le autostrade della Germania e neanche quelle della Francia: noi siamo un Paese lungo, stretto, complicato e reso ancor meno competitivo da un sistema burocratico pesantissimo. Soffriamo la crisi più dura, che noi conosciamo e che ricordiamo, e noi oggi andiamo a scrivere un'altra pagina che, invece di migliorare la situazione (come tutti vorremo e come, nello spirito dei colleghi della Commissione affari esteri e di tutti quelli che hanno inteso sostenere questa iniziativa, si sarebbe voluto fare), rischia di tradursi in un *boomerang*.

Per questo l'accoglimento dell'ordine del giorno G2 è una piccolissima cosa, perché poi tutti sappiamo quanto possa valere un ordine del giorno nell'ambito di una procedura così complessa come la ratifica di un accordo internazionale. Vorrei però che restasse agli atti che i parlamentari italiani, che il Senato della Repubblica italiana si sono accorti che in questa Convenzione c'è scritto che noi, anziché agevolare, complichiamo ulteriormente la vita ai cittadini italiani, alle imprese italiane e al nostro sistema economico e sociale.

Io questa responsabilità non intendo prendermela, e siccome ricordo, dagli autotrasportatori della Sicilia agli autotrasportatori del Nord d'Italia, quale sia il vero tema cruciale che ci impedisce di arricchire e accrescere il nostro sistema economico, io, in omaggio a quei territori, che già patiscono troppe sofferenze, non voterò a favore di questa ratifica, perché intendo votare a favore del sistema Italia, non del sistema di altri. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni*).

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, anzitutto mi associo completamente alle parole della collega Bonfrisco, e dico subito che la Lega voterà a favore di questo ordine del giorno, sapendo, e dobbiamo dircelo, che è un semplice ordine del giorno.

Di fronte ad una decisione che può essere epocale, perché questo trattato durerà decenni, ho visto una stupefacente indifferenza della maggior parte dell'Assemblea, che probabilmente, al di là dei senatori che si sono occupati specificamente della materia, forse non ha neanche la contezza di cosa stiamo votando. Vorrei allora richiamare la loro attenzione sulla materia. Non stiamo votando la ratifica della Convenzione delle Alpi, perché questa è già stata ratificata praticamente nella sua interezza. Questo è importante dirlo. L'Italia si è astenuta dal votare un capitolo, un paragrafo di tale Convenzione, che dice una cosa precisa, al di là della buona volontà degli ordini del giorno che possono essere più o meno accolti.

Stiamo votando un disegno di legge di cui primo firmatario è il senatore Peterlini, non stiamo votando un provvedimento di nessun Governo: è un provvedimento di iniziativa parlamentare. Quali conseguenze porta? È detto chiaramente nella relazione. Le conseguenze inderogabili, a di là di qualsiasi ordine del giorno, sono le seguenti: le parti contraenti si astengono dalla costruzione di nuove strade di grande comunicazione – quindi nemmeno autostrade – e ciò per quanto riguarda non il trasporto transfrontaliero ma il trasporto transalpino. Ciò significa che, se vogliamo costruire all'interno del nostro territorio un traforo che ci serve per mettere in comunicazione una valle con un'altra, dobbiamo chiedere il permesso cogente a tutti gli altri firmatari; cioè la Slovenia e l'Austria diranno se possiamo farlo o no.

Ecco, colleghi, vi supplico, vi imploro di valutare bene questo provvedimento. In un momento in cui tutti parliamo di sviluppo, come conseguiamo tale obiettivo? Il ministro Passera viene qui tutte le volte a dire che bisogna realizzare le infrastrutture, e non c'è nessuno di noi che nei convegni o nei *talk show* non lamenti il ritardo infrastrutturale. Quante volte ci siamo detti che abbiamo molti chilometri in meno di autostrade rispetto ad altri Paesi! Sapete, colleghi, perché abbiamo meno autostrade della Germania, della Francia e della Spagna (l'ho ricordato tante volte e lo ricordo ancora oggi, e non so se sono una *vox clamantis in deserto* oppure se *repetita iuvant*, lo lascio alla vostra valutazione)?

Perché delle persone come noi, che magari erano distratte come noi, nell'ottobre del 1975 hanno votato una legge che diceva testualmente che in Italia non si facevano più autostrade. Adesso diciamo che abbiamo meno autostrade degli altri: per forza, dei senatori come noi hanno votato quella legge. I nostri figli tra venti o trent'anni diranno: «Abbiamo merci da esportare in Germania, in Francia o in Slovenia e non possiamo farlo perché non possiamo costruire una nuova strada e quelle vecchie sono intasate: ohibò, come mai siamo in ritardo?». Ci sono persone in carne ed ossa, con nome e cognome, che si sono assunte quella responsabilità. Allora, noi vogliamo assumerci questa responsabilità?

Ricordo, onorevoli colleghi, che al momento questa ratifica – lo ripeto: non si tratta della ratifica della Convenzione delle Alpi, che è già stata ratificata, ma dell'approvazione di un disegno di legge del senatore Oskar Peterlini – ci impone una cosa. Se non approviamo la ratifica abbiamo la facoltà di costruire le strade oppure di non farle – e sappiamo benissimo che oggi, non avendo il becco di un quattrino, di strade non se ne fanno – ma, se la ratifichiamo, ci impegniamo e statuiamo di non costruirne più per i decenni a venire.

Collegi, vi sentite di prendervi addosso una responsabilità del genere? Vi chiedo veramente, onorevoli colleghi, di valutarlo. Perché c'è la necessità assoluta di fare ciò? Capisco il senatore Peterlini: tutta questa partita si gioca fra Bolzano e Innsbruck, la sua lingua madre non è nemmeno l'italiano, e cosa gliene frega a lui di queste cose? Ma a noi interessa qualcosa, oppure no?

Lo ha sottolineato bene la senatrice Bonfrisco: non è una questione localistica, perché tutta l'Italia è al di qua delle Alpi – tutta l'Italia – e dunque chiediamoci come faremo ad attraversarle. In Commissione affari esteri qualcuno è convinto che portare di là le merci in treno costi di meno. Diciamoglielo che non è vero, e forniamogli i dati! Lamento il fatto che nella 8ª Commissione questo problema non è stato discusso abbastanza ampiamente.

Questo è il punto. Allora colleghi, mettetevi davvero una mano sulla coscienza e valutate esattamente la questione. Se non votiamo il disegno di legge, abbiamo di fronte tutte le possibilità, se lo votiamo ci siamo tagliati le possibilità, in questo momento economico, socio-economico, finanziario e industriale. Vi chiedo, onorevoli colleghi: se ne vale la pena? (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL e CN:GS-SI-PID-IB-FI*).

PRESIDENTE. Il senatore Camber ha comunicato alla Presidenza di voler aggiungere la propria firma all'ordine del giorno G2.

DINI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI (*PdL*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine del giorno G2, a prima firma della senatrice Bonfrisco, che ha svolto anche considerazioni più larghe, che riguardano il Protocollo trasporti. Devo dire che tali considerazioni sono tutte basate sul falso assunto che il Protocollo impedisca la costruzione di autostrade in Italia: non è così, senatrice Bonfrisco! Il Protocollo impedisce i passaggi transalpini tramite strada, perché intende favorire il trasporto ferroviario in Europa. (*Applausi dei senatori D'Ubaldo e Molinari*).

Si tratta della Convenzione firmata da Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Monaco, Repubblica slovena, Confederazione svizzera e Commissione europea. Pertanto, le considerazioni che sono state svolte non sono attinenti a quello che stiamo per approvare. Stiamo per approvare un Protocollo e, in particolare, con il progetto n. 1, si collegheranno Berlino, Verona, Milano Bologna, Napoli, Messina e Palermo con un collegamento ferroviario attraverso il traforo del Brennero, sul quale il CIPE ha già appostato dei fondi nel 2010 per realizzare la galleria di base. Di questo stiamo parlando: tutte le altre considerazioni non sono pertinenti. La senatrice Bonfrisco si porta a difensore delle Regioni del Nord: non credo che le rappresenti, ma in ogni caso parla a nome delle Regioni del Nord. (*Commenti della senatrice Bonfrisco*). Con l'accordo delle Regioni e del Governo italiano, esse possono realizzare tutte le autostrade che vogliono, ma non potranno attraversare le Alpi, perché non ci sarà una continuazione a quelle autostrade.

Voglio poi riprendere una considerazione: questo non è il disegno di legge del senatore Peterlini, ma è il disegno di legge del Governo. Ricordo che la presentazione in Parlamento, presso la Camera dei deputati, per la ratifica dei Protocolli, compreso il Protocollo trasporti, è avvenuta nel 2002 da parte del Governo Berlusconi, di cui il senatore Castelli era ministro della giustizia ed era cofirmatario. Sapeva cosa firmava o non lo sapeva? (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti del senatore Bricolo*). (*Reiterati commenti del senatore Bricolo*). Per di più, il Senato ha esaminato e approvato in prima lettura...

PRESIDENTE. Senatore Bricolo, lei che è anche Capogruppo, faccia parlare il senatore Dini: se vuole può intervenire successivamente, ma non è questo il modo.

DINI (*PdL*). Ricordo inoltre che il Senato lo ha esaminato e approvato in prima lettura, nella sua integrità, comprensivo quindi anche del

Protocollo trasporti, il 14 maggio 2009, con il pieno consenso del Governo e delle forze che appoggiavano il Governo, compresa la Lega.

Per il resto, mi riservo di portare ulteriori delucidazioni in fase di dichiarazione di voto finale. (*Applasi del senatore Livi Bacci*)

AMORUSO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMORUSO (*PdL*). Signor Presidente, intervengo brevemente, anche perché il presidente Dini ha in sostanza anticipato quello che voglio sottolineare.

Abbiamo approvato, nell'ordine del giorno G1, un aspetto importante, che è quello della tutela della peculiarità del sistema produttivo italiano. Ora, dobbiamo tener presente che, con le disposizioni dell'articolo 11 di questo Protocollo come diceva il presidente Dini, non viene assolutamente messa a repentaglio la realizzazione di strade di comunicazione nel territorio italiano. Il provvedimento riguarda solo ciò che va oltre le Alpi e nel momento in cui andiamo oltre le Alpi e dall'altra parte non c'è nessuno che costruisce, perché hanno già tutti firmato il Protocollo, penso che stiamo parlando di qualcosa che non ha senso.

Riportando quindi serenamente la discussione non ad uno scontro, ma ad una valutazione oggettiva, dove l'Italia è tutelata nella sua autonomia e nelle sue competenze, possiamo guardare con interesse all'approvazione di un Protocollo che, come è stato ribadito, non è solo richiamato nella legge firmata dal senatore Peterlini, dal sottoscritto e da altri senatori, ma è sostanzialmente il nono Protocollo di attuazione della Convenzione per la protezione delle Alpi. I Protocolli sono nove, ne abbiamo approvati otto con grande ritardo, dopo vent'anni, e non possiamo perdere ulteriore tempo, rischiando di compromettere l'immagine del nostro Paese, nell'approvare l'ultimo. (*Applausi della senatrice Contini*).

TONINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per esprimere il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico all'ordine del giorno G2 proposto dalla senatrice Bonfrisco e per dirle contestualmente che le preoccupazioni che lei ha sollevato sono tutte degnissime di grande attenzione, e tuttavia faccio onestamente fatica a metterle in collegamento con il Protocollo trasporti che stiamo approvando. Posso essere molto sintetico perché già le cose che hanno detto il presidente Dini e il relatore Amoruso sono del tutto chiare.

Non stiamo minimamente inibendoci la possibilità di potenziare il sistema di infrastrutture stradali e autostradali nel nostro Paese, ma insieme agli altri Paesi che hanno in comune con il nostro la fortuna storica di di-

sporre di un patrimonio inestimabile dal punto di vista naturalistico, ambientale, paesaggistico ed economico come sono le Alpi, abbiamo deciso che non possiamo continuare a sovraccaricare questo delicatissimo ecosistema del peso di un crescente traffico, in particolare merci, su gomma e che progressivamente dobbiamo spostare quote di traffico dalla gomma alla rotaia.

Questo non è essere nostalgici del bel tempo andato: è rendersi conto che bisogna innovare tecnologicamente lo strumento di comunicazione tra noi e il resto d'Europa attraverso le Alpi e che dobbiamo farlo appunto spostando la centralità dell'infrastruttura dalla strada e dalla gomma verso la ferrovia e la rotaia. A me sembra che questo elemento favorisca lo sviluppo del nostro Paese.

Parliamo di caduta della produttività del nostro sistema, della produttività totale dei fattori, e sappiamo che uno degli elementi che ostacolano la crescita della produttività totale dei fattori nel nostro Paese è proprio l'arretratezza del nostro sistema infrastrutturale e del sistema di trasporto delle merci. Se osserviamo il Nord Europa, notiamo che la quota di trasporto merci su rotaia in tutti gli altri Paesi europei è di gran lunga superiore alla nostra quota e, viceversa, la quota di trasporto su gomma del nostro Paese è troppo alta rispetto agli *standard* europei.

Questo vuol dire mancare di attenzione e di rispetto nei confronti degli operatori dell'autotrasporto? Assolutamente no: sono lavoratori che hanno il diritto di avere tutta la considerazione della politica nazionale; tuttavia loro stessi sanno, come operatori economici, che senza «tagliare le gambe» a nessuno, con il loro coinvolgimento e nel pieno rispetto dei loro diritti e dei loro interessi, il Paese ha l'esigenza di spostare progressivamente quote di traffico dall'infrastruttura stradale a quella ferroviaria.

Il Protocollo trasporti inserisce l'Italia nel progetto europeo. D'altra parte, l'alternativa è quella di isolarci, continuando a sostenere che la strada, il camion siano lo strumento privilegiato di esportazione delle nostre merci verso il Nord, pur sapendo che dall'altra parte delle Alpi non c'è reciprocità. Immaginiamo forse di costruire in futuro autostrade per attraversare le Alpi che si fermino sul crinale perché non ci sono sbocchi nell'altro versante? È evidente che questo approccio ci ridicolizza agli occhi dell'Europa.

Noi dobbiamo raccogliere la sfida della modernizzazione del nostro sistema infrastrutturale, proprio perché vogliamo lo sviluppo e non la chiusura del nostro Paese rispetto all'Europa.

Spero che ciò contribuisca a rassicurare quella parte dell'Assemblea che giustamente si preoccupa del fatto che questo Protocollo non comporti costi sbagliati o insostenibili per il nostro Paese. È con questo spirito che voteremo a favore dell'ordine del giorno G2, a prima firma della senatrice Bonfrisco, che peraltro invitiamo contestualmente a riflettere sul nostro ragionamento. Ripeto che non siamo in alcun modo contrari allo sviluppo, ma siamo a favore di uno sviluppo di qualità e sostenibile. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Do-
mando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor
Presidente, carissimi colleghi, anzitutto vorrei chiarire con il senatore Ca-
stelli che io sono molto fiero di rappresentare le minoranze linguistiche in
questo territorio, così come lo sono i colleghi della Südtiroler Volkspartei
e dell'Union Valdôtaine: non riteniamo sia un'offesa dire che siamo ita-
liani o tedeschi o quello che siamo. Noi parliamo la nostra lingua, la ma-
drelingua, e la Costituzione ci protegge. Chiedo questa tutela anche da
parte della Presidenza del Senato, perché non vorrei essere preso in giro
in questo senso. (*Applausi dei senatori Astore e Della Seta*).

Senatore Castelli lei sa benissimo cosa significa rappresentare in un
territorio multilingue i gruppi linguistici. Peraltro, sottolineo che io sono
stato eletto a Bolzano, ricevendo la maggioranza dei voti dal gruppo lin-
guistico italiano: pertanto, mi sento veramente libero di rappresentare un
po' tutti in questo territorio. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-
MAIE-VN-MRE-PLI-PSI, PD, IdV e Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Ringrazio
i colleghi per l'applauso, che mi dà un po' di fiato e sostegno in un at-
tacco molto delicato.

Inoltre – come dice il presidente Dini – non si tratta di un disegno di
legge Peterlini, o di chiunque altro. Al riguardo, è stata svolta una grande
discussione in Aula. Visto che la Camera dei deputati ha rinviato i Proto-
colli di situazione senza questo, io, il primo firmatario, e tanti altri colle-
ghi ci siamo fatti promotori di un'iniziativa, che è stata sottoscritta da
molti ed appoggiata quasi dall'unanimità dell'Assemblea, per completare
rapidamente l'*iter* (era il marzo scorso); il senatore Amoruso e io ci siamo
fatti promotori in Commissione affari esteri, perché tutti sostenevano que-
sta procedura. Ripeto che qui non si tratta né di un atto di Peterlini né di
un atto del Parlamento, ma di un atto europeo.

Al riguardo, vorrei spendere un'altra parola. L'Unione europea, in-
clusa l'Italia, ha compiuto una scelta che sta portando avanti per fini eco-
nomici, ecologici, ma anche sociali. La scelta è che le grandi infrastrutture
vengano trasferite dalla gomma alla rotaia e il grande progetto che coin-
volge immense somme, anche da parte del Governo italiano, prevede una
linea ferroviaria che collega Berlino e Palermo, che attraversa le Alpi, e
deve rappresentare la soluzione futura per tutte le popolazioni.

Perché ce ne siamo fatti promotori? Perché noi siamo in quel territo-
rio. Scusateci, ma penso che ogni parlamentare abbia il diritto-dovere di
rappresentarlo. Ma su quel territorio non insistiamo solo noi, e infatti in
Commissione il testo è stato approvato con il parere favorevole – voglio
sottolinearlo – dei rappresentanti di tutte le Regioni dell'arco alpino, in-
cluso il Veneto. Un parere che era stato previsto e dichiarato obbligatorio
in sede di approvazione della legge di ratifica della Convenzione. Hanno
pure espresso parere favorevole le rappresentanze dell'Associazione Na-

zionale dei Comuni d'Italia (ANCI) e dell'Unione delle Province d'Italia (UPI), ed è stata espressa l'unanimità trasversale di tutti gli schieramenti politici. Questa è la verità!

Capisco che siamo alle porte di una campagna elettorale, ma non andiamo a dire alla gente che non si possono più costruire strade in Italia, quando ognuno sa che gli obblighi internazionali sono obblighi verso altri Stati, e non verso se stessi. Questo è chiarissimo, ma c'è anche scritto che si parla del traffico trasversale delle Alpi. (Che cosa si doveva scrivere?), e non si attraversano le Alpi se si va da Bolzano a Venezia: le Alpi si attraversano se si va verso l'Austria o verso la Germania.

Ma è qui che è contenuto il nodo. Anche se noi non approviamo questo provvedimento, se volessimo costruire delle strade trasversali che conducono in Austria o in Germania saremmo costretti a fermarci al confine, perché la Germania, l'Austria e la Svizzera hanno già firmato e ratificato questi Protocolli.

Pertanto, questa mi sembra una polemica veramente superflua.

Comunque, ringrazio il presidente Dini che in qualità di presidente della Commissione affari esteri ha difeso il provvedimento oggi al nostro esame, che è di rango europeo.

Ricordo che recentemente è venuto in visita a Roma il coordinatore europeo della rete Ten-T Pat Cox che in quell'occasione ha sollecitato la ratifica di questo Protocollo. Credo che in un periodo in cui l'Italia è sotto gli occhi di tutti e in cui – grazie al Governo Monti – sta fortemente recuperando credibilità sul versante europeo non sarebbe opportuno aggiungere un ulteriore ritardo, che farebbe solo sembrare che non onoriamo i nostri impegni. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e del senatore Molinari).*

PRESIDENTE. Ho ascoltato il suo intervento, senatore Peterlini, ma francamente devo dire che nell'intervento del senatore Castelli seppure ho certamente avvertito dell'ironia – come spesso accade nella polemica tra noi – non ho invece colto delle offese, ed è per questo che non sono intervenuto. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).*

Tuttavia, ho chiesto copia del testo per rileggerlo attentamente. Se mi sono distratto in quel momento, me ne dispiaccio. *(Commenti del senatore Peterlini).*

Tra noi deve esserci rispetto, ma nella polemica politica l'ironia ci può stare: quello che non ci deve stare è l'offesa, ed io, sinceramente, non l'ho avvertita. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

MENARDI *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENARDI *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Signor Presidente, pur condividendo assolutamente questo ordine del giorno, come il resto del mio

Gruppo, sono stato stimolato ad intervenire da una serie di interventi che mi paiono un po' contraddittori.

Vorrei dire all'amico senatore Peterlini che non credo che l'Italia guadagnerà maggiore credibilità se noi stasera approveremo questo Protocollo. La credibilità dell'Italia sta nell'essere una Nazione in grado di competere con serietà all'interno della comunità mondiale, non solo di quella europea. E mi aiuta nella riflessione proprio l'intervento del senatore Peterlini, ma anche quello del senatore Tonini.

Se è vero, come è vero, che questo Protocollo è stato già ratificato dalle Nazioni confinanti e se è vero, come è vero, che per realizzare un valico alpino, un nuovo traforo nelle Alpi, bisogna avere l'assenso del Paese con cui noi vogliamo comunicare, mi chiedo qual è il motivo del contendere? Tanto, se i francesi, gli svizzeri o gli austriaci non sono d'accordo, non si fa. Allora, perché tanto accanimento nel voler mettere una pietra su questa scelta? Mi pare una posizione molto demagogica, perché imbastire una realizzazione infrastrutturale complessa come un traforo richiede anni, decenni. Cambiano i Governi. Non riusciamo nemmeno a fare il ponte sullo stretto di Messina, che è tutto in Italia, dopo mille decisioni. Immaginatevi se la sola volontà dell'Italia riuscirebbe a costruire un traforo con un altro Paese.

Credo invece che la politica europea che è sottesa a questo Protocollo miri ad un altro obiettivo, cioè isolare sempre più l'Italia all'interno o al di sotto del recinto delle Alpi. Vede, senatore Peterlini, chiedo ai colleghi quanti abbiano provato a calcolare il volume di traffico che saremmo in grado di smaltire con l'ipotizzata rete ferroviaria che dovrebbe arrivare nel momento in cui rinunciassimo a qualsiasi altra soluzione. Come qualsiasi tecnico sa, il ferro non ha traffico illimitato. Le tracce utilizzano uno spazio fisico...

CASTELLI (*LNP*). Ma lui non sa cosa siano le tracce. Spiegaglielo.

MENARDI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Non posso tradurlo.

Così come molti colleghi avranno fatto una riflessione che se esistono diverse modalità di traffico è giusto forse poter accedere a tutte le modalità stesse, senza porsi dei limiti, nel rispetto, certo, dell'ambiente. Ma non possiamo immaginare di fare una scelta a prescindere. In questo settore non esistono scelte a prescindere.

Dico un'altra cosa sul ferro. Tutti immaginano che sia ecologicamente straordinario. Ma voi sapete che per realizzare una rete ferroviaria dobbiamo affrontare e risolvere straordinari problemi di impatto ambientale? Qualcuno di voi si sarà accorto che le gallerie sono sempre più lunghe. Qualcuno di voi si sarà accorto che si sta protestando con una certa forza in una parte del nostro Paese perché non si vuole che venga realizzata una galleria ferroviaria molto lunga, in quanto quell'impatto è veramente straordinario.

Allora io credo che dei politici, degli amministratori attenti non si precludano alcuna possibilità, ma cerchino di realizzare quelle opere infra-

strutturali necessarie al Paese, compatibilmente con le necessità ambientali. Voi sapete che, ammesso che riuscissimo ad avere un giorno tutte quelle linee europee, non abbiamo la rete di adduzione? Sapete che c'è un disegno europeo perché, per esempio, il Corridoio 5 passi al di sopra delle Alpi e non al di sotto? Forse questo qualcuno di voi l'ha letto da qualche parte. Noi abbiamo discusso la scorsa settimana dei porti. Voi sapete che si va a Rotterdam perché non siamo in grado di portare le merci, per ferrovia, visto che non vi piace la strada, ma nemmeno per strada, al di là delle Alpi? (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Contini*). Qualcuno di voi l'ha sentito almeno in quest'Aula? Allora, perché tanto accanimento? Mi sembra veramente una questione di carattere ideologico, una pregiudiziale che noi vogliamo porre sul nostro futuro, sul nostro sviluppo. Credo che sia sbagliato. (*Applausi dai Gruppi CN:GS-SI-PID-IB-FI, PdL e LNP*).

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, non so se mi sia espresso male io o se abbia inteso male il senatore Peterlini, perché non solo non intendo offenderlo, ma, e lo dico *apertis verbis*, lo invidio, perché la sua lingua è riconosciuta dallo Stato italiano, mentre la mia no.

Quindi, senatore Peterlini, l'ho detto con senso di ammirazione. Ho semplicemente dichiarato un dato di fatto. Tutto qua. Ma è vero. Vorrei che questo restasse agli atti. La mia stima per lei è intatta, anzi aumenta per questa battaglia che lei sta conducendo giustamente, ma per il suo territorio. Non può negare che le sedi della Convenzione delle Alpi sono a Innsbruck e a Bolzano. Quindi, lei sta conducendo una battaglia localistica del suo territorio: legittima, ma va riconosciuta.

Beato lei che ha una lingua madre bellissima, meravigliosa, il tedesco, che è la lingua di Goethe, riconosciuta dallo Stato italiano. Poveri noi che invece abbiamo una lingua negletta, da nessuno riconosciuta. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Il senatore Peterlini ha due lingue madri e sono diverse dai dialetti, senatore Castelli.

AMORUSO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMORUSO, *relatore*. Signor Presidente, alla luce del dibattito che si è sviluppato quest'oggi in Aula, sull'ordine del giorno G2 mi rimetto al voto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Quindi, c'è una modifica del parere.

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, colleghi, se mettiamo via un po' di ipocrisia e di politicamente corretto ci dobbiamo anche chiedere perché la Convenzione delle Alpi è stata spacchettata. O il Senato e la Camera agiscono in modo irresponsabile e convulso, oppure, se è stato scorporato un Protocollo che non è mai stato approvato nelle 5 o 6 *navette* che ha fatto, è perché sul Protocollo trasporti oggettivamente esistono dei problemi, che non sono spariti solo perché, sull'onda dell'emotività, troviamo un concorde e accorato «via», quasi si trattasse di un orpello che ci dobbiamo levare al più presto dai piedi.

Non dimentichiamo la questione che di tanto in tanto si pone in Aula del congestionamento del nostro sistema viabilistico di valico. Mi riferisco alle colonne, agli incidenti, ai problemi di incapacità di sopportare, magari per brevi tempi dell'anno, come ad esempio quelli delle vacanze invernali quando la viabilità è compromessa dalle situazioni meteorologiche. Dopodiché, o alla Camera e al Senato sono tutti incapaci di intendere e volere, oppure, consentitemi di dirlo, quando abbiamo letto che il Protocollo andrà ad interferire sia sulle opere transalpine che su quelle intralpine, che quel termine ci fa anche pensare che *pro futuro* potremmo anche compromettere realizzazioni interne, intralpine, ma che non toccano interessi di altri Stati che hanno firmato il Protocollo.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Qual è il dissenso?

PRESIDENTE. Ha terminato il suo intervento senatore Divina? In che cosa consiste il dissenso, visto che ha chiesto di parlare in tal senso?

DIVINA (*LNP*). Mi consente di terminare il ragionamento?

PRESIDENTE. Le consento ancora un minuto per finire il ragionamento e dire come sarà il suo voto.

DIVINA (*LNP*). Se vogliamo veramente tutelare l'ambiente, obiettivo principale della Convenzione per la protezione delle Alpi, consentire strade nuove che permettano di ridurre tempi di percorrenza, di inquinare meno, di intasare meno il traffico, di risparmiare chilometri alle famiglie costrette a muoversi, risparmiando tempo e costi di combustibili, non va forse esattamente nella direzione della Convenzione?

E, ciliegina sulla torta, la nostra civiltà è nata sulle vie di comunicazione. È possibile che adesso, per un «politicamente corretto», per cui non vanno più bene le strade perché ci vogliono soltanto le ferrovie, ci do-

vremo *pro futuro* legare le mani e non pensare più a come deve essere strutturata la nostra mobilità?

Io per il futuro non voglio ipotecarmi. Pertanto, il mio voto sull'ordine del giorno G2 sarà di astensione.

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G2, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3086

ADAMO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO (*PD*). Signor Presidente, desidero far presente che nella votazione precedente non sono riuscita a votare e che avrei espresso un voto favorevole.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Procediamo all'esame degli articoli.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, intervengo non solo per annunciare che voteremo ovviamente contro, ma anche per ristabilire un attimo di verità.

Presidente Dini, capisco la passione politica, ma non si possono raccontare storie all'Aula. Le ricordo che la maggior parte dei senatori non è al corrente di quanto stiamo votando. Stiamo votando l'Atto Senato n. 3086, un disegno di legge di iniziativa dei senatori Peterlini ed altri. Pertanto, non si tratta di un disegno di legge del Governo. Questo vuol dire o che lei non sa leggere, ma non lo credo, oppure che sta mentendo all'Aula. È un dato di fatto incontrovertibile. Manteniamo almeno le questioni di base.

Vorrei poi rivolgermi al senatore Tonini. Accetto la sfida. Il senatore Divina ha letto tutto l'articolo, il quale parla anche di collegamenti intralpini. Tuttavia, anche sui collegamenti transalpini esiste un problema. Non voglio essere spocchioso, ma è evidente che qualche senatore della Commissione affari esteri sta parlando di infrastrutture senza averne pienamente contezza. È naturale. Io so davvero poco della Commissione affari esteri, per cui non faccio atti impegnativi che la riguardano. Parlo di ciò che conosco.

Oggi l'Italia ha in piedi un Protocollo e stiamo per iniziare i lavori per il miglioramento del traforo di Colle di Tenda che collega Italia e Francia. Che cosa ne vogliamo fare? Tra l'altro, è insostituibile, perché in quella zona non esiste alcuna ferrovia. Ricordo che la Ventimiglia-Genova è molto di là da venire. Sappiamo tutti in quale stato si trova la TAV, la quale tra l'altro è a Nord. Di Colle di Tenda che cosa facciamo? Ci muoviamo a dorso di mulo? Andremo a dorso di mulo. Che cosa dobbiamo fare? Vorrei che qualche piemontese si esprimesse su tale questione.

Gli svizzeri, che sono molto più pragmatici di noi – beati loro – e sono altra cosa antropologicamente ed etnicamente, anche se parlano la nostra stessa lingua, stanno valutando se costruire un altro traforo, dal momento che devono bloccare il Gottardo – credo che la Commissione affari esteri lo sappia – per tre anni. State tranquilli che, firmato o meno, a casa loro lo faranno e prevederanno un pedaggio caro, che pagheremo noi italiani.

Questi sono problemi reali, veri. Lo ribadisco. Vi ringrazio per avermi avvertito che esiste l'asse Palermo-Berlino, ma c'è un piccolo problema. Vi ricordo che ho seguito personalmente la trattativa in Europa a tale riguardo, su delega del Governo, per cui qualcosa conosco su questo tema. Allora posso dirvi che l'una cosa non esclude l'altra.

Ribadisco che il problema fondamentale è che, se non ratifichiamo, abbiamo tutte le possibilità; se ratifichiamo ci tagliamo una fondamentale possibilità su cui stiamo interloquendo con gli altri Paesi transalpini.

Vi chiedo un po' di pragmatismo, colleghi, e solo questo. Dobbiamo toglierci delle possibilità per non fare brutta figura? Come ha detto chiaramente il collega Menardi, gli altri sono al di là delle Alpi e hanno tutto l'interesse di isolarci. Noi siamo il principale esportatore in Europa. È

chiaro che, se ridimensionano l'Italia, sono contenti. Quindi, cerchiamo di valutare le situazioni pragmaticamente e non ideologicamente. (*Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Baldini e Bianconi*).

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3086

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

MURA (*LNP*). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3086

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

MURA *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 3.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3086

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

PEDICA *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA *(IdV)*. Signor Presidente, colleghi, la Convenzione delle Alpi è un Trattato internazionale stipulato tra gli otto Paesi dell'arco alpino e la Comunità europea, con l'obiettivo di promuovere misure volte allo sviluppo sostenibile del territorio alpino, nonché alla tutela degli interessi economici, sociali ed ambientali delle popolazioni che qui vivono e lavorano.

Dopo la sottoscrizione della Convenzione sono stati firmati otto Protocolli tematici, ma nel 2010 la Commissione affari esteri della Camera ha

approvato lo stralcio del Protocollo trasporti, accolto invece con favore in questo ramo del Parlamento. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

Inutile dire che, in relazione all'intero contenuto della Convenzione stessa, la mancata ratifica del Protocollo sui trasporti da parte italiana costituisce un grave *vulnus* agli obiettivi dalla stessa perseguiti, da un lato, esponendo il nostro Paese alle critiche della comunità internazionale, dall'altro, determinando gravi conseguenze sia sulla tutela ambientale dell'arco alpino, sia sulla popolazione ivi residente.

Credo infatti sia innegabile che tale atto assuma rilevanza sia per la tutela stessa della salute e dell'ambiente, sia per il fatto che avrebbe dovuto rappresentare un valido punto di partenza per una nuova impostazione del sistema nazionale dei trasporti, che andasse ad invertire l'attuale impostazione basata su una sostanziale prevalenza del volume dei trasporti via strada rispetto a quello di tipo ferroviario.

Questa ratifica, infatti, metterebbe la parola fine alla realizzazione di trasversali alpine per il traffico motorizzato, ma è proprio questo aspetto ad aver alimentato numerose critiche, provenienti anche da alcune parti politiche, basate sul presupposto che un accordo simile, restringendo le opere di intervento nei settori delle massime infrastrutture e dei trasporti, lederebbe il grado di competitività del nostro Paese rispetto ai vicini ugualmente interessati.

Ebbene, colleghi, la domanda è nota: a cosa servirà costruire nuove autostrade fino al nostro confine alpino se l'Austria, così come gli altri Paesi che hanno sottoscritto questo Protocollo, non penserà mai a costruirne il proseguimento?

Gli autotrasportatori pensano forse di aver trovato la soluzione ai loro problemi se decidessimo di costruire sempre nuove autostrade? Noi dell'Italia dei Valori non crediamo sia questo il pensiero degli autotrasportatori.

Le nuove autostrade, infatti, andranno a vantaggio dei costruttori e dei gestori delle infrastrutture, ma la situazione critica dell'autotrasporto in sé, di certo, non cambierebbe.

E non ponete nemmeno la TAV come ordinario metro di paragone, perché tutti sappiamo che, quando si parla di TAV, poco si ha a che fare con un'opera la cui costruzione rimane blindata e ancorata ad un doveroso rispetto della salute e dell'ambiente.

Per questo motivo, tengo fortemente a ribadire il concetto che, proprio tramite questa ratifica, così come previsto dal comma 3 dell'articolo 23 del Protocollo, lo Stato italiano potrà dire la sua propria su un'eventuale non corrispondenza tra gli obiettivi che la Convenzione che si prefigge (ovvero tutelare l'ambiente alpino) e il Protocollo medesimo, *ergo* l'eventuale realizzazione di grandi assi ferroviari.

L'Italia dei Valori esprime forte contrarietà alla realizzazione della TAV in Val di Susa. Lo ripetiamo, perché deve essere chiaro: siamo fortemente contrari alla realizzazione della TAV in Val di Susa, prevista dal tracciato attuale, obsoleto, vecchio e non più attuale. Riteniamo importante autorizzare la ratifica di questo Protocollo proprio perché esso intende tutelare l'ecosistema alpino, cosa che attualmente non accade e

che, invece, potrebbe permetterci di affrontare le criticità del progetto attuale dell'alta velocità.

Un voto favorevole sul provvedimento, quindi, per permettere che le popolazioni oggi interessate dalla TAV possano invocare tutti gli strumenti di tutela previsti da questo Protocollo: strumenti che oggi, per una lacuna legislativa, non possono essere utilizzati, e neppure invocati.

Concentriamoci, quindi, sul fatto che il Protocollo prende le mosse dall'impatto ambientale del trasporto su strada nelle Alpi particolarmente grave: a detta di numerosi esperti, la conformazione delle vallate impedisce la dispersione degli inquinanti, che si concentrano sui fondovalle dove vive la maggior parte della popolazione.

La ratifica di questo Protocollo non prevede, *tout court*, la rinuncia alla costruzione di nuove opere: qui le parti si impegnano soprattutto a ridurre effetti negativi e i rischi derivanti dal traffico nelle Alpi, fino a un livello tollerabile per l'uomo, per la fauna, la flora e l'*habitat* naturale, proprio attraverso l'obiettivo di una maggiore efficienza dei sistemi di trasporto, del passaggio a vettori con minore impatto ambientale, della promozione del trasporto pubblico locale e del trasferimento del trasporto merci da strada a rotaia. Pertanto, il Protocollo trasporti non osta affatto a che vengano realizzate infrastrutture stradali per migliorare le reti di trasporto in territorio nazionale, purché vengano però rispettate le condizioni di precauzione, sostenibilità ambientale ed economicità.

Non soffermiamoci nemmeno sul fatto che la Svizzera si sia rifiutata di sottoscrivere questo Protocollo, perché – lo dobbiamo ricordare – la Svizzera non è parte dell'Unione europea, e perché la sua legislazione in materia appare senz'altro più rigida della nostra, tanto che nella Costituzione elvetica si stabilisce che il traffico merci transalpino attraverso la Svizzera deve avvenire per ferrovia.

Per tutti questi motivi, colleghi, nella certezza che non sarà di certo la ratifica di questo atto a bloccare lo sviluppo del Paese (al contrario, esso potrà garantire qualche strumento aggiuntivo di tutela dei diritti delle popolazioni che insistono nelle aree interessate da questi progetti), annuncio il voto favorevole del Gruppo dell'Italia dei Valori all'Atto Senato in discussione. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

MENARDI (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENARDI (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'approvazione di questo provvedimento segna una tappa importante nello sviluppo infrastrutturale del Paese. Infatti, il sistema dei valichi alpini connette l'Italia al resto dell'Europa. Per questa ragione, esso ha una rilevanza strategica sia dal punto di vista trasportistico, sia per i riflessi sullo sviluppo del territorio.

Tuttavia, l'approvazione di questo provvedimento pone una vera barriera allo sviluppo, a prescindere. Vede, signor Presidente, una opzione sulle varie modalità di trasporto non può essere esclusiva. Ritenere che, dal punto di vista ambientale, si risolvano tutti i problemi optando per la ferrovia è un errore tecnico oltretutto politico. Le ferrovie, come tutti sanno, hanno livellette imposte, con la conseguente necessità di avere pendenze più basse; danno luogo a gallerie sempre più lunghe; se si vuole che i treni viaggino ad una certa velocità diventano anche delle barriere che dividono in due i territori, con difficoltà di attraversamento. Non è vero che, anche dal punto di vista energetico, costano di meno perché, a parità di tonnellate trasportate, è ancora tutto da dimostrare, nel complesso, quanta energia in meno consumano rispetto ad altre modalità di trasporto.

Vede, signor Presidente: questo Protocollo è stato voluto da ragioni strettamente locali e credo anche più complessive, che riguardano la necessità di sviluppare il sistema infrastrutturale e trasportistico a Nord delle Alpi. L'Italia non può permettersi di accedere a questa scelta: noi siamo la seconda Nazione manifatturiera dell'Europa; il nostro sistema esporta prevalentemente in Europa e l'unico modo per far passare le merci è riuscire a passare le Alpi.

Io provengo da una Regione del Nord, che è il Piemonte, e da una Provincia di confine, quella di Cuneo: fra il valico di Ventimiglia ed il traforo del Frejus ci sono oltre 150 chilometri che d'inverno sono praticamente impossibili da percorrere. Con grande fatica – bisogna ricordare e dare merito al Governo Berlusconi – siamo riusciti ad imbastire, e stanno per partire, i lavori per il raddoppio della galleria del Tenda. Il presidente Dini ricorderà la fatica che anche lui ha dovuto impiegare per riuscire ad avere la legge che autorizzava la realizzazione dell'opera, perché è stato necessario un trattato internazionale fra i due Paesi confinanti. Come è già stato spiegato durante l'esame dell'ordine del giorno G2, precludendoci questa possibilità non aggiungiamo e non togliamo nulla a ciò che gli altri Paesi vorranno fare. Ho sentito citare la virtuosa Svizzera; invito i senatori ad andarsi a fare un viaggio in Svizzera: è pieno di autostrade, trafori, dighe, centrali nucleari; tutti i torrenti sono regimati. Lì si fa veramente dell'ambientalismo, e non come – purtroppo – è capitato a casa nostra, dove non c'è soluzione di continuità tra una città e l'altra perché abbiamo riempito le nostre pianure, e non solo di orribili capannoni.

Credo che l'attenzione all'ambientalismo dovrebbe essere spostata dalla realizzazione delle grandi infrastrutture alla dimensione più quotidiana che sta distruggendo il Paese: non sono le grandi infrastrutture che distruggono il Paese, ma le decisioni quotidiane, le scelte di paese (non voglio aggettivare i tecnici) che hanno distrutto gran parte della nostra bella Italia.

Mi appello quindi ai colleghi perché non si precludano la possibilità, se la Francia, la Svizzera o l'Austria un giorno ci ripenseranno, di collegare anche con la modalità della gomma l'Italia con i Paesi dell'arco alpino. Sono assolutamente convinto che anche il più trinariciuto comprenda che non è possibile immaginare una mobilità moderna incentrata su un'u-

nica scelta: quella del ferro. Bisogna cercare di mettere insieme, sinergicamente, tutte le possibilità che la tecnica e la scienza ci hanno dato.

Per queste ragioni, anche a nome del Gruppo di Coesione Nazionale, voterò contro questo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi CN:GS-SIPID-IB-FI, PdL e LNP. Congratulazioni*).

CONTINI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTINI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, colleghi senatori, con l'approvazione di questo disegno di legge viene finalmente ratificato un importante Protocollo di attuazione della Convenzione per la protezione delle Alpi, che fu sottoscritto nell'ottobre del 2000 – quindi, stiamo parlando di più di dieci anni fa – e già ratificato da quest'Aula lo scorso marzo, prima di passare poi nuovamente alla Camera.

Il Protocollo in esame riguarda la regolamentazione dei trasporti all'interno dell'arco alpino e principalmente allo scopo di controllare l'impatto ambientale che il traffico delle merci e dei passeggeri esercita sull'equilibrio dell'intero ecosistema delle Alpi.

Come si ricorderà, quando la Convenzione per la protezione delle Alpi fu ratificata, da essa era stato stralciato il presente Protocollo sui trasporti, pur essendo lo stesso parte integrante della Convenzione, al pari di altri annessi che in quell'occasione vennero, invece, contemporaneamente ratificati. Esso è però di fondamentale importanza perché, in assenza di provvedimenti seri e coordinati fra gli Stati in tema di trasporti, l'impatto ambientale causato da un traffico progressivamente crescente di persone e di merci è destinato ad aumentare in misura non più tollerabile, ed il rischio non riguarda più solo il delicato ecosistema alpino, ma anche la salute e la sicurezza di chi vive sul territorio.

Proprio per questo, sul tema dei trasporti le comunità che abitano nel territorio alpino sono particolarmente sensibili ed è solo ed unicamente per questo che giustamente il collega Peterlini aveva detto di procedere a questa importante ratifica. (*Applausi del senatore Peterlini*).

In ogni caso, il presidente Dini si è pronunciato a favore della ratifica, perché si tratta comunque di un Protocollo internazionale che, a prescindere dal voto del Parlamento italiano, è stato già varato da tutti gli altri Stati d'Europa.

Il Protocollo in votazione prevede una serie di misure mirate alla gestione ecocompatibile del trasporto. Si richiede agli Stati firmatari, non solo e non tanto di contenere in assoluto i volumi del traffico intralpino e transalpino, ma anche di fare in modo che esso venga adeguatamente distribuito in rapporto alle infrastrutture disponibili (disponibili oggi, non domani), privilegiando ed incentivando l'utilizzo delle modalità ad impatto ambientale più ridotto.

Prima il collega Divina si è soffermato giustamente sulla differenza tra intralpino e transalpino, di cui si parla già all'articolo 1 del Protocollo in cui si definiscono le finalità dell'accordo: la parola «intrapino» ha a che vedere unicamente con un discorso di ecologia e di ambiente e non già con la costruzione o meno di altre autostrade. È molto importante sottolineare questo aspetto perché tanto è stato detto e tanto è stato fatto dal mese di luglio ad oggi per ingarbugliare chiunque non si occupi di questa faccenda, così da rendere poco chiara la differenza tra un trattato internazionale e impegni locali che poi, alla fine, non si possono mantenere al momento.

Diverso è anche quello che è stato detto dall'ex ministro Castelli, che ha una sua valenza, ma nulla ha a che vedere con una questione di carattere internazionale, posto che i trattati internazionali non possono rispondere, se non su nostra richiesta, dopo dieci anni, ad un sì o ad un no, come si era fatto già dieci anni fa.

Quanto poi al discorso di fare o non fare autostrade, esso non ha niente a che vedere con quello di cui stiamo discutendo oggi. Noi possiamo fare quindi tutte le autostrade che vogliamo e potremo far contenti – diciamo così qui, in Senato – tutti gli autotrasportatori che vogliamo. Per quanto mi riguarda, non ho interessi di *lobby*, perché mi occupo di affari esteri, ma vi posso assicurare, colleghi, che questo non ha niente a che vedere con quanto è stato discusso qui oggi, prima di passare alla fase della votazione. E mi dispiace che alcuni colleghi che non si sono occupati di tale argomento siano stati in un certo senso presi in giro.

Ciò detto, mi sembra comunque superfluo ribadire che, essendo il trasporto merci e passeggeri l'attività con impatto potenzialmente maggiore sull'ambiente, il danno che la mancata ratifica del Protocollo trasporti produrrebbe sull'impianto complessivo della Convenzione è enorme per il nostro Paese e sarebbe gravissimo: la renderebbe praticamente monca e farebbe francamente ridere il commissario Cox e tutti gli altri colleghi, esattamente come accadeva in passato. In occasione della ratifica della Convenzione delle Alpi, lo scorso mese di marzo, a fronte dello stralcio del Protocollo trasporti, l'Aula del Senato approvò un ordine del giorno che – lo ricordate benissimo – impegnava il Governo ad agevolare, per quanto di propria competenza, la ratifica in tempi brevi anche del Protocollo trasporti. Ora, se c'era un problema qualche mese fa, perché non è stato sollevato in quel momento, quando invece l'ordine del giorno venne votato da tutti noi in maniera *bipartisan*?

Consapevoli in ogni caso dell'importanza di questo Protocollo trasporti e del fatto che la sua mancanza provocherebbe di fatto lo svuotamento dell'intera Convenzione delle Alpi, che mi auguro nessuno voglia, esprimo anche a nome del mio Gruppo ApI-FLI il voto favorevole alla sua ratifica. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo: ApI-FLI e PD*).

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Do-
mando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, carissimi colleghi, sono già intervenuto in discussione generale, per cui cercherò di essere breve.

Per prima cosa vorrei ringraziare il presidente della Commissione affari esteri Lamberto Dini per l'autorevolezza e il grande spirito europeo con cui ha difeso questo atto internazionale che il Governo italiano, con ritardo, si accinge ad onorare. Ringrazio anche il relatore e cofirmatario, senatore Amoruso, che si è impegnato veramente, con lo stesso spirito, a portarlo avanti, con tutte le difficoltà che all'ultimo momento il suo Gruppo ha avanzato.

Devo dire, a difesa di chi in quest'Aula ha mantenuto la parola, che, al momento dell'approvazione dell'ordine del giorno testé ricordato dalla collega, tutta l'Aula era d'accordo a ratificare questo atto, anche perché il Senato lo aveva già approvato una volta. Pertanto, a sorpresa, forse in vicinanza delle elezioni, forse su richiesta della Lega, vi è stata questa svolta di idee, che non corrisponde né agli atti di governo precedenti, né a quanto il Senato aveva già deciso.

La Convenzione per la protezione delle Alpi è un Trattato internazionale – questo va sottolineato: non è del senatore Peterlini, né lo sarà del Presidente della Repubblica che deve firmarlo – stipulato tra gli otto Paesi dell'arco alpino e dalla Comunità europea con l'obiettivo di promuovere misure concordate volte allo sviluppo sostenibile del territorio alpino, nonché alla tutela degli interessi economici sociali e ambientali: cioè di tutto ciò che concerne la ricerca dell'equilibrio delle popolazioni che lavorano in questo territorio. Scusateci se come rappresentanti dell'arco alpino, richiamati in tal senso anche da tutte le organizzazioni che animano questo territorio, dal CAI ai movimenti ambientalisti, e da chi promuove un trasporto più moderno e più orientato al futuro, ci siamo fatti promotori di tale provvedimento. Nient'altro. La disposizione di cui all'articolo 11 (solo di questo oggi si è parlato), quella cioè che riguarda il trasporto su strada, non osta affatto, lo sottolineo ancora una volta, alla realizzazione di infrastrutture stradali per migliorare le reti di trasporto nel territorio italiano.

L'articolo 11, comma 1, recita: «Le Parti contraenti si astengono dalla costruzione di nuove strade di grande comunicazione per il trasporto transalpino». Non altro. Vi è una differenza normativa fondamentale tra transito «transalpino» e «intrapino»: i progetti di ampliamento delle infrastrutture stradali nelle Regioni alpine italiane sono di carattere intralpino: essi verrebbero assoggettati all'articolo 1, comma 2, che non contiene alcun divieto. Per ricadere nel divieto di cui all'articolo 11, comma 1, occorrerebbe realizzare un'autostrada o una via di grande comunicazione stradale transalpina, cioè che oltrepassi la dorsale principale delle Alpi da un luogo di origine ad uno di destinazione posti all'esterno delle Alpi. Ciò significa che, siccome questa dorsale delle Alpi dall'altra parte

è territorio austriaco o svizzero, si dovrebbe attraversare il territorio di Stati che hanno già ratificato il Protocollo.

Tale Protocollo è, inoltre, il risultato di un lungo e complesso negoziato, a cui l'Italia ha validamente contribuito, conclusosi alla Conferenza delle Alpi di Lucerna del 2000. Tutte le questioni relative alla ricerca di un equilibrio tra tutela dell'ambiente e del paesaggio e accessibilità, mobilità e transito sono state approfondite e valutate da un gruppo di lavoro a cui hanno partecipato i Ministri dei trasporti di tutti i Paesi alpini. Ricordo altresì che il Protocollo è stato sottoposto al parere di tutte le Regioni dell'arco alpino (che si sono espresse favorevolmente), che è stato previsto e reso obbligatorio dalla Convenzione stessa, oltre che – come ho ricordato in precedenza – delle associazioni dei Comuni e delle Province del territorio, ovvero l'ANCI e l'UPI.

Il Protocollo trasporti va visto in modo complessivo – vi chiedo, colleghi, di fare attenzione a questo punto – anche alla luce delle nuove misure legislative, ma anche finanziarie, relative ad alcune infrastrutture di derivazione comunitaria. Esso punta a rafforzare il trasferimento del trasporto su mezzi alternativi alla gomma, specialmente su rotaia, compresi i corridoi TEN (*Trans-European Networks*).

Su questo punto desidero aprire una piccola parentesi: anche nel nostro territorio si è naturalmente aperta la discussione sulla galleria del Brennero, perché siamo stati i primi ad essere attraversati in Italia. Abbiamo dunque risolto tale discussione sottoponendo alla popolazione l'alternativa tra l'autostrada, – che già attraversa le nostre valli, con tanto di inquinamento e di impatto sull'ambiente, ma anche sulla salute della popolazione – e la ferrovia. Abbiamo discusso in ogni Comune, con pazienza, e alla fine ciò ha portato a raggiungere il consenso, a differenza di quanto accaduto in Val di Susa, in cui tale consenso non si è cercato, e naturalmente si è trovata un'opposizione.

Piuttosto che ampliare le autostrade, siamo convinti dell'opportunità di puntare su quello che l'Europa ha concordato – tra l'altro, con noi – riducendo in tal modo anche l'impatto sulla popolazione.

Non mi rimane che ringraziare i colleghi che sono già intervenuti o che interverranno a favore dell'approvazione del disegno di legge o che hanno votato a favore degli articoli. Non me la prendo per i voti contrari: la Lega Nord ha avuto da sempre questa posizione, mentre agli altri raccomanderei di leggere bene il Protocollo, che chiarirebbe molti aspetti, malamente ed erroneamente presentati. (*Applausi del senatore Pinzger*).

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 18,17)

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signora Presidente, ormai è stato detto tutto, in tanto tempo, ma alcuni aspetti vanno sottolineati. Innanzitutto, non si tratta di stabilire se bisogna puntare sul trasporto ferroviario, piuttosto che su quello stradale: su questo tema non ci piove.

Vorrei ricordare infatti che, ormai da lungo tempo, almeno dal 2001, gli sforzi dei Governi italiani, sia di destra che di sinistra, sono stati tutti volti a spendere risorse pubbliche sulla ferrovia. Se andiamo a vedere anche i grandi progetti oggi *in fieri*, possiamo notare che cerchiamo di costruire le autostrade in pianura, in *project financing* (ovvero senza esborso di risorse pubbliche, ma semplicemente a carico dei privati), e che stiamo investendo praticamente tutte le poche risorse che abbiamo a disposizione sulla ferrovia.

Nel caso in esame, si tratta invece di una questione di mera opportunità: atteso che siamo assolutamente d'accordo sul fatto che bisogna puntare sulla ferrovia, noi della Lega Nord non riusciamo a capire – ma credo che lo stesso valga per i colleghi che prima hanno votato contro l'approvazione degli articoli e che quindi immagino voteranno anche contro il disegno di legge – perché dobbiamo metterci un cappio al collo. Non è vero infatti che dall'altra parte tutti dicono di no.

Io ho portato (qualcuno mi smentisca) l'esempio del Colle di Tenda: c'è un accordo con la Francia, e adesso bisogna capire, alla luce di questo voto, che cosa accadrà. Bisogna andare a chiedere alle popolazioni italiane, di qua, e a quelle francesi, di là, come faranno a scambiarsi le merci. Come faranno, visto che i due Stati erano d'accordo per realizzare questo collegamento transalpino?

Sul resto ci sarà da discutere, e sono convinto che ci saranno molti ricorsi su questo tema, ma al momento non vi è alcun progetto. Voglio solo ricordare che noi, con una decisione a parere della Lega incomprensibile, ci leghiamo le mani per il prossimo mezzo secolo. Il perché non lo sappiamo: si dice per l'ambient. Allora, colleghi, consentitemi di allargare il discorso, perché esiste, nella logica aristotelica, un magnifico principio, che mi pare non abbia molto valore nella nostra cultura, che è il principio di non contraddizione, in base al quale se si fa una scelta spesso questa scelta implica poi la rinuncia a determinati obiettivi. In altre parole, non si può volere tutto ed il contrario di tutto. Vorrei fare qualche esempio.

Ci siamo negati il nucleare. Perfetto, è giusto: il nucleare è pericoloso, crea una quantità di problemi, evoca degli spettri paurosi. Non conta

che ogni anno muoiono 5.000 persone sulle strade e nessuno chiede di bloccare le automobili: in Italia per il nucleare non è mai morto nessuno, ma il nucleare non lo produciamo e invece andiamo a morire sulle strade. Ma questo è un altro discorso. Poi però non possiamo lamentarci se chiude l'Alcoa, perché se andiamo a gas (che è bellissimo, perché il gas non inquina), ma poi la nostra energia costa il 30 per cento in più che da altre parti, non possiamo lamentarci se le multinazionali dichiarano che le aziende energivore da noi non possono lavorare. Le due scelte sono assolutamente legittime, ma delle due l'una: dobbiamo essere consequenziali. Invece, da un lato invociamo l'industrializzazione (non c'è alcuno di noi che ogni giorno non parli di sviluppo) e contestualmente facciamo costare di più l'energia elettrica e mandiamo ai mercati il segnale che le infrastrutture tendiamo a non farle.

Lo stesso dicasi per Taranto: abbiamo la più grande acciaieria europea, che adesso sta per chiudere perché ci sono degli studi – tra l'altro contestati dal ministro dell'ambiente Clini – che sostengono che a Taranto c'è statisticamente un'incidenza di tumori superiore alla media (tesi del PM, ma contestata appunto dal Ministero dell'ambiente). Chiudiamo la più grande acciaieria d'Europa e non solo mettiamo sulla strada 20.000 lavoratori, ma andiamo ad incidere in maniera pesantissima sulla nostra capacità di fabbricazione di tutti i prodotti dell'acciaio.

C'è la FIAT che sta per andarsene, e tutti naturalmente ci stracciamo le vesti. Ma scusate, colleghi, Marchionne è un imprenditore globale e noi vogliamo la globalizzazione: qui non c'è nessuno, a parte noi, poveri rozzi della Lega, che predichi contro la globalizzazione. (*Commenti del senatore Caruso*). C'è anche il senatore Caruso, mi fa piacere. Secondo voi, che decisione prenderà Marchionne, un *manager* globalizzato, che se produce le auto negli Stati Uniti, in Brasile, in Polonia o in Turchia guadagna, e se le produce in Italia perde? Sarà, fra l'altro, una decisione doverosa, perché un *manager* non ha il diritto, ma il dovere di far quadrare i conti della sua grande azienda. E cosa facciamo noi per impedire questo? Nulla sarebbe già una bella risposta invece gli imponiamo di riassumere quelli che liberamente non ha assunto, cosa che succedeva solo nell'Unione Sovietica. (*Applausi del Gruppo LNP*). Poi però ci lamentiamo se il nostro Paese si sta deindustrializzando.

Esisteva, ed esiste ancora, un'unica fabbrica di lampadine in tutta Italia, a Lecco, nella mia città; ora sta chiudendo, perché non riesce a sostenere la concorrenza cinese. Cosa fa Obama, che fra l'altro è molto simpatico alla sinistra? Sta facendo la guerra commerciale alla Cina, perché sotto elezioni ha capito che si deve svegliare. Sta mettendo dazi del 231 per cento sulle celle fotovoltaiche. Noi cosa facciamo? Inneggiamo alla globalizzazione e alla sfida globale, ma poi affermiamo che occorre difendere i lavoratori e ci stracciamo le vesti perché le nostre aziende chiudono.

Onorevoli colleghi, il provvedimento in esame va proprio nella linea della violazione del principio di non contraddizione. Se affermiamo che occorre difendere l'ambiente (si tratta di una scelta assolutamente legittima)

tima), poi dobbiamo essere consequenziali: se decidiamo di diventare il Paese di Heidi, è perfetto, facciamo.

Senatore Peterlini, non voglio essere polemico nei vostri confronti, ma voi prendete un sacco di soldi dallo Stato italiano, a differenza di altre zone alpine. Ci dovete spiegare come faranno gli altri a campare. (*Applausi dal Gruppo LNP. Commenti del senatore Peterlini*). Ce lo spiegate, sì o no? Dovete spiegarcelo, perché per voi è comodo, visto che ricevete un sacco di miliardi, che giustamente – siete bravi – valutate bene: ma voi, ripeto, prendete un sacco di miliardi, che vi siete guadagnati a suon di bombe. Siete stati bravi, questa è la verità! (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Commenti del senatore Peterlini*). Senatore Peterlini, non voglio offenderla, ma la invidio anche sotto questo punto di vista, sia ben chiaro.

Voi parlate da una situazione privilegiata, ma dovete dire alle popolazioni alpine cosa faranno. L'Unione europea non ci consente più di finanziare gli impianti di risalita, così come non ci consente più di costruire le strade. Allora, lui mandiamo tutti a fare che cosa?

Queste risposte devono essere date da chi si riempie la bocca con l'ambiente e la figuraccia che facciamo con non so quale commissario. Ma chi se ne frega del commissario non so chi: a me interessano le popolazioni del nostro Paese, altro che il commissario! (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*). Chi come me è stato in Europa sa perfettamente che i commissari, prima di tutto, difendono fino alla morte il loro Paese. Noi, invece, non lo facciamo perché abbiamo una subalternità culturale nei confronti dell'Europa. Se l'Unione europea dice una cosa, anche se è una gigantesca fregatura per l'Italia, noi non facciamo niente: per carità, dopo facciamo una brutta figura!

E quindi dobbiamo tagliarci non dico cosa perché siamo nell'Aula del Senato, per evitare di fare brutta figura. Così gli altri ci dicono: Bravi italiani, voi siete quelli che esportano più di tutti e adesso noi vi freghiamo e vi mettiamo i bastoni tra le ruote!

Ebbene, la Lega Nord dice no a queste cose! Noi diciamo no perché vogliamo spiegare la situazione. Tra qualche anno, alle popolazioni alpine non assistite – e sottolineo questo concetto – bisognerà pur dare qualche prospettiva! Oppure no? (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni. Commenti del senatore Peterlini*).

TONINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (PD). Signora Presidente, il Partito Democratico voterà a favore, con convinzione...

CAROFILIO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Carofiglio, a che titolo chiede di intervenire?

CAROFILIO (*PD*). Signora Presidente, intervengo molto rapidamente per far rilevare un punto passato inosservato.

Siamo a fine stagione e quindi ormai si può dire di tutto, ma ho sentito affermare dal senatore Castelli, rivolgendosi al senatore Peterlini: vi siete guadagnati i finanziamenti a suon di bombe e avete fatto bene! Non so se sia possibile tollerare frasi del genere nell'Aula del Senato. Questo è inaudito! (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e del senatore Dini*).

CASTELLI (*LNP*). Questa è la storia!

PRESIDENTE. Prego, senatore Tonini, prosegua con il suo intervento.

TONINI (*PD*). Signora Presidente, la dichiarazione di voto per il Gruppo PD l'ha fatta già il senatore Carofiglio. Noi comunque voteremo a favore.

DINI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI (*PdL*). Signora Presidente, inizio il mio intervento ricordando che la Convenzione per la protezione delle Alpi, firmata nel 1991, è stata ratificata dall'Italia nel 1999, ma il disegno di legge presentato dal Governo Berlusconi nel 2002 già conteneva tutti i Protocolli, compreso quello sui trasporti.

La contrarietà di alcune forze parlamentari su questo Protocollo ha impedito l'approvazione del disegno di legge nelle due passate legislature. Sapevamo, tra l'altro, che vi era la forte opposizione dell'Associazione degli autotrasportatori.

In questa legislatura il disegno di legge sulla ratifica dei Protocolli è stato nuovamente presentato dal Governo Berlusconi. Si tratta del disegno di legge Atto Senato n. 1474, presentato dal ministro Frattini, di concerto, fra gli altri, con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, senatore Matteoli.

Ricordo che la finalità di questo Protocollo è di attuare una politica sostenibile dei trasporti, tesa a ridurre gli effetti negativi e i rischi derivanti dal traffico intralpino e transalpino ad un livello che sia tollerabile per l'uomo, la fauna e la flora e il loro *habitat*, tra l'altro attuando un più consistente trasferimento su rotaia dei trasporti (in particolare, del trasporto merci), soprattutto mediante la creazione di infrastrutture adeguate ed incentivi conformi al mercato.

Ho ricordato ai colleghi del PdL e della Lega che il Senato ha esaminato l'Atto n. 1474 e l'ha approvato in prima lettura nella sua integrità (comprensivo quindi anche del Protocollo trasporti) il 14 maggio del 2009, con il pieno consenso del Governo. La Camera lo ha rinviato al Senato privo del Protocollo trasporti e l'Aula del Senato, solo per evitare un'inutile *navette*, ha approvato il disegno di legge privo del Protocollo trasporti il 21 marzo di quest'anno, ma contestualmente il Governo ha accolto un ordine del giorno che impegnava ad una celere approvazione anche del Protocollo trasporti.

In questo spirito la Commissione esteri ha approvato all'unanimità il disegno di legge n. 3086, di iniziativa dei senatori Peterlini e Amoruso, che però riproduceva il Protocollo trasporti contenuto nell'originario disegno di legge presentato dal Governo all'inizio della legislatura, e cioè l'Atto Senato n. 1474. Quindi, i senatori Peterlini ed Amoruso hanno riprodotto il disegno di legge presentato dal Governo e, dunque, il loro non era un disegno di legge originario.

Nel corso dell'esame in Commissione è stato svolto un approfondito dibattito con il coinvolgimento di rappresentanti del Governo, sia del Ministero degli esteri sia del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

È da notare – lo ricordo al senatore Castelli che, se ho ben compreso, ha detto che nulla è stato fatto finora –... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Faccio fatica a sentire il senatore Dini.

DINI (*PdL*). ... che la galleria del Brennero è già in corso di costruzione. Infatti, per le opere principali della galleria di base il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) il 18 novembre 2010 ha addirittura emanato una delibera riguardante l'autorizzazione al primo lotto costruttivo della tratta di accesso sud, (vale a dire quella che va da Ponte Gardena a Fortezza), ed ha approvato il costo totale della galleria di base. L'impegno finanziario garantisce la copertura del progetto nell'ambito dell'intero periodo di costruzione. Quello concluso tra l'Italia e l'Austria è un importante accordo.

Da parte della Commissione europea, in particolare del coordinatore per la mobilità e i trasporti Pat Cox, la ratifica del Protocollo trasporti è considerata un passaggio essenziale per la realizzazione delle reti ferroviarie intraeuropee e per il progressivo passaggio dei trasporti dalla strada alla ferrovia.

La preoccupazione espressa negli ultimi mesi dall'attuale Governo aveva riguardato essenzialmente il riordino del settore dell'autotrasporto poiché il Protocollo, all'articolo 11, in merito al trasporto su strada, prevede che le parti contraenti si astengano dalla costruzione di nuove strade di grande comunicazione per il trasporto transalpino: solo per il trasporto transalpino, non le altre infrastrutture. Esso non risulta quindi in alcun modo limitativo rispetto alle direttive europee e alle norme italiane già

in vigore con riferimento alla costruzione di eventuali nuove infrastrutture autostradali nell'arco alpino.

Onorevoli colleghi, credo che occorra guardare all'interesse nazionale, che milita a favore della necessità di procedere celermente all'attuazione di un impegno che permetterà di realizzare un'essenziale infrastruttura europea senza farsi condizionare da interessi settoriali, per i quali si potrà comunque trovare una soluzione, visti i tempi inevitabilmente lunghi per la realizzazione del corridoio ferroviario del Brennero.

Concludo ribadendo che considerazioni di ordine generale sul sistema di autotrasporto in Italia non possono condurre a procrastinare ulteriormente l'adozione di decisioni che avranno positive ripercussioni per l'Italia con riferimento alla realizzazione di essenziali infrastrutture europee. La ratifica del Protocollo favorirà l'avanzamento dei lavori per la costruzione del nuovo tunnel del Brennero, che dovrebbero concludersi entro il 2025. Pertanto, il tempo a disposizione è ampio per analizzare le ripercussioni del Protocollo sul sistema dell'autotrasporto e porre rimedio a livello normativo.

Invito quindi i colleghi senatori del PdL a votare a favore di questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Astore).*

BONFRISCO *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BONFRISCO *(PdL)*. Signora Presidente, ritengo che a quest'Aula sia parsa molto chiara quale volontà da parte del Popolo della Libertà sia stata espressa con il voto contrario agli articoli di questo disegno di legge, soprattutto nella parte più speciosa, che è quella che impedirà al nostro Paese di poter proseguire sulla strada della infrastrutturazione del Nord Italia, ma non solo, visto che questa Convenzione legherà il nostro sistema, mani e piedi, a scelte comuni e da condividere.

Vorrei rappresentare nello specifico, anche tecnico, a nome di quei parlamentari che aderiscono all'associazione parlamentare amici di quel tunnel del Brennero che il presidente Dini ha citato così bene e che è oggetto del nostro impegno e della nostra attenzione, che dei lavori di costruzione di questa importantissima opera potranno beneficiare innanzitutto quei territori che stanno a sud delle Alpi, da Verona in avanti.

Voglio ricordare anche che l'intero sistema della logistica subirà da questo Protocollo un danno pesante, che il Popolo della Libertà non vuole condividere.

Rispondo volentieri, e concludo, al senatore Tonini e alle sue intelligenti osservazioni sul nostro ritardo infrastrutturale nel campo ferroviario. Ahimè, con il disegno di legge che ratifichiamo oggi non aiutiamo il nostro sistema ferroviario ad essere implementato, perché, oltre ad essere molto più costoso di quello di altri Paesi europei e molto più costoso degli altri tipi di intermodalità e di trasporto, non aveva bisogno di questo ulte-

riore vincolo, bensì di essere aiutato e sostenuto con risorse e con grandi investimenti. Qui, invece, imponiamo il vincolo di dover accordare le proprie scelte e le decisioni con Deutsche Bahn, che certamente glielo impedirà.

Noi che viviamo su quel territorio di frontiera, diversamente da Bolzano, siamo per difendere le ferrovie italiane e non le ferrovie di altri Paesi. *(Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Boldi)*. Per questo convintamente, anche a nome dei parlamentari dell'Associazione parlamentare «Amici della montagna», voteremo contro la ratifica. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)*.

PALMIZIO *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PALMIZIO *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Signora Presidente, in dissenso dal mio Gruppo, annuncio il mio voto favorevole.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signora Presidente, alla luce delle votazioni precedenti è del tutto evidente che sarà il senatore Dini a votare in dissenso dal Gruppo PdL. È emerso in maniera lampante dal voto elettronico che il Gruppo PdL vota contro. *(Commenti dal Gruppo PD)*. Quindi, avendo il senatore Dini annunciato il voto favorevole, è lui che vota in dissenso dal suo Gruppo e non la senatrice Bonfrisco. Questo perché resti...

PRESIDENTE. Senatore Castelli, mi scusi se la interrompo, ma dagli uffici del Gruppo risulta che il senatore Dini ha parlato a nome del PdL.

SANTINI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI *(PdL)*. Desidero precisare, per dovere di chiarezza, che la collega Bonfrisco nel suo esemplare intervento, molto accorato, ha annunciato il voto contrario dell'associazione parlamentare «Amici della montagna», mentre avrebbe voluto dire «Amici del tunnel del Brennero». *(Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI. Commenti della senatrice Bonfrisco)*. Preciso infatti che l'associazione parlamentare «Amici della montagna», che si è riunito, più volte ed ha discusso di questo tema, ha ascoltato tutte le versioni e tutti i pareri, ma non ne ha mai votato uno, avendo ciascuno di noi mantenuto il proprio orientamento. Infatti, non c'è un parere di tutta l'associazione. Ciascuno ha il suo. *(Applausi dai*

Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e Per il Terzo Polo:ApI-FLI).

PRESIDENTE. La ringrazio della precisazione.

MURA (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dal Gruppo PD, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI, Per il Terzo Polo:ApI-FLI e dei senatori Saro e Palmizio).*

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(3354) *Ratifica ed esecuzione del Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti, fatto a New York il 18 dicembre 2002 (Relazione orale) (ore 18,42)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3354.

Il relatore, senatore Livi Bacci, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore. *(Brusìo).*

Le chiedo, senatore Livi Bacci, di portare un po' di pazienza in attesa che i colleghi decidano se restare in Aula, uscire o chiacchierare. È un peccato che lei svolga la relazione in questo clima. Vorrei poter agevolare

l'uscita. Onorevoli colleghi, invece di rimanere a chiacchierare nell'emiclo, vi prego di accomodarvi magari nella sala fumatori o da altre parti.

LIVI BACCI, *relatore*. Signora Presidente, mi sia consentito anzitutto chiedere alla Presidenza di poter allegare il testo integrale della mia relazione affinché resti agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

LIVI BACCI, *relatore*. In ogni caso, desidero svolgere alcune considerazioni e fare una premessa.

Ancora oggi nell'ordinamento del nostro Paese non è previsto il reato di tortura, e questo vuoto credo non faccia onore alla sua sensibilità giuridica. Dico ciò nonostante l'Italia sia firmataria della Convenzione contro trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti, adottata dalle Nazioni Unite nel 1984. Siamo quindi inadempienti da lungo tempo.

Nonostante siano passati trent'anni dalla firma della Convenzione, nonostante la presentazione nei due rami del Parlamento di molti progetti di legge in tal senso e nonostante il dibattito pubblico dimostri chiaramente che il Paese è ormai maturo per accogliere nell'ordinamento detto reato, nulla fino ad oggi è stato fatto. È questa una constatazione amara che però è temperata – desidero dirlo in questa sede – da alcuni sviluppi recenti che è utile richiamare.

In primo luogo, la Commissione straordinaria sui diritti umani di questo Senato, che è presieduta con molta passione ed efficacia dal senatore Marcenaro, nella sua indagine sul sostegno ai diritti umani nei luoghi di pena e nei centri di accoglienza degli immigrati, ha all'unanimità raccomandato l'introduzione nel nostro ordinamento del reato di tortura. Aggiungo che il 26 giugno scorso si è tenuta la giornata ufficiale in sostegno delle vittime della tortura nel nostro Paese, e questo dimostra la maturità dell'opinione pubblica sul tema.

Inoltre, il 12 settembre scorso la Commissione giustizia del Senato ha approvato un disegno di legge, che sarà sottoposto prossimamente all'attenzione di quest'Aula, che introduce nel nostro ordinamento il reato di tortura. Ci auguriamo tutti che l'*iter* parlamentare sia davvero rapido e che anche il nostro Paese finalmente si adegui ad una normativa internazionale e soprattutto si allontani da noi un giudizio di insensibilità giuridica e sociale di fronte ad un reato, la tortura, che forse è la violazione più grave e più perversa dei diritti umani. Da questo punto di vista, buone sono le notizie e anche gli sviluppi.

Il Protocollo opzionale che noi oggi approviamo con questa legge di ratifica rafforza la sorveglianza internazionale sulla protezione e il rispetto dei diritti umani. Vi cito due aspetti fondamentali che tale Protocollo permette di fare. Anzitutto, il Protocollo istituirà un Sottocomitato internazionale, formato da osservatori indipendenti e selezionati in modo competente, ai quali sarà permesso di ispezionare i luoghi di detenzione, le carceri, le stazioni di polizia e via dicendo, in tutti i Paesi aderenti alla Con-

venzione. Pertanto, tutti i Paesi che aderiscono al Protocollo saranno sottoposti ad uno scrutinio internazionale. Sappiamo bene come questo sia di grandissima importanza in gran parte di quei Paesi nei quali il trattamento delle persone nelle carceri è disumano, e mi riferisco non solo a quei Paesi dai regimi dittatoriali o semidittatoriali nei quali detti diritti vengono sicuramente conculcati, ma anche a quelli nei quali, pur esistendo una tradizione di rispetto dei diritti umani, dette violazioni avvengono con frequenza. Questo è il primo punto molto importante.

Il secondo punto importante è che il Protocollo opzionale prevede che i Paesi firmatari tra quelli aderenti istituiscano entro un anno un organismo indipendente di tutela dei diritti umani. Questo organismo indipendente deve permettere l'ispezione, il controllo e le visite in tutti i centri di detenzione, anche degli immigrati, nelle carceri, negli ospedali psichiatrici e nelle stazioni di polizia.

In questo ambito siamo quasi in regola. È infatti stata approvata dal Senato l'istituzione della Commissione nazionale per la promozione e la protezione dei diritti umani. La legge istitutiva, approvata al Senato, è in seconda lettura alla Camera. Se la seconda lettura porterà al voto in poco tempo, l'Italia sarà allineata ai migliori *standard* internazionali. È un aspetto importante che mi premeva sottolineare.

Ricordo infine che la Commissione bilancio ha espresso parere non ostativo alla ratifica del Protocollo condizionandolo, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'assenza di oneri accessori per il bilancio dello Stato e quindi alla sua neutralità finanziaria. Ricordo anche che la stessa Commissione giustizia del Senato, lo scorso 12 settembre, ha approvato il disegno di legge per l'adeguamento alle disposizioni dello statuto istitutivo della Corte penale internazionale. Si spera che prossimamente il provvedimento venga posto all'ordine del giorno dell'Aula.

Detto ciò, auspico che la legge di ratifica riceva il consenso più ampio possibile di questa Aula, trattandosi di un adeguamento ai migliori *standard* internazionali di protezione dei diritti umani. Credo che l'Italia meriti di adeguarsi approvando una legge come questa. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Della Monica. Ne ha facoltà.

* DELLA MONICA (PD). Signora Presidente, mi ricollego a quanto già esposto dal senatore Livi Bacci. Il 18 dicembre 2002 le Nazioni Unite hanno adottato il Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti, riaffermando il principio che il diritto a non subire torture o altre pene crudeli, inumane o degradanti deve essere rispettato e protetto in ogni circostanza.

Il Protocollo, entrato in vigore nel giugno del 2006, ha dato luogo ad un doppio pilastro per la prevenzione della tortura. A livello internazionale, infatti, viene istituito un nuovo organismo, il Sottocomitato delle Nazioni Unite sulla prevenzione della tortura, e a livello nazionale gli Stati

parte hanno l'obbligo di creare e designare, entro un anno dalla ratifica del protocollo, appositi organismi indipendenti.

Vorrei ricordare all'Assemblea, peraltro, che l'attuale Governo, attraverso il ministro Severino, ha già compiuto un primo passo in questa direzione. Ricordo in particolare che il decreto-legge denominato «porte girevoli» (legge 17 febbraio 2012, n. 9) ha previsto l'ampliamento della facoltà, anche dei parlamentari europei, di fare visita alle carceri, introducendo anche l'articolo 67-*bis* sulle visite alle camere di sicurezza.

Altro passo importante è stato compiuto dal ministro Cancellieri nel momento in cui ha revocato la circolare del ministro Maroni sull'accesso dei giornalisti nei CIE e nei CARA. C'è quindi un'attenzione nel nostro sistema democratico a prevenire la tortura attraverso l'accesso nei suddetti centri di organismi indipendenti, rappresentativi o di informazione in maniera tale che in questi luoghi, nei quali le sofferenze si moltiplicano, vi siano più controllo e maggiori possibilità di verifica e ispezione.

Ovviamente, il Protocollo delle Nazioni Unite dice qualcosa di più. Dice che, in realtà, le visite devono essere sistematiche e affidate a un organismo che definisce anche nella composizione.

Io vorrei ricordare a questo punto, come ha già fatto il senatore Livi Bacci, che noi stiamo compiendo un grande passo avanti nella tutela dei diritti umani. Lo dico proprio in relazione alla decisione assunta dalla Commissione giustizia del Senato, che nel mese di settembre ha approvato il testo del disegno di legge in materia di introduzione del reato di tortura rendendolo, come definizione, il più aderente possibile a quella espressa dalla Convenzione delle Nazioni Unite che noi, pur con tanto ritardo (trattandosi di una convenzione del 1984), finalmente ci decidiamo ad applicare, dando seguito alla stessa con l'introduzione del reato di tortura.

Proprio il fatto che il protocollo opzionale abbia una valenza importantissima, mi induce a richiamare l'attenzione dell'Aula sulla questione delle carceri italiane. Seriamente, noi non possiamo parlare di introduzione del reato di tortura e di adesione al protocollo opzionale delle Nazioni Unite, se non teniamo presente la situazione della detenzione nel nostro Paese.

Non a caso, una serie di giuristi costituzionalisti si sono rivolti al Presidente della Repubblica, con un appello del 7 settembre di quest'anno, invitandolo nuovamente a prendere posizione, perché nelle carceri italiane cessi questo trattamento, disumano e degradante, che si avvicina, per molti aspetti, alla tortura e che tocca, non soltanto le persone detenute, ma finisce con il coinvolgere in prima persona anche il personale della polizia penitenziaria e gli altri operatori amministrativi, compresi i direttori delle carceri.

L'auspicio è che l'Italia aderisca al Protocollo e lo ratifichi, che il reato di tortura venga introdotto nel nostro ordinamento e che, come il Ministro della giustizia aveva promesso, il problema delle carceri, della detenzione alternativa, di un sistema che non faccia del carcere l'unica forma di risposta dello Stato alla devianza possa essere veramente oggetto di un approfondimento che si risolva in un provvedimento immediato.

Poco farebbe l'Italia se si limitasse a ratificare e se Governo e Parlamento nulla facessero per quanto riguarda la detenzione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, mi collego immediatamente alla conclusione dell'intervento della senatrice Della Monica che, concordo, ha colto uno dei problemi che potranno essere affrontati in maniera diversa quando, anche alla Camera, avranno ratificato questo Protocollo aggiuntivo alla Convenzione sulla tortura, cioè il pianeta carceri.

Non posso concordare, purtroppo, con il suo giudizio positivo del cosiddetto decreto salva carceri, il decreto Severino del 23 dicembre 2011, perché, purtroppo, all'inizio dell'estate soltanto 600 detenuti in meno si trovavano nelle patrie galere rispetto al 2011. Il che vuol dire che, se ha funzionato, e probabilmente ha funzionato, il non fare entrare in carcere chi era stato fermato per motivi di convalida di arresto, allo stesso tempo non ha funzionato il passaggio ai domiciliari per diminuire la presenza e il soprannumero dei detenuti che, lo ricordiamo, invece che essere 43.000 sono, ancora oggi, più vicini ai 67.000.

E su questo trattamento non si esprimono i senatori radicali o i senatori del Gruppo del PD (grazie ai quali, in effetti, si è arrivati alla calendarizzazione velocissima in Aula di questo buon disegno di legge), ma si esprimono, quasi quotidianamente, il Consiglio d'Europa e la Corte europea dei diritti umani, che ritengono essere due i fondamentali problemi per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia in Italia: da una parte (e ancora oggi ci è stato detto), l'eccessiva durata dei processi; dall'altra, la sovrappopolazione carceraria.

Il relatore Livi Bacci ha anche delineato quali sono gli altri strumenti legislativi che in queste ore (ed è davvero il caso di usare il termine ore, perché domani mattina parleremo della Corte penale internazionale, e poco fa è stato letto il calendario della prossima settimana, quando affronteremo, finalmente, la codifica del reato di tortura nel nostro codice penale) potranno aprirsi quando avremo ratificato questo Protocollo aggiuntivo, nel senso di consentire a un gruppo di esperti indipendenti, quindi *super partes*, la possibilità di sopralluogo all'interno di luoghi di reclusione di vario tipo (non soltanto la struttura detentiva, ma anche i centri di immigrazione, di identificazione ed espulsione, e anche le caserme delle nostre forze di polizia).

Se è vero che quello della tortura è uno dei peggiori crimini contro l'umanità, e avremmo voluto consegnarlo alla storia, purtroppo ancora oggi avvengono atti che sono da considerare – e adesso che ci saranno gli strumenti verranno considerati – trattamenti inumani o degradanti nei confronti di individui, portati avanti principalmente e prevalentemente da parte degli organi dello Stato, che è bene vengano posti di fronte alla responsabilità penale individuale che andiamo a codificare.

Molto spesso, nel dibattito avuto relativamente alla tortura, ci viene ricordato che è un altro Stato o un'organizzazione internazionale che ci impongono di arrivare ad includere quel crimine nel nostro codice penale. Ebbene, non è così. L'Italia, liberamente, ha ratificato la Convenzione sulla tortura. L'Italia, 10 anni fa, ha deciso di ratificare anche questo Protocollo addizionale alla Convenzione stessa: si tratta quindi di una scelta del nostro Governo, e si trattava di Governi di colori, oltre che di Repubbliche, diversi. Quindi, noi – intesi come Stato membro delle Nazioni Unite – ci siamo assunti la responsabilità di voler arrivare, se non altro sulla carta, ad aderire ai più alti *standard* per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia, penale in questo caso.

Avendo potuto seguire in Commissione giustizia l'ultima fase del dibattito sulla inclusione della tortura all'interno del codice penale, auspico che vi sia qui altrettanta massima condivisione, e non soltanto dello spirito e della lettera, dei vari provvedimenti che ruotano attorno alla violazione dei diritti umani da parte dello Stato: auspico che, da quando in Italia vi saranno il reato di tortura, la ratifica di questo Protocollo addizionale e l'autorità indipendente sui diritti umani, finalmente si avvii quel percorso – che sarà consentito con la ratifica di tutti questi strumenti – relativamente alle violazioni dei diritti umani all'interno dei luoghi in cui non si è liberi o dove non si può essere soccorsi o non si può fuoriuscire da un determinato tipo di controllo, e che si passi ad una serie di modifiche legislative che possano far recuperare il basso tasso di rispetto dei diritti individuali che esiste in Italia. Questo va fatto con un'ampia depenalizzazione e decarcerizzazione.

Purtroppo più volte il ministro Severino ne ha parlato, salvo poi non consentire che né alla Camera, dove in queste ore si sta discutendo, né al Senato, quando si era avviato il dibattito sulla stessa direzione, si iscrivesse nell'agenda della Commissione giustizia dei disegni di legge o si potessero avere sotto gli occhi dei decreti-legge che di vera depenalizzazione parlassero per adottare misure realmente deflative, e non come il fallimentare decreto del 23 dicembre dell'anno scorso sulla sovrappopolazione carceraria.

Concludo, richiamando anch'io la lettera inviata da oltre 120 tra professori universitari, ma anche esperti di diritto nonché molti garanti dei detenuti d'Italia a giugno scorso al Presidente della Repubblica, volta a ricordare non soltanto quale fosse la gravità della situazione, a lui ben nota, tanto è vero che nel luglio 2011, in un convegno organizzato grazie alla generosa ospitalità del Presidente Schifani qui al Senato, arrivò a dire che vi era una prepotente urgenza di affrontare il problema del sistema carcerario. Poi però, purtroppo, non si è riusciti a facilitare la creazione di un contesto politico favorevole – ahinoi! – né alla depenalizzazione né alla decarcerizzazione, che si continua ad echeggiare in dichiarazioni più fuori che dentro il Parlamento. Ma quel provvedimento dovrebbe essere la prima riforma necessaria per ripartire, alla pari di tutti gli altri Stati membri dell'Unione europea o del Consiglio d'Europa provvisti, almeno sulla carta, dei più alti *standard* di rispetto dei diritti umani di amministra-

zione della giustizia, da una amnistia, che, prima ancora che essere per i detenuti o per i magistrati, è per il buon nome della Repubblica italiana. (*Applausi della senatrice Poretti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Signora Presidente, intervengo rapidamente, soltanto per esprimere, da una parte, la soddisfazione per il fatto che questo disegno di legge di ratifica del Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura è arrivato all'esame dell'Aula e, dall'altra, per esprimere invece un rammarico, seppur lieve, per il fatto che il disegno di legge principale concernente l'introduzione del delitto di tortura nel nostro ordinamento, la cui disamina si è conclusa davanti alla Commissione giustizia nei giorni scorsi, non giunge all'esame dell'Assemblea congiuntamente al provvedimento di cui stiamo oggi discutendo.

I due disegni di legge si integrano infatti perfettamente, sia pur intervenendo in spazi giuridici diversi. In particolare, il disegno di legge che ci apprestiamo ad approvare contiene sostanzialmente delle misure per la prevenzione all'interno dei singoli Stati del fenomeno della tortura, con la creazione peraltro di un Sottocomitato che sarà certamente molto utile per una verifica Nazione per Nazione.

Questo sistema previsto dal Protocollo di visite regolari che saranno svolte da organismi, nazionali ed internazionali – così vengono definiti – indipendenti ed autonomi, è un meccanismo che dovrà essere messo alla prova dei fatti, anche se si preannuncia già con degli aspetti positivi, almeno per quanto ci è stato dato di vedere in altri Paesi esteri in cui esso è già in funzione.

Noi confidiamo sul fatto che la prossima settimana il disegno di legge sull'introduzione del delitto di tortura nel nostro ordinamento giunga effettivamente – come è stato tra l'altro preventivato dalla Conferenza dei Capigruppo – all'esame di quest'Aula, in modo che sia possibile dare una risposta, non soltanto alle associazioni e a coloro che all'esterno di quest'Aula sollecitano l'introduzione di questo reato, ma anche a livello internazionale, adempiendo finalmente ad un obbligo che, partito nel 1966, ha portato, con il primo voto dell'Italia nel 1988, a ratificare la Convenzione ONU del 1984.

Dovremo quindi completare con questo binomio un insieme di misure di sostanza e procedurali, nazionali ed internazionali, per impedire questi vergognosi comportamenti ai danni delle persone. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché il relatore ed il rappresentante del Governo non intendono replicare, invito il senatore Segretario a dar lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

MALAN, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G1, che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

LIVI BACCI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno in esame.

RUPERTO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signora Presidente, il Governo si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G1, presentato dalla senatrice Della Monica e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Collegli, prima di passare alle dichiarazioni di voto, che sono sette, vi informo che ho anche sette richieste di intervento in fine seduta sull'ordine dei lavori. Ciò posto, o facciamo le dichiarazioni di voto in due minuti, o chi interviene in fine seduta disporrà di un minuto.

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, manca circa un'ora al termine della seduta. Se sono sette dichiarazioni di voto saranno sette persone che parleranno cinque minuti...

PRESIDENTE. Sono sette interventi in dichiarazione di voto e sette interventi a fine seduta sull'ordine dei lavori. Va da sé che la seduta terminerà alle ore 19,40.

Passiamo alla votazione finale.

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, era il 1987 quando l'Europa invitò gli Stati membri a ratificare la Convenzione contro la tortura e gli altri trattamenti crudeli e disumani, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1984. In Italia venne poi ratificata soltanto quattro anni dopo, nel 1988, ma mai concretamente attuata, nonostante la stessa legge n. 498 del 1988 prevedesse proprio l'ordine di darvi concretamente esecuzione. Da quel momento passano altri anni e, nel 1999, l'Italia viene messa sotto esame al Comitato contro la tortura per un'evidente inerzia nel campo dei diritti umani. Nel 2001, con il Governo di centrodestra, dell'introduzione del reato di tortura non vi fu neanche l'ombra, se non un vero e proprio affossamento di un emendamento presentato da membri di maggioranza e opposizione che il Governo di allora bocciò a causa di una presunta definizione troppo vaga del reato; peccato che si trattasse della traduzione letterale della Convenzione ONU già adottata da tutti i Paesi civili, ma non, guarda caso, da noi.

Nel 2009 il Gruppo dell'Italia dei Valori ha presentato il disegno di legge n. 1884, che approderà in Aula la prossima settimana per la prima lettura. In questi anni, più e più volte, associazioni attive su questo fronte (penso *in primis* ad Amnesty International) hanno sollecitato un serio intervento in questo senso, auspicando la rapida approvazione di una legge dovuta per il rispetto dei diritti umani. Amnesty International, promuovendo personalmente un appello affinché ci si attivasse nel campo del reato della tortura, si è anche rivolta al Governo ricordandogli l'impegno a introdurre questo reato, impegno violato da 25 lunghissimi anni.

Credo che oggi sia arrivata l'ora di concretizzare questo impegno, prevedendo esplicita autorizzazione alla ratifica del Protocollo opzionale e, nella prossima settimana, l'approvazione del disegno di legge sull'introduzione del reato di tortura, in modo che la Camera possa celermente esaminare entrambi. Infatti, come sappiamo, la Convenzione, tra l'altro, richiede agli Stati parte di incorporare il crimine di tortura all'interno della propria legislazione nazionale e di punire gli atti di tortura con pene adeguate.

L'introduzione di una tale fattispecie penale non può non condurre a ipotizzare che, se nel codice penale fosse previsto il delitto di tortura, necessariamente le pene sarebbero ben più gravi e la prescrizione avrebbe un termine molto lungo.

La tortura, colleghi, è un crimine contro l'umanità, perseguito anche a livello di Corte penale internazionale, e l'obiettivo del Protocollo è

quello di istituire un sistema di ispezioni regolari nei luoghi di detenzione per prevenire questa e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti. Ora, senza tediare i colleghi con la descrizione del Protocollo che si intende ratificare, già esauriente nella relazione illustrativa, mi limito a ribadire il convinto sì dell'Italia dei Valori a provvedimenti fondamentali come questo, che devono fungere da deterrente assoluto nei confronti di chi, azioni vergognose come la tortura, continua a porle in essere, anche in tempi recenti e, non di rado, anche in democrazie completamente realizzate. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PALMIZIO *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMIZIO *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole del Gruppo di Coesione Nazionale a questo provvedimento. È inutile ricordare – ma forse, tutto sommato, è utile – che la settimana prossima, finalmente, dopo 28 anni dalla Convenzione, avremo all'ordine del giorno dell'Assemblea il disegno di legge che introduce il reato di tortura. Il disegno di legge di ratifica al nostro esame è propedeutico al nuovo reato che verrà introdotto. Mi riservo dunque di intervenire in quella sede sullo specifico reato. *(Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI).*

CONTINI *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTINI *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Signora Presidente, anche il Gruppo Per il Terzo Polo: ApI-FLI auspica l'approvazione del provvedimento ed esprimerà un voto favorevole al presente disegno di legge, sottolineando che il Protocollo affianca al Comitato internazionale contro la tortura, che sarà formato da esperti indipendenti, altri due meccanismi: un Sottocomitato per la prevenzione e un'Autorità indipendente per ognuno degli Stati firmatari.

Va sottolineato come la ratifica sarebbe perfettamente in armonia con l'impostazione recentemente adottata proprio dal Senato della Repubblica in tema di diritti umani. Mi riferisco in particolare al lavoro della Commissione straordinaria per la promozione dei diritti umani del Senato – la nostra Commissione – e all'Atto Senato n. 2720, recentemente approvato da questa Assemblea, contenente disposizioni – finalmente – per l'istituzione della Commissione nazionale per la promozione e la protezione dei diritti umani.

La ratifica è molto importante perché, in effetti, come diceva il collega senatore Palmizio, la Convenzione contro la tortura è divenuta effi-

cace a partire dal giugno del 1987, data in cui si è raggiunto il numero di venti ratifiche, e l'Italia l'ha ratificata con una legge nel novembre 1988. L'Italia arriverà però ad approvare un disegno di legge in materia di introduzione del reato di tortura solo la prossima settimana. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

GALIOTO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIOTO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, è importante che anche il nostro Paese colmi questa lacuna, apprestandosi a ratificare il Protocollo, così come è stato ricordato dai colleghi di tutti i Gruppi. Ciò anche in coincidenza dell'approvazione, a breve, del disegno di legge che prevede l'adeguamento dell'ordinamento interno allo Statuto della Corte penale internazionale.

La ratifica di questo Protocollo avrà inoltre, a nostro avviso, un riflesso immediato nella legislazione interna e potrebbe anche aprire la strada all'introduzione del reato di tortura nel codice penale italiano. La tortura è infatti un crimine contro l'umanità, perseguito anche a livello di Corte penale internazionale. È necessario quindi avvalersi di tutte le sedi per prevenire il perpetrarsi di questo crimine e per sanzionarne anche gli autori. Ciò metterebbe il nostro Paese in linea con gli altri Paesi del mondo occidentale e rappresenterebbe anche una garanzia nel percorso previsto da questo Protocollo, che ci accingiamo ad approvare, con la garanzia dell'ONU e della costituzione – e quindi del lavoro – del Sottocomitato di prevenzione della tortura.

Questi sono alcuni dei motivi per cui, nel chiedere di poter consegnare il testo scritto del mio intervento, dichiaro il voto favorevole del nostro Gruppo, nella convinzione e nella consapevolezza che questo sia uno strumento di crescita ma anche di garanzia per allineare il nostro Paese in termini di tutela dei diritti fondamentali sia dei cittadini italiani sia dei cittadini che il nostro Paese ospita.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza ad allegare il testo integrale del suo intervento.

DAVICO (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVICO (*LNP*). Signora Presidente, penso che di fronte ad un argomento come quello della tortura e dell'adeguamento ad un Protocollo internazionale su questo tema così importante e significativo, di civiltà e di cultura, non vi possano essere dei fraintendimenti. Naturalmente siamo contro la tortura, siamo favorevoli all'adozione del Protocollo ed anche al-

l'accelerazione dei successivi provvedimenti, ma ci rendiamo anche conto che, se sono passati tanti anni e non si è ancora raggiunto il *quorum* richiesto per il prosieguo di questo tipo di provvedimento, vuol dire che il confine tra ciò che è tortura e ciò che è magari anche solo disagio o solo sovraffollamento o solo marginalità, a volte diventa delicato.

Se sono eclatanti e significativi i fatti gravissimi, anche di questi giorni, non di tortura esplicita, ma legati a contingenze politiche, come le primavere arabe o altre situazioni di quel genere, come l'attacco alle ambasciate di queste ultime ore, dove i fatti di violenza diventano anche fatti di tortura e poi addirittura di morte e di soppressione di persone, è chiaro che diventa molto delicato e difficile poi poter intervenire e soprattutto ricordare i principi con le espressioni e le situazioni magari determinate da contingenze storiche o emergenze di altro genere.

Chiediamo un parere al Governo in questo senso, perché diventa difficile coordinare una commissione esterna che possa, indipendentemente e senza permessi, entrare in strutture che hanno già meccanismi di vigilanza e di autocontrollo: mi riferisco alle carceri, ai centri di accoglienza, agli ospedali psichiatrici o ad altre situazioni. Mi pare che questo sia il passaggio più delicato, più difficile da realizzare.

Io stesso, nella mia breve esperienza al Ministero dell'interno, ho seguito interventi di parte europea relativi ai centri d'accoglienza, che sono sempre stati positivamente considerati. Penso dunque che un Paese come il nostro abbia già tutti questi meccanismi, per cui un organismo esterno, ulteriore, che non è ancora stato delineato nel principio, quindi è indefinito, sia il nocciolo della questione. Se questo passaggio non viene ulteriormente chiarito e approfondito (penso che il Governo debba essere interpellato in questo senso) penso che sia delicato dare un giudizio positivo o negativo. Diamo un giudizio assolutamente contrario alla tortura e quindi a favore del principio, ma in questo momento il nostro voto, se non arrivano altre considerazioni, sarà di astensione. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MARCENARO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCENARO (*PD*). Signora Presidente, nelle parole poc'anzi pronunciate dal senatore Davico vi è un elemento di verità, cioè che noi ci accingiamo ad assumere una decisione effettivamente difficile.

Caro senatore Davico, è difficile per un Paese come il nostro, che è una democrazia matura ed avanzata, che è un Paese civile, riconoscere che la tortura esiste ancora. Questo è l'aspetto più difficile, quello che naturalmente ciascuno di noi tende a respingere, nel senso che sono questioni troppo gravi che ci spingono a girare la testa dall'altra parte per evitare di guardarle.

A mio avviso, il punto sostanziale è che, nonostante tutto, continua ad esistere questo grave problema.

Esso esiste in due forme. Una è la forma esplicita della tortura: vi sono stati numerosi casi, sentenze, tribunali che si sono pronunciati ed hanno dimostrato e certificato che la tortura – cioè quella violenza esercitata su persone private della libertà e sotto il controllo altrui – è un fatto esistito negli ultimi anni nel nostro Paese, nelle carceri come in altri luoghi di detenzione.

Esiste, poi, un secondo aspetto, che non è meno importante, anche se si presenta in forme meno violente. Mi riferisco a quello che la Convenzione, insieme alla tortura, definisce come trattamenti inumani o degradanti. I trattamenti inumani o degradanti, per i quali l'Italia è stata condannata numerose volte dalla Corte di Strasburgo, rappresentano semplicemente (mi scuso per il carattere sintetico e quindi schematico di tali affermazioni) la conseguenza della violazione della legalità da parte dello Stato. La condizione delle carceri italiane è semplicemente l'altra faccia di una sistematica violazione della legalità.

Noi ripetiamo da tempo che i diritti umani non sono solo un buon precetto morale, ma sono leggi e norme che gli Stati sono tenuti a rispettare.

Con l'approvazione del provvedimento in esame, dando quindi attuazione al Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite, compiamo un passo importante: decidiamo di partecipare a quel sistema di prevenzione della tortura da un lato e dei trattamenti inumani e degradanti dall'altro che la comunità internazionale ha deciso di mettere in atto. Si tratta di un sistema di prevenzione costituito da un livello globale (il Sottocomitato delle Nazioni Unite per la prevenzione della tortura), da un livello regionale, cioè europeo (il Comitato contro la tortura del Consiglio d'Europa, che fino a poco tempo fa era presieduto da un italiano) e da un terzo livello nazionale.

Quello che noi pensiamo al riguardo, e che implicitamente è detto nel provvedimento, è che rispondo così all'obiezione sollevata dal senatore Davico lo abbiamo questo strumento nazionale, almeno per quanto riguarda il Senato, individuato in un'autorità indipendente sui diritti umani che intervenga su questo insieme di cose, compreso questo aspetto. Naturalmente, uno dei problemi è di evitare la proliferazione di organismi e di strutture di controllo per avere un elemento che riassume questo insieme di compiti.

Con l'approvazione oggi – se ci sarà – del provvedimento oggi al nostro esame, domani con l'adeguamento dell'ordinamento italiano allo Statuto della Corte penale internazionale, la prossima settimana con l'introduzione del reato di tortura e con gli altri interventi già realizzati (penso all'approvazione della Convenzione di Varsavia e a quella di Lanzarote), possiamo affermare che in questa strana e complicata legislatura il Senato ha compiuto un passo in avanti significativo sul piano dei diritti umani e ha realizzato alcuni obiettivi. E lo ha fatto, su temi esposti alla demagogia e alla divisione ideologica, quasi sempre (spero avvenga anche oggi) all'unanimità, costruendo una convergenza sulla quale forse nessuno avrebbe scommesso fino a poco tempo fa. Lo sottolineo perché, per chi ama la po-

litica e le istituzioni, questo è un elemento che dà forza, che ricostruisce la possibilità di rapporti su un punto molto, molto importante.

Per questo, signor Sottosegretario, trovo veramente triste che su una vicenda del genere il Governo non senta il dovere di dire una parola. Non mi rivolgo naturalmente a lei personalmente, ma al Governo nella sua responsabilità. Normalmente sono i Governi che presentano i disegni di legge di ratifica di atti internazionali, e non lo avete fatto. Neanche si è avuta la dignità morale, collettiva – ripeto, non mi riferisco a lei personalmente – di dire una parola su una questione delicata. Ciò a mio parere costituisce una macchia sulla vostra esperienza. *(Applausi dei senatori Perduca e Contini)*.

Credo che l'approvazione di questo disegno di legge, che è stata possibile perché è il risultato di un lavoro portato avanti con pazienza e senza strumentalizzazioni, per arrivare ad un obiettivo, rappresenti un fatto importante. Forse, nelle prossime settimane potremo dire che il Senato della Repubblica ha fatto su tali questioni semplicemente il suo dovere, e di ciò potremo essere, secondo me, tutti insieme orgogliosi. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e Per il Terzo Polo (ApI-FLI))*.

BETTAMIO *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTAMIO *(PdL)*. Signora Presidente, è certamente positivo ed incoraggiante vedere che il Senato tutto mostra posizioni unanimi su uno dei problemi più sensibili, come ha detto ora il senatore Marcenaro, per chi ha a cuore i rapporti con gli altri e una certa deontologia dell'esistenza.

Credo che possiamo rallegrarci per due motivi. Innanzitutto, abbiamo l'abitudine di ratificare convenzioni ed accordi internazionali senza pensare che essi quasi sempre comportano delle modifiche del diritto interno: il recepimento cioè quasi sempre modifica qualche articolo di qualche codice. Spesso non lo facciamo: ratifichiamo e poi quella legge diventa lettera morta.

La ratifica di questo Protocollo, che è opzionale, alla Convenzione delle Nazioni Unite, è positiva perché introduce come obiettivo del Protocollo ispezioni regolari nei luoghi di detenzione preventiva, quali che siano. Tale sistema di ispezioni regolari in Senato lo abbiamo adottato in occasione dell'istituzione della Commissione nazionale per la promozione e la protezione dei diritti dell'uomo. Non solo. Siamo per approvare anche il grande assente, e cioè il reato di tortura. Ciò, come già rilevato dai colleghi Marcenaro e Livi Bacci, è motivo di soddisfazione per aver avuto, almeno in questo settore, una sensibilità che spesso, quando firmiamo accordi, a Bruxelles o altrove, manca.

Per questi motivi il nostro Gruppo esprimerà un voto favorevole su questo provvedimento, che ci auguriamo sia unanimemente approvato da quest'Aula. *(Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Garavaglia Mariapia)*.

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Su dichiarazioni del senatore Castelli in sede di esame del disegno di legge n. 3086

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, intervengo per chiarire fatti difficili di cui siamo stati incolpati in sede di dichiarazione di voto sulla ratifica della Convenzione delle Alpi. Il senatore Castelli ha detto che i sudtirolesi si sono conquistati l'autonomia con le bombe. Cari colleghi, mi pare che questa affermazione, oltre a non corrispondere alla realtà storica, sia non solo molto, molto grave, ma anche un attacco di basso livello. Chi conosce la storia sa, infatti, che gli avvenimenti che hanno portato all'autonomia dell'Alto Adige hanno radici profonde, che la popolazione ha passato periodi molto, molto problematici e che solo grazie all'intelligenza, alla capacità e alle diplomazie austriaca e italiana si è poi riusciti a trovare una soluzione pacifica.

L'autonomia che è stata concessa all'Alto Adige ha origine in un accordo internazionale del 1946, firmato da Alcide De Gasperi, per la parte italiana, e da Karl Gruber, per la parte austriaca, incluso nel Trattato di

pace del 1947. Con quell'accordo l'Austria indirettamente ha dovuto rinunciare a quella parte di territorio – grazie al nostro, diciamo così, famigerato dittatore germanico Hitler, che aveva fatto perdere la guerra a tutta la coalizione – a favore dell'Italia, la quale, come contropartita, ha dovuto riconoscere allo stesso un'autonomia. Questa è la radice dell'autonomia dell'Alto Adige, cioè una cessione di territorio dietro la garanzia internazionale che allo stesso venisse concessa la possibilità di mantenere la propria lingua, le proprie prerogative, la propria cultura, la propria legislazione e una autonomia, anche esecutiva.

Quando sono arrivate le bombe? Sono arrivate quando purtroppo l'Italia, negli anni dopo il 1946, con il primo Statuto di autonomia, invece di onorare questo impegno, ha allargato l'autonomia anche al Trentino, che era a maggioranza italiana, per cui i tedeschi e i ladini sono stati nuovamente schiacciati tornando minoranza, vanificando un trattato internazionale. *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Prego, ancora un minuto.

PETERLINI *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Scusi Presidente, ma l'attacco è stato talmente forte che una breve riflessione storica deve essere fatta. Chiudo comunque brevemente.

Visto che c'erano queste tensioni, l'Austria ha cercato di trattare per due volte davanti alle Nazioni Unite, nel 1960 e nel 1961. L'Assemblea generale ha raccomandato ai due Paesi, Italia ed Austria, di proseguire le trattative. Niente è successo, fino a che sono esplose le bombe. Ma le bombe sono esplose per l'inadempienza da parte dello Stato, che ha mancato di rispetto. Poi grazie all'intelligenza (l'ho già detto un paio di volte in quest'Aula), di uomini di altissimo livello, come Aldo Moro... *(Proteste dei senatori Viespoli, Fluttero e Rizzotti)* ... Cosa c'è? Dicevo, grazie a personaggi, in Austria, come Kreisky e Waldheim e, in Alto Adige, come Silvius Magnago e Alcide Berloff, si è tessuta con grande pazienza...

PRESIDENTE. Senatore Peterlini, la invito a concludere.

PETERLINI *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. ... questa autonomia che ci siamo guadagnati con grande fatica e che è garanzia di pace in quel territorio. Per favore, allora, non la attaccate, perché significa attaccare un accordo internazionale e rompere un tessuto pazientemente costruito anche dai grandi padri di questa Repubblica. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e PD)*.

VIESPOLI *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Signora Presidente, nutro grande rispetto per il senatore Peterlini, ma lo stesso rispetto il senatore Peterlini deve averlo verso lo Stato italiano. Non si può dire in un'Aula del Senato, come se fosse un elemento di giustificazione, che le bombe ci sono perché lo Stato non rispetta. Ma stiamo scherzando? È c'è pure qualcuno che applaude. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI e della senatrice Rizzotti*). Qui abbiamo perso veramente la lucidità e quel minimo di equilibrio che si dovrebbe avere in un'Aula parlamentare. Qui non c'entra la storia, ma l'attualità, il presente e l'equilibrio che tutti dovremmo dimostrare.

Senatore Peterlini, mi auguro che nella sua analisi di carattere storico le siano sfuggite certe parole, perché non è possibile che esse si pronuncino nel Senato della Repubblica italiana. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI e della senatrice Rizzotti. Commenti del senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. Adesso però porrei fine alla questione delle bombe.

MOLINARI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, lei ha, correttamente, a mio avviso, invitato i colleghi Castelli, Peterlini e Viespoli a sospendere un dibattito, che si trascinava, su una verifica di argomenti storici.

Mi pare, però, di non poter lasciar chiudere questa seduta senza che resti agli atti tale precisazione. Io sono stato eletto nel collegio di Rovereto, dove vige ancora questa legge elettorale, e quindi nel contesto della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/*Südtirol*. Pertanto, mi preme, dal punto di vista, non storico, ma squisitamente politico e istituzionale, segnalare che non sono assolutamente d'accordo non solo con la ricostruzione del collega Castelli – ci mancherebbe altro – che era molto discutibile sotto molteplici profili, ma nemmeno con la ricostruzione fatta dal collega Peterlini, perché la radice dell'autonomia è una radice di carattere regionale, una radice che ha i suoi fondamenti nella Costituzione della Repubblica italiana, nello Statuto speciale di autonomia approvato dall'Assemblea costituente nel febbraio 1948, due mesi dopo la Costituzione della Repubblica italiana.

E poi c'è stata tutta una evoluzione, per la quale faccio riferimento alla commemorazione che mi è stato concesso di fare in quest'Aula in morte di Silvius Magnago. In quel mio breve intervento c'è una rivisitazione di questi argomenti in un quadro politico-istituzionale un po' più corretto di quello nell'ambito del quale ci si è mossi oggi.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Molinari per questa precisazione.

Per un intervento urgente del Governo in favore dell'isola di Lipari colpita da una violenta alluvione

RANUCCI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANUCCI (*PD*). Signora Presidente, desidero informare l'Aula, anche se è notizia riportata da tutti i giornali, che nella giornata di sabato 15 settembre un evento atmosferico straordinario si è abbattuto sull'isola di Lipari. Una cosiddetta bomba d'acqua ha causato straripamenti dei vari corsi d'acqua in varie località dell'isola portando a valle fango e detriti che hanno provocato importanti danni alle infrastrutture, alle scuole, alle attività commerciali e a quelle turistiche.

Vi è stato un immediato intervento da parte della Protezione civile, bisogna riconoscerlo. Il sindaco Giorgianni ha coordinato le forze dell'ordine ed ha dichiarato lo stato di calamità naturale.

Gli isolani non sono stati con le mani in mano. Hanno subito mobilitato le loro risorse e le loro forze, lavorando giorno e notte. Nonostante ciò, i danni sono stati ingenti e ammontano a quasi 30 milioni di euro.

Chiedo pertanto al Governo di intervenire urgentemente a sostegno dell'isola di Lipari, una delle perle turistiche del nostro Paese. Colgo altresì l'occasione per ricordare al Governo che le isole minori sono una delle mete turistiche più importanti del nostro Paese. Sono – ripeto – una delle perle, delle mete turistiche pregiate che vengono ricordate sempre soltanto d'estate. Vorrei che venissero rammentate anche d'inverno, perché la continuità territoriale delle isole è molto importante, e credo che lo sviluppo turistico dell'Italia passi anche per le isole minori.

Chiedo pertanto al Governo di guardare con attenzione al problema della calamità naturali di Lipari e di intervenire immediatamente con risorse disponibili per riparare i danni che questa alluvione ha causato. (*Applausi del senatore Di Giovan Paolo*).

Per lo svolgimento di un'interrogazione in Commissione

* BASTICO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTICO (*PD*). Signora Presidente, chiedo alla Presidenza di attivarsi affinché l'interrogazione che ho depositato la scorsa settimana relativa ai finanziamenti statali sulle sezioni primavera sia prontamente trattata in 7^a Commissione presso la quale è stata depositata.

L'urgenza deriva dal fatto che risulterebbe che i finanziamenti del Ministero dell'istruzione, pari a 12 milioni di euro, siano stati utilizzati

per altre destinazioni e, quindi, non vadano a finanziare le sezioni primavera.

Inoltre, non si ha alcuna certezza relativamente ai 5 milioni di euro del Dipartimento della famiglia.

Tutto ciò comporterebbe il rischio concreto che oltre 23.000 bambini dai due ai tre anni iscritti nelle oltre 1.600 sezioni primavera presenti in tutto il territorio nazionale non potrebbero già dall'inizio dell'anno scolastico fruire del servizio al quale si sono iscritti. È vero infatti che, mancando i finanziamenti nazionali, questi servizi che si integrano da un lato con gli asili nido e dall'altro con le scuole dell'infanzia, e che sono gestiti in parte dallo Stato, in parte dai Comuni e in parte – la maggioranza – dalle scuole paritarie, se non ricevono il finanziamento dello Stato si troveranno costretti a chiudere.

Notiamo che questi servizi sono particolarmente presenti in piccoli Comuni e in quelle realtà – non nei grandi centri urbani – dove i posti nei nidi sono del tutto insufficienti o assolutamente assenti. Si tratta, quindi, di un servizio assolutamente essenziale per i percorsi educativi dei bambini e per le loro famiglie.

Voglio ricordare, alla fine di questo mio intervento, che detto servizio, dedicato ai bambini dai 2 ai 3 anni, è nato nel 2007. Si tratta, in pratica, di una realtà consolidata sulla quale le famiglie fanno affidamento. Proprio dal 2007 si è partiti con un finanziamento dello Stato di 39 milioni di euro, pari a 30.000 euro per ogni sezione primavera, corrispondenti al pagamento di un educatore. Oggi tale finanziamento è dimezzato: si tratta di 15.000 euro per sezione. Ciò ha significato un aumento considerevole delle rette a carico delle famiglie, sui costi delle quali non è più possibile agire. D'altra parte, gli enti gestori, a cominciare dai Comuni, non sono in grado di reggere da soli i costi del servizio.

Proprio per tale motivo, oggi l'ANCI con un comunicato del suo presidente, il sindaco Delrio, ha sollecitato la messa a disposizione dei finanziamenti statali; inoltre, l'organizzazione che associa i gestori delle scuole paritarie, la FISM, ha lanciato nei giorni scorsi un gravissimo allarme.

Invito, quindi, a prestare una grande attenzione sul punto. Togliere questo servizio a 23.000 bambini, dai 2 ai 3 anni, mi sembra una scelta davvero grave. Chiedo pertanto alla Presidenza di attivarsi affinché sia data urgentemente una risposta dal Governo.

PRESIDENTE. Senatrice Bastico, la Presidenza solleciterà la sua richiesta.

**Per la discussione di atti di indirizzo e la risposta
ad atti di sindacato ispettivo**

VITA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITA (PD). Signora Presidente, ricorro ad un intervento a fine seduta per sollecitare, tramite la Presidenza, l'attenzione del Governo su una questione che, in questo caso, riguarda me e, più in generale, i senatori.

Ho contato che non hanno avuto risposta in questa legislatura, solo per parte mia (occorre quindi moltiplicare), 101 atti parlamentari, e segnatamente 4 mozioni rivolte al Governo, 62 interrogazioni a risposta orale e 35 interrogazioni a risposta scritta. Tra l'altro, alcune di queste interrogazioni e mozioni riguardavano questioni di stretta attualità e, in qualche circostanza, anche problemi di infiltrazioni in alcuni Comuni del Lazio.

Consegno alla Presidenza l'elenco che ho raccolto. Non reputo buona prassi quella di non rispondere ad interrogazioni e di non dare riscontro a mozioni che, oltretutto, potrebbero qualche volta rappresentare anche una parte della decisione. (*Applausi del senatore Di Giovan Paolo*).

PRESIDENTE. La Presidenza consegnerà al Governo l'elenco da lei stilato.

Per la riforma della normativa relativa alla custodia cautelare

PERDUCA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (PD). Signora Presidente, oggi il giudice per le indagini preliminari ha concesso gli arresti domiciliari al senatore Lusi, (ricordo: senatore Luigi Lusi, ossia ancora un membro della nostra Assemblea).

Sono passati oltre due mesi e mezzo da quando, per un voto dei presenti in Aula, si è risposto positivamente alla richiesta di arresto per un nostro collega. In quella occasione, in modo particolare contro la delegazione radicale nel Gruppo del Partito Democratico, furono avanzate accuse di cancellazione della tradizione garantista la quale, comunque, dovrebbe essere sempre contraria al carcere preventivo.

Non voglio entrare nella vicenda del senatore Lusi. Sono contento che comunque non sia più trattenuto in quella cella dove sono andato a trovarlo un paio di volte. Conoscendo come in effetti mediamente si sta, noti o ignoti, nelle carceri italiane, non è stato riservato alcun trattamento di favore al senatore Lusi, che era rinchiuso nella sezione di transito del carcere di Rebibbia.

Non entro nella vicenda che lo riguarda. Sono altri i tipi di valutazione e i luoghi dove questa andrà esaminata. Volevo però ricordare a coloro i quali spesso si «autoaffiggono» il titolo di garantismo che spesso ci troviamo ad affrontare i problemi quando riguardano noi stessi o quelli molto vicini a noi, mentre occorre porre tali problemi quotidianamente all'ordine del giorno delle nostre decisioni politiche.

Il caso del senatore Lusi fece tornare alla ribalta il problema della custodia cautelare in carcere. Credo che dopo due mesi e mezzo di car-

cere, durante i quali, peraltro, dal punto di vista giudiziario non è stato fatto un passo avanti (o quasi) relativamente alla sua vicenda, occorra sottoporre all'attenzione delle Commissioni competenti la necessaria riforma della custodia cautelare in carcere.

Come detto poco fa nel corso del dibattito sulla ratifica del Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura, alcune misure sono al vaglio della Commissione giustizia della Camera: misure sicuramente non appropriate e che non affrontano la questione della custodia cautelare in carcere.

Consegno ai presenti una riflessione affinché nelle prossime settimane, proprio sulla base dell'esperienza di un nostro collega – che ancora tale è, e che si trova ai domiciliari in un convento, luogo che richiama a meditazioni più profonde rispetto al contingente e anche al circostante – si riprenda in mano questa riforma, quanto mai necessaria e urgente, perché riguarda il 40 per cento dei detenuti italiani (cifra di tutto rispetto, trattandosi di 24.000 persone).

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

PINOTTI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINOTTI (*PD*). Signora Presidente, questa sera non sollecito 101 atti di sindacato ispettivo, come il collega Vita, ma vorrei sollecitarne uno, in particolare l'interrogazione 4-08034 del 26 luglio 2012, che riguarda i lavoratori della Ericsson. C'è stato uno sciopero nazionale dei lavoratori delle telecomunicazioni: a Genova, insieme alla piattaforma nazionale, si è sottolineato che alla Ericsson si parla di 300 esuberanti, di cui 90 a Genova. Parlo in particolare di Genova perché recentemente – verso aprile o maggio, non ricordo la data – è stato siglato un accordo in base al quale il Governo erogherà alla Ericsson 42 milioni di euro per progetti di ricerca e altre attività.

È importante che questi finanziamenti, fondamentali per lo sviluppo, vengano in qualche modo correlati alla crescita dell'occupazione trattandosi di un problema presente. Vorrei capire pertanto cosa pensa il Governo di questo problema, che lo chiama in causa direttamente. Sono contenta della presenza di questi fondi, finalizzati allo sviluppo di un progetto di villaggio tecnologico come quello degli Erzelli, e non chiedo certo di ritirarlo. Tuttavia credo che quando si erogano dei finanziamenti si debba ragionare con coloro che ricevono questi contributi affinché vi sia anche una difesa dell'occupazione.

PRESIDENTE. Senatrice Pinotti, la Presidenza provvederà al sollecito.

MASCITELLI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signora Presidente, ho chiesto la parola per richiamare l'attenzione sull'interrogazione 3-03038, affinché la Presidenza possa chiedere al Governo una risposta con carattere d'urgenza. Mi riferisco ad una vertenza di lavoro dell'azienda Sixty SpA di Chieti Scalo, portatrice di una produzione di qualità del tessile e dell'abbigliamento e di un marchio che, grazie alle capacità dei lavoratori e dei dipendenti italiani, ha fatto la qualità del tessile.

Signora Presidente, stiamo parlando di 401 lavoratori che nei prossimi mesi potranno non avere più certezza del loro lavoro. Per quale ragione? Perché la Sixty SpA è stata rilevata da un fondo d'investimento, la Crescent Hyde Park, che ha sede legale nelle isole Cayman. In data 7 agosto, il Ministero del lavoro aveva sollecitato, attraverso un tavolo tecnico, la nuova proprietà a presentare pubblicamente, in maniera trasparente, un piano industriale. L'amministratore delegato si è presentato rifiutandosi anche di indicare chi fossero i titolari di questa proprietà.

Quindi, noi vogliamo che il Governo, nelle sue massime rappresentanze del Ministero del lavoro e del Ministero dello sviluppo economico, possa, attraverso un tavolo ministeriale, governativo, politico, fare in modo che si faccia chiarezza sulla reale proprietà di questo marchio storico del nostro Paese. Inoltre, chiediamo che si faccia promotore della necessità di avere chiarezza su di un piano industriale che dia certezza anche di un futuro lavorativo, di dignità del lavoro a 400 e più famiglie dalla provincia di Chieti e, soprattutto, che dia conclusione a questa vertenza.

Signora Presidente, noi ci rendiamo conto che nel nostro Paese, in questa drammatica situazione economica, vi sono oltre 170 vertenze di aziende di medie e grande dimensioni; ma questa vertenza, al di là del diritto al lavoro e della dignità del lavoro, ha anche la specificità della tutela del *made in Italy*.

Noi abbiamo votato, come Parlamento, ed è diventata legge dello Stato ad aprile del 2010, una legge a tutela del *made in Italy*. Quindi, c'è la necessità che marchi importanti, che danno lavoro, ma che danno anche dignità e onore al nostro Paese, siano tutelati.

Concludendo, signora Presidente, chiediamo che il Governo prenda, una volta per tutte, posizione anche su un altro aspetto. Questo stabilimento si colloca in un comprensorio territoriale dichiarato dalla Regione Abruzzo area di crisi industriale. Il Governo deve riconoscere formalmente, come prevede la legislazione vigente, con un suo decreto ministeriale, questa come un'area di crisi industriale complessa, per fare in modo che si possa attingere a quegli elementi di incentivazione fiscale e di sostegno economico che possano invogliare questa, o altre proprietà, a far sì che il lavoro, la produzione e la qualità di marchi importanti come la Sixty restino nel nostro Paese a vantaggio della qualità del sistema Italia.

PRESIDENTE. Senatore Mascitelli, chiaramente questo è un argomento che interessa, purtroppo, tantissime aziende.

La Presidenza si attiverà sicuramente per rivolgere un sollecito ad una risposta concreta da parte del Governo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 19 settembre 2012

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 19 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, fatta a Lanzarote il 25 ottobre 2007, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno (1969-D) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato, nuovamente modificato dalla Camera dei deputati, nuovamente modificato dal Senato, nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Norme per l'adeguamento alle disposizioni dello statuto istitutivo della Corte penale internazionale (2769) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– LI GOTTI ed altri. – Norme per l'attuazione dello Statuto della Corte penale internazionale (840).

– MARITATI e MARCENARO. – Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento interno allo Statuto della Corte penale internazionale (1112).

– PERDUCA e PORETTI. – Norme per l'adeguamento dell'ordinamento interno alle disposizioni dello Statuto istitutivo della Corte penale internazionale (1904).
(*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione del Protocollo di attuazione della Convenzione per la protezione delle Alpi del 1991 nell'ambito dei trasporti, fatto a Lucerna il 31 ottobre 2000 (3086)

ORDINI DEL GIORNO

G1

GRILLO, GALLO, BONFRISCO

Approvato

Il Senato,

premesso che il Protocollo di attuazione della Convenzione per la protezione delle Alpi, sottoscritto a Lucerna il 31 ottobre 2000 è volto a salvaguardare l'ecosistema naturale delle Alpi e a promuovere lo sviluppo sostenibile dell'arco alpino, tutelando gli interessi economici e culturali delle popolazioni residenti nei Paesi aderenti;

che la strategia generale della politica dei trasporti delle parti contraenti del Protocollo mira ad attuare una gestione razionale e sicura dei trasporti tramite una rete di trasporti integrata, coordinata e transfrontaliera;

considerato che il Protocollo tende a favorire il passaggio del sistema di trasporto dalle infrastrutture stradali a quelle ferroviarie e che ciò risponde all'esigenza di un efficientamento logistico del nostro sistema trasportistico oltre che all'abbattimento dell'inquinamento ambientale;

considerato che l'Unione Europea considera questo Protocollo di grande importanza anche per tutti gli Stati dell'Unione oltre che per i Paesi che confinano con le Alpi, essendo la catena alpina una barriera naturale che deve essere necessariamente valicata per collegare il Nord e il Sud dell'Europa, ma anche l'Est e l'Ovest;

considerata tuttavia la necessità di tener conto delle peculiari caratteristiche geomorfologiche e della particolare collocazione geografica del nostro Paese, che vede i propri confini orografici e politici naturalmente svilupparsi lungo l'intera catena alpina, in modo che il traffico deve necessariamente attraversare la catena stessa;

rilevato, nondimeno, l'impegno dell'Italia a favorire la realizzazione delle necessarie opere infrastrutturali di collegamento alle reti tran-

snazionali, nel rispetto delle politiche di sostenibilità ambientale e del coinvolgimento dei territori interessati,

impegna il Governo

ad assumere tutte le iniziative necessarie, sia normative che amministrative, affinché le misure introdotte dal predetto protocollo siano valutate, in fase applicativa, in modo da tener conto delle peculiarità citate in premessa e delle esigenze manifestate dai settori produttivi del Paese.

G2

BONFRISCO, GRILLO (*)

Approvato

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 3086,

tenuto conto che

il miglioramento delle opere ferroviarie si rende necessario alla crescita della nostra economia, le cui esportazioni sono per il 70 per cento dirette verso i Paesi europei, attraverso tutti i valichi per l'Europa,

impegna il Governo

ad adottare le necessarie iniziative volte a rafforzare l'interpretazione prevista all'articolo 11 del Protocollo, mirante a salvaguardare l'*iter* già in atto per i lavori attualmente in corso ai collegamenti stradali in essere tra l'Italia e i Paesi firmatari.

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Izzo e Camber.

ARTICOLI 1, 2 E 3

Art. 1.

Approvato

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo di attuazione della Convenzione per la protezione delle Alpi del 1991 nell'ambito dei trasporti, fatto a Lucerna il 31 ottobre 2000.

Art. 2.

Approvato

1. Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 24 del Protocollo stesso.

Art. 3.

Approvato

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione del Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti, fatto a New York il 18 dicembre 2002 (3354)

ORDINE DEL GIORNO

G1

DELLA MONICA, MARCENARO, CAROFIGLIO, CASSON, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, MARITATI, PERDUCA

Approvato

Il Senato,

premesso che:

la tortura così come il genocidio sono considerati crimini contro l'umanità dal diritto internazionale. La proibizione della tortura e di altre forme di trattamento o punizione crudele, inumana o degradante costituisce oggetto di molteplici convenzioni internazionali ratificate anche dal nostro Paese;

in particolare, con l'adozione e l'entrata in vigore dello Statuto di Roma, il reato di tortura è entrato a far parte di quelli compresi nella giurisdizione della Corte penale internazionale che ha il compito di perseguire a livello internazionale i colpevoli dei reati di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità;

l'inserimento della tortura tra i crimini rientranti nella giurisdizione della Corte penale internazionale ha testimoniato la necessità di intervenire a livello globale per sradicare un fenomeno criminale ancora purtroppo ampiamente diffuso; in questo senso già si era mossa la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani e degradanti, approvata dall'Assemblea generale il 10 dicembre 1984 e ratificata dall'Italia ai sensi della legge 3 novembre 1988, n. 498;

in base all'articolo 4 di tale Convenzione vi è un obbligo giuridico internazionale ad oggi inadempito dal nostro Paese, ossia l'introduzione del reato di tortura nel codice penale, più volte sollecitato sia dal Comitato dei diritti dell'uomo istituito dal Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 19 dicembre 1966 e ratificato ai sensi della legge 25 ottobre 1977, n. 881, sia dal Comitato istituito dalla Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti, firmata a Strasburgo il 26 novembre 1987, ratificata ai sensi della legge 2 gennaio 1989, n. 7, il quale nell'esame dei due rapporti periodici sull'Italia ha sottolineato come fosse necessario supplire a tale lacuna normativa;

la proibizione della tortura è anche esplicitamente prevista all'articolo 3 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950, ratificata ai sensi della legge 4 agosto 1955, n. 848, e all'articolo 7 del citato Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici;

l'esplicita previsione del reato di tortura, oltre a corrispondere a un obbligo giuridico internazionale, costituisce un forte messaggio simbolico in chiave preventiva: significa chiarire con nettezza quali sono i limiti dell'esercizio della forza e quali sono i limiti dell'esercizio dei pubblici poteri rispetto a esigenze investigative o di polizia;

la 2ª Commissione permanente del Senato ha esaminato in questa legislatura numerosi disegni di legge concernenti la tortura e, il 12 settembre del 2012, ha concluso l'esame del nuovo testo unificato dei disegni di legge nn. 256, 264, 374, 1237, 1596, 1884 e 3267 che dispone l'introduzione del reato di tortura nel nostro codice penale: la Commissione ha conferito mandato ai relatori a riferire favorevolmente all'Assemblea sul testo unificato proposto dai relatori,

impegna il Governo a promuovere tutte le iniziative necessarie a favorire una rapida approvazione del testo unificato dei disegni di legge nn. 256, 264, 374, 1237, 1596, 1884 e 3267, approvato dalla Commissione giustizia del Senato e volto ad introdurre il reato di tortura nel nostro codice penale.

ARTICOLI DA 1 A 4 NEL TESTO PROPOSTO
DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

Approvato

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti, fatto a New York il 18 dicembre 2002.

Art. 2.

Approvato

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto previsto dall'articolo 28 del Protocollo stesso.

Art. 3.

Approvato

(Clausola di neutralità finanziaria)

1. Le spese connesse all'istituzione e al funzionamento del Sottocomitato sulla prevenzione, di cui agli articoli 5 e seguenti del Protocollo, sono poste interamente a carico delle Nazioni Unite, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

2. I componenti del Sottocomitato, di cui agli articoli 5 e seguenti del Protocollo, non ricevono alcun compenso, indennità, rimborso spese o emolumento, comunque denominati, a carico della finanza pubblica;

3. Il meccanismo nazionale di prevenzione, di cui agli articoli 17 e seguenti del Protocollo, è costituito e mantenuto senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica e con l'utilizzo delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente.

Art. 4.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Allegato B

Testo integrale della relazione orale del senatore Livi Bacci sul disegno di legge n. 3354

Mi sia consentita una premessa a questa breve relazione: ancora, in Italia, non esiste il reato di tortura, e questo vuoto non fa onore alla sensibilità giuridica del nostro Paese. Nonostante che l'Italia sia firmataria della Convenzione contro trattamenti e pene crudeli, inumani o degradanti, adottata dalle Nazioni Unite nel 1984, che prevede che gli Stati aderenti inseriscano nei loro ordinamenti il reato di tortura, l'Italia è a tutt'oggi inadempiente. E ciò nonostante che siano passati quasi trent'anni dalla firma della Convenzione, nonostante la presentazione nei due rami del Parlamento di numerosi progetti di legge e nonostante che il pubblico dibattito dimostri un ampio consenso all'integrazione in questo senso del nostro ordinamento.

A questa inadempienza occorre prontamente rimediare, se vogliamo respingere l'accusa, rivolta al Paese, di insensibilità culturale e giuridica di fronte ad una gravissima forma di lesione della dignità umana, forse la più grave, e certo la più perversa. Questa amara considerazione è però temperata da alcuni recenti sviluppi che ci fanno sperare in un rapido cambiamento. Nei mesi scorsi la Commissione sui diritti umani di questo Senato, presieduta con passione dal senatore Marcenaro, al termine dell'indagine sul rispetto dei diritti umani negli istituti penitenziari e nei CIE, ha convenuto unanime circa l'urgenza che il nostro codice penale accolga la previsione del reato di tortura. A testimoniare come i tempi siano maturi, ricordo che il 26 giugno scorso si è celebrata ufficialmente la Giornata internazionale di sostegno alle vittime della tortura (*International Day in Support of the Victims of Torture*).

Infine, un atto concreto è stato compiuto dalla Commissione giustizia del Senato, che lo scorso 12 settembre ha approvato un testo unificato che introduce il reato di tortura nel nostro codice penale. I relatori Balboni e Casson hanno individuato una soluzione normativa che ha consentito un ampio consenso. È quindi auspicabile un rapido *iter* di approvazione definitiva del provvedimento da parte dell'Aula che spero sia largamente condiviso.

Il momento è quindi opportuno per l'esame del provvedimento in titolo, che reca la ratifica e l'esecuzione del Protocollo opzionale di quella Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura sopra ricordata. In data 18 dicembre 2002, l'ONU ha adottato (con 127 voti favorevoli e solo 4 contrari) tale Protocollo – poi firmato dall'Italia il 20 agosto 2003 – in tal modo promuovendo un ulteriore passo in avanti nella protezione dei diritti umani.

In particolare, obiettivo del Protocollo è quello di istituire un sistema di ispezioni regolari a livello universale nei luoghi di detenzione per prevenire la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti. Ciò avverrà per mezzo di un Sottocomitato di prevenzione e con un meccanismo ispettivo capace di assicurare *standard* elevati di tutela dei diritti delle persone private della libertà. Si tratta di un significativo passo avanti rispetto alla Convenzione del 1984 che prevedeva infatti forme non penetranti di controllo. Oltre al previsto Sottocomitato internazionale di esperti indipendenti con facoltà di verifica ispettiva degli istituti di detenzione e dei posti di polizia dei Paesi membri, il Protocollo opzionale prevede che ogni Stato debba istituire un sistema interno di controllo affidato a un'autorità indipendente che abbia accesso a ogni luogo di privazione della libertà: non solo carceri, quindi, ma anche stazioni di polizia, centri di detenzione per immigrati, ospedali psichiatrici. Così prescrive l'articolo 17 della Parte IV (meccanismi nazionali di prevenzione) che vincola gli Stati parte alla creazione, entro un anno dall'entrata in vigore di detto Protocollo, di meccanismi nazionali indipendenti di prevenzione della tortura a livello interno. Ricordo, a questo proposito, che un disegno di legge sull'Istituzione della Commissione nazionale per la promozione e la protezione dei diritti umani è già stato approvato dal Senato ed è attualmente in seconda lettura presso la Camera dei deputati. A questa Commissione nazionale potranno essere affidati i compiti che il citato articolo 17 pone in capo all'autorità indipendente.

Il Trattato entrerà in vigore al deposito della ventesima ratifica e, da quel momento, il riflesso nella legislazione interna di ogni Paese sarà immediato (essendo infatti pari ad un anno il termine entro il quale gli Stati dovranno istituire la citata figura indipendente di controllo). In considerazione delle numerose situazioni di aperta violazione dei diritti umani nel mondo, in aree critiche per l'esplosione della violenza e dei conflitti, ma anche in Paesi con buone tradizioni in tema di protezione dei diritti umani, appare evidente l'urgenza di raggiungere l'obiettivo della ventesima ratifica.

La Commissione bilancio ha espresso un parere non ostativo condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che ha reso necessaria l'approvazione da parte della Commissione di un emendamento relativo alla clausola di neutralità finanziaria.

Ricordo inoltre che la medesima Commissione giustizia del Senato lo scorso 12 settembre ha approvato il disegno di legge, in seconda lettura, di adeguamento alle disposizioni dello statuto istitutivo della Corte penale internazionale, che si spera venga posto sollecitamente all'ordine del giorno dell'Assemblea. Con la sua approvazione si compone nella sua interezza un quadro normativo e repressivo organico.

È stata inoltre associata all'esame del provvedimento la petizione n. 46 con la quale si chiede l'eliminazione della tortura quale pratica ricorrente per la violazione dei diritti e delle norme internazionali contro i prigionieri di guerra.

Mi è gradito proporre l'approvazione del disegno di legge, certo di una larga condivisione dei suoi contenuti da parte dei componenti di questa Assemblea.

**Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Galio
sul disegno di legge n. 3354**

Onorevoli colleghi, ogni giorno i nostri mezzi di comunicazione ci mostrano immagini di torture perpetrate a danno di civili in vari Paesi del mondo sconvolti da guerre e rivolte. Tuttavia, anche nel nostro Paese purtroppo ci giunge spesso notizia di casi di torture o maltrattamenti; anche grazie alla pubblicazione del Rapporto sulle condizioni di detenzione, stilato annualmente dall'associazione Antigone, veniamo a conoscenza di casi di violenza e trattamenti vessatori subiti dai detenuti nelle carceri italiane, negli Ospedali psichiatrici giudiziari e dagli immigrati.

In questo contesto, il disegno di legge di ratifica del Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti, rappresenta un importante passo avanti nel cammino di civiltà del nostro Paese.

Il Protocollo è stato adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 2002, firmato dall'Italia già il 20 agosto 2003 ed entrato in vigore nei Paesi che lo hanno ratificato il 22 giugno del 2006.

Diventa importante quindi che anche l'Italia colmi questa lacuna apprestandosi a ratificare il Protocollo, anche in coincidenza dell'approvazione a breve del disegno di legge che prevede l'adeguamento dell'ordinamento interno allo Statuto della Corte penale internazionale.

La ratifica del suddetto Protocollo, inoltre, avrà un riflesso immediato nella legislazione interna e potrebbe aprire la strada all'introduzione del reato di tortura nel codice penale italiano, come da anni chiesto da diverse ONG che si occupano della difesa dei diritti umani.

La tortura infatti è un crimine contro l'umanità, perseguito anche a livello di Corte penale internazionale. È necessario quindi attivarsi in tutte le sedi per prevenire il perpetrarsi di tale crimine e per sanzionarne gli autori.

L'obiettivo del Protocollo è quello di prevenire la tortura e gli altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani e degradanti (maltrattamenti) mediante l'istituzione di un sistema di visite regolari nei luoghi di detenzione e grazie alla creazione di «meccanismi preventivi nazionali (NPM)» indipendenti che gli Stati parte del Protocollo s'impegnano a istituire o nominare e tramite un nuovo organismo internazionale di esperti, il Sottocomitato per la prevenzione della tortura.

Le visite regolari e non soggette a restrizioni nei luoghi di detenzione costituiscono un elemento importante di una strategia complessiva per prevenire la tortura e i maltrattamenti. Le visite degli organismi indipendenti non solo possiedono un effetto deterrente, ma consentono anche di verificare direttamente il trattamento cui sono sottoposte le persone private della libertà e le condizioni di detenzione, di presentare raccomandazioni per migliorare queste ultime e di controllare la loro attuazione. Le visite, inoltre, permettono ai detenuti di mantenere un preziosissimo contatto col mondo esterno.

Inoltre, a differenza di altri meccanismi dell'Onu, il Sottocomitato per la prevenzione della tortura e i meccanismi preventivi nazionali non hanno bisogno di richiedere il permesso di visitare i luoghi di detenzione: gli Stati parte del Protocollo devono accettare le loro visite e collaborare per attuare le loro raccomandazioni. Infine, il Sottocomitato ha il compito di fornire consulenza e assistenza agli Stati parte e ai meccanismi preventivi nazionali.

Il Sottocomitato verrà istituito all'indomani dell'entrata in vigore del Protocollo e gli Stati parte avranno un anno di tempo per creare o nominare i loro meccanismi preventivi nazionali.

Dunque, oltre al previsto comitato internazionale di esperti indipendenti con facoltà di verifica ispettiva degli istituti di detenzione e dei posti di polizia dei Paesi membri, nel Protocollo è stabilito che ogni Stato venga «responsabilizzato», istituendo un sistema interno di controllo affidato a un'autorità indipendente che abbia accesso a ogni luogo di privazione della libertà: non solo carceri, quindi, ma anche stazioni di polizia, centri di detenzione per immigrati, ospedali psichiatrici.

L'auspicata ratifica del citato Protocollo da parte dell'Italia si saldebbe inoltre perfettamente a quanto espresso nel «Rapporto sullo stato dei diritti umani negli istituti penitenziari e nei centri di accoglienza e trattamento per migranti in Italia», redatto dalla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato.

Inoltre, secondo quanto emerso nel corso dell'esame del disegno di legge in Commissione, in Italia le funzioni di NPM (cioè i meccanismi nazionali di prevenzione previsti all'articolo 17 del Protocollo) dovrebbero essere assunte dalla futura Commissione nazionale per la promozione e la protezione dei diritti umani, il cui relativo disegno di legge (atto Camera n. 4534) è già stato approvato in prima lettura dal Senato ed è attualmente in corso di esame alla Camera dei deputati.

Alla luce di quanto esposto il nostro Gruppo voterà quindi con forza e convinzione a favore della ratifica di questo importante strumento di tutela dei diritti fondamentali dei cittadini italiani e di tutti coloro che si trovano sul nostro territorio nazionale.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 3086. ODG G2, Bonfrisco e altri	243	240	019	206	015	121	APPR.
002	Nom.	DDL n. 3086. Articolo 1	257	255	008	135	112	128	APPR.
003	Nom.	DDL n. 3086. Articolo 2	256	254	011	140	103	128	APPR.
004	Nom.	DDL n. 3086. Articolo 3	254	251	009	146	096	126	APPR.
005	Nom.	DDL n. 3086. votazione finale	259	258	011	164	083	130	APPR.
006	Nom.	Disegno di legge n. 3354. votazione finale	243	242	021	221	000	122	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0795 del 18/09/2012 Pagina 1

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
ADAMO MARILENA		F	F	F	F	F
ADERENTI IRENE	F	C	C	C	C	A
ADRAGNA BENEDETTO						F
AGOSTINI MAURO						
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	F	C	C	C	C	F
ALICATA BRUNO	M	M	M	M	M	M
ALLEGRI LAURA	F	C	C	C	C	F
AMATI SILVANA	F	F	F	F	F	F
AMATO PAOLO	F	A	A	A	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	A	F	F	F	F	F
ANDREOTTI GIULIO						
ANDRIA ALFONSO	F	F	F	F	F	F
ANTEZZA MARIA	F	F	F	F	F	F
ARMATO TERESA	F	F	F	F	F	F
ASCIUTTI FRANCO	F	C	C	C	C	F
ASTORE GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F
AUGELLO ANDREA	F	C	C	C	C	F
AZZOLLINI ANTONIO	A	C	C	C		F
BAIO EMANUELA	A	F	F	F	F	F
BALBONI ALBERTO	F	C	C	C	F	F
BALDASSARRI MARIO		F	F	F	F	
BALDINI MASSIMO	F	C	C	C	C	F
BARBOLINI GIULIANO	F	F	F	F	F	F
BARELLI PAOLO		C	C	C	F	F
BASSOLI FIORENZA	F	F	F	F	F	F
BASTICO MARIANGELA	F	F	F	F	F	F
BATTAGLIA ANTONIO						
BELISARIO FELICE	F	F	F	F	F	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	C	C	C	A	F
BERSELLI FILIPPO		C	C		C	F
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F	F	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	A	F	F	F	F	F
BEVILACQUA FRANCESCO	C	C	C	C	F	F
BIANCHI DORINA		C	C	C	F	F
BIANCO ENZO	F	F	F	F	F	F
BIANCONI LAURA	F	C	C	C	C	F
BIONDELLI FRANCA	F	F	F	F	F	F
BLAZINA TAMARA	F	F	F	F	F	F
BODEGA LORENZO	F	C	C	C	F	F
BOLDI ROSSANA		C	C	C	C	A
BOLDRINI GIACINTO	F	C	F	C	A	F
BONDI SANDRO	F	C	C	C	F	F
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	C	C	C	C	F
BONINO EMMA						F
BORNACIN GIORGIO	M	M	M	M	M	M

Seduta N. 0795 del 18/09/2012 Pagina 2

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
BOSCETTO GABRIELE	F	C	C	C	C	F
BOSONE DANIELE	F	F	F	F	F	F
BRICOLO FEDERICO	F	C	C	C	C	A
BRUNO FRANCO	C	F	F	F	F	F
BUBBICO FILIPPO	F	F	F	F	F	F
BUGNANO PATRIZIA						
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	F	C	C	C	C	F
BUTTI ALESSIO	F	C	C	C	C	F
CABRAS ANTONELLO	F	F	F	F	F	F
CAFORIO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	
CAGNIN LUCIANO	F	C	C	C	C	A
CALABRO' RAFFAELE	F	C	C	C	F	F
CALDEROLI ROBERTO	C	C	C	C	C	A
CALIENDO GIACOMO	F	C	C	C		F
CALIGIURI BATTISTA	F	C	C	C	C	F
CAMBER GIULIO	F	C	C	C	C	F
CARDIELLO FRANCO	F	C	C	C	C	F
CARLINO GIULIANA	C	F	F	F	F	F
CARLONI ANNA MARIA	F	F	F	F	F	F
CAROFILIO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F
CARRARA VALERIO	R	A	A	R	C	
CARUSO ANTONINO	F	C	C	C	C	F
CASELLI ESTEBAN JUAN	M	M	M	M	M	M
CASOLI FRANCESCO	F	C	C	C	C	F
CASSON FELICE	F	F	F	F	F	F
CASTELLI ROBERTO	F	C	C	C	C	
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	F	C	C	C	C	F
CASTRO MAURIZIO	A	C	C	C	C	
CECCANTI STEFANO	F	F	F	F	F	F
CENTARO ROBERTO	M	M	M	M	M	M
CERUTI MAURO	F	F	F	F	F	F
CHIAROMONTE FRANCA	F	F	F	F	F	F
CHITI VANNINO	P	P	P	P	F	M
CHIURAZZI CARLO	F	F	F	F	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M
CICOLANI ANGELO MARIA						
COLOMBO EMILIO	M	M	M	M	M	M
COMPAGNA LUIGI	F	C	C	C	F	F
CONTI RICCARDO	F	R	R	R		F
CONTINI BARBARA	F	F	F	F	F	F
CORONELLA GENNARO	F				A	
COSENTINO LIONELLO						
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	C	C		A	F

Seduta N. 0795 del 18/09/2012 Pagina 3

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
CRISAFULLI VLADIMIRO						
CURSI CESARE	F					
CUTRUFO MAURO					F	F
D'ALI' ANTONIO		A	A	C	C	A
D'ALIA GIANPIERO						
D'AMBROSIO GERARDO	C	F	F	F	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	C	C	C	F	F
DAVICO MICHELINO	F	C	C	C	C	A
DE ANGELIS CANDIDO	C	F	F	F	F	F
DE ECCHER CRISTANO	F	A	A	A	A	F
DE FEO DIANA	F	C	C	C	F	F
DE GREGORIO SERGIO						
DE LILLO STEFANO	F	C	C	C	F	F
DE LUCA CRISTINA	F	F	F	F	F	F
DE LUCA VINCENZO	F	F	F	F	F	
DE SENA LUIGI	F	F	F	F	F	F
DE TONI GIANPIERO	M	M	M	M	M	M
DEL PENNINO ANTONIO	F	C	F	F	F	F
DEL VECCHIO MAURO	F	F	F	F	F	F
DELLA MONICA SILVIA	F	F	F	F	F	F
DELLA SETA ROBERTO	A	F	F	F	F	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	F	C	C	C	F	F
DI GIACOMO ULISSE	F	C	F	F	F	
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	F	F	F	F	F
DI NARDO ANIELLO	F	F	F	F	F	F
DI STEFANO FABRIZIO	F	C	C	C	C	F
DIGILIO EGIDIO						
DINI LAMBERTO	C	F	F	F	F	
DIVINA SERGIO	F	C	C	C	C	A
DONAGGIO CECILIA	F	F	F	F	F	
D'UBALDO LUCIO	F	F	F	F		
ESPOSITO GIUSEPPE	F	C	C	C	C	F
FANTETTI RAFFAELE	F	C	C	C	C	F
FASANO VINCENZO		C	A	C	A	F
FAZZONE CLAUDIO		C	C	F	C	F
FERRANTE FRANCESCO		F	F	F	F	F
FERRARA MARIO	F	C	C	C	C	F
FILIPPI ALBERTO	F	C	C	C	C	F
FILIPPI MARCO	F	F	F	F	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	F	F	F	F	F
FIORONI ANNA RITA	F	F	F	F	F	F
FIRRARELLO GIUSEPPE		C	C	C		F
FISTAROL MAURIZIO	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0795 del 18/09/2012 Pagina 4

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
FLERES SALVO	M	M	M	M	M	M
FLUTTERO ANDREA	F	C	C	C	C	F
FOLLINI MARCO	F	F	F	F	F	F
FONTANA CINZIA MARIA	F	F	F	F	F	F
FOSSON ANTONIO	A	F	F	F	F	F
FRANCO PAOLO	F	C	C	C	C	A
FRANCO VITTORIA	F	F	F	F	F	F
GALIOTO VINCENZO	A	F	F	F	F	F
GALLO COSIMO	F	C	C	C	F	F
GALLONE MARIA ALESSANDRA	F	C	C	C	C	F
GALPERTI GUIDO	F	F	F	F	F	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.					F	F
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F	F	F	F	F
GARAVAGLIA MASSIMO						
GARRAFFA COSTANTINO	F	F	F	F	F	F
GASPARRI MAURIZIO		C	C	A	F	
GENTILE ANTONIO	F	C	F	F	C	A
GERMONTANI MARIA IDA	C	F	C	F	F	F
GHEDINI RITA		F	F	F	F	F
GHIGO ENZO GIORGIO	F	C	C	C	C	F
GIAI MIRELLA	A	F	F	F	F	
GIAMBRONE FABIO						
GIARETTA PAOLO	F	F	F	F	F	F
GIORDANO BASILIO					F	F
GIOVANARDI CARLO	F	A	A	A	A	F
GIULIANO PASQUALE	F	C	C	C	C	
GRAMAZIO DOMENICO	F	C	C	C	C	F
GRANAIOLA MANUELA	F	F	F	F	F	F
GRILLO LUIGI	M	M	M	M	M	M
GUSTAVINO CLAUDIO	F	F	F	F	F	F
ICHINO PIETRO	F	F	F	F	F	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	F	F	F	F	F
IZZO COSIMO	F	C	F	F	C	F
LADU SILVESTRO						
LANNUTTI ELIO	C	F	F	F	F	F
LATORRE NICOLA	F	F	F	F	F	F
LATRONICO COSIMO	F	F	F	F	F	F
LAURO RAFFAELE	M	M	M	M	M	M
LEDDI MARIA	F	F	F	F	F	F
LEGNINI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F
LENNA VANNI	F	C	C	C	C	F
LEONI GIUSEPPE	F	C	C	C	C	A
LEVI MONTALCINI RITA						
LI GOTTI LUIGI	C	F	F	F	F	F

Seduta N. 0795 del 18/09/2012 Pagina 5

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	A	C	C	F	C	F
LIVI BACCI MASSIMO	F	F	F	F	F	F
LONGO PIERO	M	M	M	M	M	M
LUMIA GIUSEPPE						
LUSI LUIGI						
MAGISTRELLI MARINA	F	F	F	F	F	
MALAN LUCIO	F	C	C	C	A	
MANTICA ALFREDO	F	F	F	F	F	F
MANTOVANI MARIO	F	C	C	C	C	F
MARAVENTANO ANGELA	M	M	M	M	M	M
MARZENARO PIETRO	F	F	F	F	F	F
MARCUCCI ANDREA	F	F	F	F	F	F
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	F	F	F	F	F
MARINI FRANCO	F	F	F	F	F	F
MARINO IGNAZIO ROBERTO					F	
MARINO MAURO MARIA	F	F	F	F	F	F
MARITATI ALBERTO	F	F	F	F	F	F
MASCITELLI ALFONSO	C	F	F	F	F	F
MATTEOLI ALTERO						
MAURO ROSA ANGELA					P	P
MAZZARACCHIO SALVATORE	A	F	F	F	F	F
MAZZATORTA SANDRO	F	C	C	C	C	A
MAZZUCONI DANIELA	F	F	F	F	F	F
MENARDI GIUSEPPE	F	C	C	C	C	F
MERCATALI VIDMER	F	F	F	F	F	F
MESSINA ALFREDO	F	C	C	C	C	F
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F	F	F	F
MILANA RICCARDO	A	F	F	F	F	F
MILONE GIUSEPPE	C	C	C	C	C	F
MOLINARI CLAUDIO	C	F	F	F	F	F
MONACO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F
MONGIELLO COLOMBA	F	F	F	F	F	F
MONTANI ENRICO						
MONTI MARIO	M	M	M	M	M	M
MORANDO ENRICO	F	F	F	F	F	F
MORRA CARMELO	F	F	F	F	F	
MORRI FABRIZIO	F	F	F	F	F	F
MUGNAI FRANCO	F	C	C	A	C	F
MURA ROBERTO	F	C	C	C	C	A
MUSI ADRIANO	F	F	F	F	F	F
MUSSO ENRICO						
NANIA DOMENICO						
NEGRI MAGDA	F	F	F	F	F	F
NEROZZI PAOLO	M	M	M	M	M	M

Seduta N. 0795 del 18/09/2012 Pagina 6

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
NESPOLI VINCENZO	F	C	C	F	C	F
NESSA PASQUALE	F	C	F	F	F	A
OLIVA VINCENZO	M	M	M	M	M	M
ORSI FRANCO		C	C	C	C	F
PALMA NITTO FRANCESCO	C	C	C	C	C	
PALMIZIO ELIO MASSIMO	A	C	A	F	F	F
PAPANIA ANTONINO	F	F	F	F	F	F
PARAVIA ANTONIO	F	C	C	F	C	F
PARDI FRANCESCO	C	F	F	F	F	F
PASSONI ACHILLE	F	F	F	F	F	F
PASTORE ANDREA	F	C	C	C	C	F
PEDICA STEFANO	F	F	F	F	F	F
PEGORER CARLO	F	F	F	F	F	F
PERA MARCELLO	M	M	M	M	M	M
PERDUCA MARCO	F	F	F	F	F	F
PERTOLDI FLAVIO	F	F	F	F	F	F
PETERLINI OSKAR	A	F	F	F	F	F
PICCIONI LORENZO	F	C	C	C	C	F
PICCONE FILIPPO						
PICHETTO FRATIN GILBERTO	F	C	C	C	C	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	F	F	F
PINOTTI ROBERTA	F	F	F	F	F	F
PINZGER MANFRED	A	F	F	F	F	F
PISANU BEPPE	M	M	M	M	M	M
PISCITELLI SALVATORE	F	A	A	C	C	F
PISTORIO GIOVANNI						
PITTONI MARIO	F	C	C	C	C	A
POLI BORTONE ADRIANA	F	C	C	C	C	F
PONTONE FRANCESCO	F	C	C	F	C	F
PORETTI DONATELLA	F	F	F	F	F	F
POSSA GUIDO	F	C	C	C	C	F
PROCACCI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	A	A	A	F	
RAMPONI LUIGI	F	A	A	A	F	F
RANDAZZO NINO	F	F	F	F	F	F
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	F	F	F
RIZZI FABIO	F	C	C	C	C	A
RIZZOTTI MARIA	F	C	C	C	C	F
ROILO GIORGIO	F	F	F	F	F	F
ROSSI NICOLA						
ROSSI PAOLO	F	F	F	F	F	F
RUSCONI ANTONIO	F	F	F	F	F	F
RUSSO GIACINTO	F	F	F	F	F	F
RUTELLI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0795 del 18/09/2012 Pagina 7

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
SACCOMANNO MICHELE	F	C	C	C	C	F
SACCONI MAURIZIO	A	C	C	C		
SAIA MAURIZIO	F	C	C	C	A	F
SALTAMARTINI FILIPPO	R	C	C	C	C	F
SANCIU FEDELE						
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	F	F	F	F
SANNA FRANCESCO	F	F	F	F	F	F
SANTINI GIACOMO	F	F	F	F	F	F
SARO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F
SARRO CARLO	F	C	C	C	A	F
SBARBATI LUCIANA	F	F	F	F	F	F
SCANU GIAN PIERO	F	F	F	F	F	F
SCARABOSIO ALDO	F	C	C	C	C	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	C	C	C	C	F
SCHIFANI RENATO						
SCIASCIA SALVATORE	F	C	A	A	A	F
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	F	F	F	F
SERAFINI GIANCARLO	F	C	C	C	C	F
SERRA ACHILLE	A	F	F	F	F	F
SIBILIA COSIMO	F	C	C	C	C	F
SIRCANA SILVIO EMILIO	F	F	F	F	F	F
SOLIANI ALBERTINA	F	F	F	F	F	F
SPADONI URBANI ADA	M	M	M	M	M	M
SPEZIALI VINCENZO	F	C	C	C	C	F
STIFFONI PIERGIORGIO						
STRADIOTTO MARCO	F	F	F	F	F	F
STRANO ANTONINO						
TANCREDI PAOLO		C	C	C	C	F
TEDESCO ALBERTO	F	F	F	F	F	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	A	F	F	F	F	F
TOFANI ORESTE	M	M	M	M	M	M
TOMASELLI SALVATORE	F	F	F	F	F	F
TOMASSINI ANTONIO					C	F
TONINI GIORGIO	F	F	F	F	F	F
TORRI GIOVANNI	F	C	C	C	C	A
TOTARO ACHILLE	F	C	F	F	F	F
TREU TIZIANO					F	F
VACCARI GIANVITTORE	F	C	C	C	C	A
VALDITARA GIUSEPPE					F	F
VALENTINO GIUSEPPE	F	C	C	A	C	F
VALLARDI GIANPAOLO	F	C	C	C	C	A
VALLI ARMANDO	F	C	C	C	C	A
VEDANI ALESSANDRO	F	C	C	C	C	A
VICARI SIMONA						

Seduta N. 0795 del 18/09/2012 Pagina 8

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
VICECONTE GUIDO	A	C	C	C		F
VIESPOLI PASQUALE	F	C	C	C	C	F
VILLARI RICCARDO						
VIMERCATI LUIGI	F	F	F	F	F	F
VITA VINCENZO MARIA	F	F	F	F	F	F
VITALI WALTER	F	F	F	F	F	F
VIZZINI CARLO		F			F	F
ZANDA LUIGI	F	F	F	F	F	F
ZANETTA VALTER	F	C	C	C	C	F
ZANOLETTI TOMASO	F	C	C	C	F	
ZAVOLI SERGIO						

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alicata, Bornacin, Caselli, Centaro, Chiti (*dalle 18.15*), Ciampi, Ciarrapico, Colombo, Dell’Utri, De Toni, Fleres, Grillo, Lauro, Longo, Magistrelli, Oliva, Pera, Pisanu e Spadoni.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Maraventano, Nerozzi e Tofani, per attività della Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche»; Coronella, per attività della Commissione parlamentare d’inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro ambiente

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Monti-I)

Conversione in legge del decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, recante disposizioni urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto (3463)

(presentato in data 18/9/2012);

(*Approvato dalla Camera dei deputati – C.5423*)

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatrice Pinotti Roberta

Disposizioni in materia del personale delle pubbliche amministrazioni, incluse le Forze armate, impiegato all’estero presso le rappresentanze diplomatiche e uffici consolari (3458)

(presentato in data 14/9/2012);

senatore Fleres Salvo

Disposizioni in materia di vendita diretta a domicilio e tutela dei consumatori dalla forma di vendita diretta piramidale e da altre forme analoghe (3459)

(presentato in data 17/9/2012);

senatore Fleres Salvo

Disposizioni in materia di regolamentazione dell’acquacoltura biologica (3460)

(presentato in data 17/9/2012);

senatori Bugnano Patrizia, Lannutti Elio, Mascitelli Alfonso
Modifiche alla legge 4 maggio 183, n. 184, e successive modificazioni in materia di idoneità dei soggetti adottanti (3461)
(presentato in data 18/9/2012);

Ministro politiche agricole
(Governo Monti-I)
Disposizioni per la commercializzazione dei prodotti derivanti dal pomodoro trasformato (3462)
(presentato in data 18/9/2012).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Barbolini Giuliano ed altri
Disposizioni per la deducibilità delle spese sostenute per l'acquisto di beni primari e per i lavori di manutenzione ordinaria della casa, dell'automobile, delle moto e per la cura della persona, nonché per la riduzione dell'aliquota IVA relativa a tali prestazioni (3319)
previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio)
(assegnato in data 14/09/2012);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Thaler Ausserhofer Helga
Disposizioni per contrastare e prevenire la violenza di genere (3435)
previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 3^a (Affari esteri, emigrazione), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 12^a (Igiene e sanità)
(assegnato in data 17/09/2012);

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla cooperazione militare e di difesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica gabonese, fatto a Roma il 19 maggio 2011 (3448)
previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 4^a (Difesa), 5^a (Bilancio)
(assegnato in data 17/09/2012);

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dell'Ecuador in materia di cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 18 novembre 2009 e a Quito il 20 novembre 2009 (3449)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 17/09/2012);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Vicari Simona

Modifica alle Disposizioni sulla riscossione delle imposte sul reddito di cui al Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602 in materia di sospensione dell'esecuzione forzata (3377)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 17/09/2012);

9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare

Sen. Pignedoli Leana ed altri

Disposizioni per il riordino del sistema degli enti e degli organismi pubblici vigilati dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali e delle società strumentali (3443)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 17/09/2012);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo

Sen. Pinzger Manfred, Sen. Thaler Ausserhofer Helga

Parificazione della lingua italiana e tedesca per l'etichettatura dei prodotti commerciali (3442)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 17/09/2012);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo

Sen. Pontone Francesco ed altri

Disposizioni in materia di tariffe RC auto (3446)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)
(assegnato in data 17/09/2012),

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Pinzger Manfred, Sen. Thaler Ausserhofer Helga

Modifiche al testo unico per l'apprendistato, di cui al decreto legislativo 14 settembre 2011, n. 167, in materia di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale (3440)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 17/09/2012);

13^a Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Regione Lombardia

Disposizioni per il controllo della popolazione delle nutrie (3395)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 17/09/2012);*Commissioni 10^a e 13^a riunite*

Conversione in legge del decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, recante disposizioni urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto (3463)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.*(Approvato dalla Camera dei deputati - C.5423)*

(assegnato in data 18/09/2012).

Disegni di legge, presentazione di relazioniA nome della 2^a Commissione permanente Giustizia in data 17/09/2012 la senatrice Allegrini Laura ed altri hanno presentato la relazione 2769, 840, 1112, 1904-A sul disegno di legge:

Dep. Melchiorre Daniela ed altri

«Norme per l'adeguamento alle disposizioni dello statuto istitutivo della Corte penale internazionale» (2769)

C.1439 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.1695, C.1782, C.2445);

Indagini conoscitive, annunzioLe Commissioni permanenti riunite 1^a e 2^a, in data 11 settembre 2012, sono state autorizzate a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva relativamente all'esame dei disegni di legge nn. 2347 e congiunti.**Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 14 settembre 2012, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo 18 novembre 1997, n. 426,

come modificato dall'articolo 6 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 32 – le seguenti proposte di nomina:

del dottor Stefano Rulli a Presidente della Fondazione Centro sperimentale di cinematografia (n. 153);

del dottor Nicola Giuliano (n. 154), del professor Aldo Grasso (n. 155) e del dottor Carlo Verdone (n. 156) a componenti del Consiglio di amministrazione della predetta Fondazione.

Ai sensi della citata disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, le proposte di nomina sono deferite alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere, su ciascuna di esse, entro l'8 ottobre 2012.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 7 settembre 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione ed i relativi allegati sull'attività svolta nell'anno 2011 dall'Ente di assistenza per il personale dell'Amministrazione penitenziaria.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª e alla 11ª Commissione permanente (Atto n. 905).

Il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, con lettera in data 3 settembre 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, comma 4, del decreto legislativo 27 maggio 1999, n. 165, la relazione sull'attività svolta dall'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) per gli anni dal 2007 al 2011, con particolare riferimento alle attività degli organismi pagatori dell'AGEA per gli anni dal 2009 al 2011 e alle attività dell'area coordinamento dell'AGEA per gli anni dal 2007 al 2011.

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc.* CLXXXVI, n. 2).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 13 settembre 2012, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea

relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, i seguenti atti:

proposta di regolamento del Consiglio che attribuisce alla BCE compiti specifici in merito alle politiche in materia di vigilanza prudenziale degli enti creditizi (COM (2012) 511 definitivo);

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (UE) n. 1093/2010 che istituisce l'Autorità europea di vigilanza (Autorità bancaria europea) per quanto riguarda l'interazione di detto regolamento con il regolamento (UE) che attribuisce alla Banca centrale europea compiti specifici in merito alle politiche in materia di vigilanza prudenziale degli enti creditizi (COM (2012) 512 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, gli atti sono deferiti alla 6ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 25 ottobre 2012.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 6ª Commissione entro il 18 ottobre 2012.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Mazzaracchio ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00679 dei senatori Gasparri ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Ferrarello ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03050 della senatrice Finocchiaro ed altri.

Mozioni

BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA.

– Il Senato,

premessi che:

il 28 agosto 2012 la Corte europea di Strasburgo ha giudicato incoerente la legge italiana sulla procreazione medicalmente assistita (legge 19 febbraio 2004, n. 40) ritenendo, in particolare, illegittimo il divieto di ricorrere alla diagnosi preimpianto nel caso in cui entrambi i genitori siano portatori di una grave malattia genetica;

in particolare, la Corte europea si è espressa sul caso di una coppia italiana portatrice di fibrosi cistica che, dopo aver avuto un primo figlio

affetto da questa grave patologia, desiderava scongiurare tale rischio nel caso di una seconda gravidanza, ricorrendo alla fecondazione artificiale e quindi alla diagnosi preimpianto sulla embrione;

la Corte ha sentenziato che la legge n. 40 del 2004, vietando questa possibilità, viola, nel caso di specie, il diritto al rispetto della vita privata sancito dall'articolo 8 della Convenzione europea per i diritti dell'uomo e allo stesso tempo contraddice il sistema legislativo italiano che autorizza a procedere ad un'interruzione medica di gravidanza qualora il feto dovesse essere colpito dalla patologia di cui sono portatori i genitori. Al riguardo la legge 22 maggio 1978, n. 194, recante «Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza», all'articolo 6, prevede la possibilità di ricorrere all'aborto oltre i novanta giorni di gravidanza nel caso in cui siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna;

secondo la Corte europea è anomalo che due leggi dello Stato si contraddicano in maniera così evidente e su un tema delicato e particolare come quello della procreazione medicalmente assistita, e che in Italia, quindi, si vieti la possibilità di ricorrere ad una diagnosi che permetta di capire se l'embrione risulta affetto da patologie invalidanti, ma si autorizzi l'aborto terapeutico tardivo nel caso il feto risulti affetto dalle stesse patologie. Una contraddizione che non è soltanto legislativa, ma etica;

la citata sentenza del 28 agosto 2012, che stabilisce, tra l'altro, che lo Stato dovrà versare alla coppia 15.000 euro per danni morali e 2.500 per le spese legali sostenute, diverrà esecutiva entro tre mesi se nessuna delle parti farà ricorso per ottenere una revisione davanti alla Grande Camera della Corte europea;

considerato che:

il Governo italiano, attraverso diverse dichiarazioni alla stampa del Ministro della salute, Renato Balduzzi, sembra intenzionato a presentare ricorso contro la citata sentenza, richiedendo un chiarimento giurisprudenziale per ciò che riguarda le decisioni dell'ordinamento italiano e quelle del Consiglio d'Europa (si veda agenzia «Asca» del 29 agosto 2012);

la legge italiana sulla procreazione medicalmente assistita è stata oggetto in più di una occasione di pronunce di tribunali italiani, Corte costituzionale e Corte europea, ed oggi, con le diverse modifiche apportate a seguito di tali provvedimenti giurisdizionali, risulta svuotata di molti punti fondamentali che ne caratterizzavano il contenuto originario;

in particolare, proprio riguardo alla diagnosi preimpianto, riveste una particolare importanza l'ordinanza emessa dal tribunale di Salerno in data 13 gennaio 2010 che ha segnato la prima apertura del nostro Paese alla possibilità di mettere al mondo un figlio sano per i genitori portatori di gravi malattie genetiche;

come risulta altresì da alcuni contenuti della stampa (si veda l'articolo «l. 40/2004: una legge da cambiare» del 29 agosto 2012, pubblicata sul sito «Persona e donna») i pronunciamenti giurisprudenziali sinora

emessi dalla Corte costituzionale e da vari tribunali italiani ed europei contro il contenuto della legge n. 40 del 2004 sono stati 17 ed hanno abolito il divieto alla crioconservazione degli embrioni e il limite massimo di tre embrioni per ciascun ciclo di fecondazione, facendo decadere, a giudizio dei presentatori, il principio fondante del provvedimento;

la legge n. 40 del 2004 è il provvedimento che mantiene ancora in vita il divieto alla fecondazione eterologa, sulla quale la stessa Corte costituzionale ha rinviato la decisione con l'ordinanza di restituzione degli atti ai giudici rimettenti del 22 maggio 2012;

concedere la possibilità alle coppie italiane fertili, ma portatrici di gravi patologie, di accedere alle tecniche di fecondazione assistita e ricorrere alla diagnosi preimpianto non significa parlare di eugenetica, non significa manipolare i geni per migliorare la razza, né scegliere l'aspetto che dovrà avere il nascituro, ma significa garantire a tutte le coppie che lo desiderano di poter avere un figlio sano e di non fare ricorso all'aborto terapeutico;

in Europa sono 16, ad oggi, gli Stati in cui la PGD (diagnosi preimpianto) è consentita, pur con i diversi limiti imposti dalle leggi nazionali: Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Repubblica Ceca, Regno Unito, Russia, Slovacchia, Slovenia, Spagna e Svezia: negare alle coppie italiane questa possibilità significa, oggettivamente, incrementare quell'«esilio riproduttivo» che una buona legge sulla procreazione medicalmente assistita scongiurerebbe;

sin dalla sua approvazione, infatti, la legge n. 40 del 2004, si è dimostrata inadeguata a garantire i diritti delle coppie italiane, ponendo più limiti e divieti che opportunità, e per questo necessita di essere riscritta e finalmente adeguata alle diverse sentenze emerse in questi anni dai tribunali italiani ed europei,

impegna il Governo a non presentare ricorso alla Grande Camera della Corte europea contro la sentenza del 28 agosto 2012, al fine di tutelare i diritti delle coppie italiane che desiderano un figlio ricorrendo alla diagnosi preimpianto dell'embrione, al pari di quanto previsto in moltissimi altri Paesi del mondo, e ad assumere tutte le iniziative di competenza idonee a rispettare la sentenza di Strasburgo.

(1-00682)

GARAVAGLIA Mariapia, AMATI, ANDRIA, ARMATO, BAIIO, BIANCONI, BIONDELLI, CASELLI, CERUTI, CHITI, DE SENA, DEL VECCHIO, DI GIOVAN PAOLO, DONAGGIO, FERRANTE, FIORONI, FRANCO Vittoria, GUSTAVINO, INCOSTANTE, MAGISTRELLI, PERTOLDI, PINOTTI, RUSCONI, SANTINI, SBARBATI, SERRA, SPADONI URBANI. – Il Senato,

premesso che:

il fenomeno suicidario, diffusamente presente in tutti i tempi e in molte culture, riflette suggestioni, immagini e influenze filosofiche, religiose, culturali, sul cui sfondo tuttavia si tagliano le radici e i significati

personali del comportamento individuale. Lo studio del suicidio è per sua natura complesso e difficilmente delimitabile. L'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) considera il suicidio come un problema complesso, non ascrivibile ad una sola causa o ad un motivo preciso. Sembra piuttosto derivare da una complessa interazione di fattori biologici, genetici, psicologici, sociali, culturali ed ambientali. Il suicidio, nell'ambito della salute pubblica, è un grave problema che potrebbe essere in gran parte prevenuto; costituisce la causa di circa un milione di morti ogni anno, con costi stimabili in milioni di euro, secondo quanto indicato dall'OMS. Secondo quanto affermato da un documento dell'OMS, il suicidio è un problema di grande entità nei Paesi europei, soprattutto tra i nuovi Stati indipendenti dell'Europa dell'Est. I Governi di tutte le nazioni del mondo sono impegnati nella lotta contro il suicidio, promuovendone la consapevolezza e migliorando gli interventi e le tecniche preventive. Ogni individuo può fare qualcosa per aiutare a ridurre il numero delle persone che considerano il suicidio come soluzione al loro dolore mentale;

stando ai dati attuali e all'analisi dei tassi di morte per suicidio nel mondo, le stime suggeriscono che nel 2020 le vittime potrebbero salire ad un milione e mezzo. Nel 2000 circa un milione di individui ha perso la vita a causa del suicidio, mentre un numero di individui variabile da 10 a 20 volte più grande ha tentato il suicidio. Ciò rappresenta in media una morte per suicidio ogni 40 secondi ed un tentativo di suicidio ogni 3 secondi. Questo porta a concludere che muoiono più persone a causa del suicidio che per i conflitti armati di tutto il mondo e per gli incidenti automobilistici;

in tutte le nazioni, il suicidio è attualmente tra le prime tre cause di morte nella fascia di età tra i 15 e i 34 anni; nel recente passato il fenomeno predominava tra gli anziani, ma ai nostri giorni è più allarmante tra i giovani, in termini sia assoluti che relativi, in un terzo delle nazioni. Questo dato rappresenta una perdita di vite umane più alta rispetto alla perdita di vite causata da guerre ed omicidi ogni anno; tre volte la perdita di vite umane registrata nella tragedia dello tsunami nel sud-est dell'Asia nel dicembre del 2004; inoltre, ogni giorno muoiono a causa del suicidio l'equivalente delle vittime causate dall'attacco alle torri gemelle di New York l'11 settembre 2001. È dunque un fenomeno che non può essere ignorato, e vi è la necessità di infrangere quel silenzio e quel composto, ma deleterio, sviamento dal tema attuato quotidianamente;

lo studio scientifico del suicidio, noto come suicidologia, può essere fatto risalire al 1957, quando Shneidman e Farberow pubblicarono il loro articolo sulle note di suicidio. Ognuno dovrebbe saper riconoscere i segnali d'allarme per il suicidio, soprattutto quando si è in presenza di situazioni di isolamento sociale; di salute gravemente cagionevole; di depressione e di sfiducia nel futuro; di gravi difficoltà scolastiche in certi adolescenti. Spesso il soggetto a rischio di suicidio si presenta con pensieri identificabili con espressioni del tipo: «Vorrei essere morto», «Mi sento solo», «Non riesco a fare nulla», «Non posso più andare avanti così», «Sono un perdente», «Gli altri staranno meglio senza di me». Tutti do-

vrebbero imparare a riconoscere i segnali d'allarme per il suicidio. Colui che minaccia di farsi male o di uccidersi, chi manifesta il desiderio di farlo, chi parla insistentemente di morte, in modo insolito per lui, dovrebbe far pensare ad un alto rischio di suicidio. Il rischio di suicidio è associato a sentimenti di disperazione, di rabbia incontrollabile, e spesso induce ad agire in modo imprudente o rischioso, senza meditare sulle conseguenze di un certo comportamento. Spesso solo perché si sente intrappolato e senza via d'uscita. Il rischio può essere associato al consumo di alcol e droga, alla perdita di amicizie, della famiglia, e dei contatti sociali. Ansia, agitazione, disturbi del sonno sono sempre identificabili in presenza di rischio di suicidio. L'individuo a rischio riferisce spesso di cambiamenti marcati del tono dell'umore, di mancanza di motivi per vivere e dell'incapacità di cogliere il senso della vita. Sono da tener particolarmente presenti anche le minacce dirette o indirette di suicidio che il soggetto fa; i suoi eventuali precedenti tentativi di suicidio; alcuni cambiamenti nel comportamento, come il ripiegamento su se stesso, l'apatia, e tutta la complessa sintomatologia legata alla depressione, compresa l'*hopelessness*, la perdita di iniziativa e di interessi, l'atteggiamento di chi cerca di disfarsi di oggetti personali, eccetera;

oltre la metà dei decessi dovuti a suicidio riguarda la fascia d'età compresa tra i 17 ed i 23 anni. Il suicidio negli adolescenti è un fatto molto complesso, perché il tentativo di suicidio od anche l'idea del suicidio rappresenta un'urgenza esistenziale assoluta. Il suicidio tentato, progettato e spesso eseguito occupa un posto di primo piano nelle difficoltà esistenziali dell'adolescenza e pone in modo deciso il problema della diagnosi e dei limiti tra normalità e patologia del comportamento. Negli adolescenti al di sotto dei 16 anni, l'incidenza del suicidio è ancora molto bassa, ma vi è un'alta frequenza di minacce e di tentati suicidi. Spesso legati ad insuccessi e a frustrazioni nel campo scolastico e sentimentale, laddove l'adolescente si cimenta per la prima volta con situazioni in cui la sua immagine viene umiliata e calpestata e lui percepisce questo come un *vulnus* insopportabile;

gli anziani non amano parlare dei loro stati emotivi, soprattutto quando si sentono soli e rivelano le loro intenzioni con grande difficoltà. Tendono a rivolgersi prevalentemente al loro medico di famiglia, che in genere cerca di minimizzare il rischio riconducendolo nel quadro di una depressione tipica dell'età. Sono stati 2.986 i suicidi commessi in Italia nel corso del 2009, con un aumento del 5,6 per cento rispetto all'anno precedente (2.828 i casi nel 2008), invertendo la dinamica decrescente dell'ultimo biennio. L'incremento registrato investe sia la componente femminile della popolazione (dell'1,6 per cento, con 643 casi rispetto ai 631 del 2008), sia soprattutto la componente maschile (del 5,6 per cento, passando da 2.197 a 2.343). Conseguentemente, l'incidenza della componente maschile (78,5 per cento contro il 21,5 per cento di quella femminile) raggiunge nel 2009 il valore più alto mai registrato negli ultimi decenni, con un indice di mascolinità pari a 364,4 suicidi compiuti da uomini ogni 100 femminili (si tratta anche in questo caso di un valore *re-*

cord). In costante aumento l'incidenza della componente maschile anche nei tentati suicidi: dopo il «sorpasso» avvenuto nel 2001, quando per la prima volta in Italia i tentati suicidi degli uomini hanno superato quelli delle donne (con il 50,2 per cento dei casi contro il 49,8 per cento), nel 2009 i tentati suicidi degli uomini rappresentano il 53,8 per cento (contro il 46,2 per cento femminile) e l'indice di mascolinità ha raggiunto un valore *record* pari a 116,4;

la compresenza di altre patologie crea una situazione di comorbidità, che richiede una polifarmacoterapia, non sempre facile da gestire. Il fatto che maggiormente colpisce negli anziani è che il 75 per cento di coloro che si suicidano non aveva mai provato a farlo prima. Ad un certo punto si crea in alcuni di loro la drammatica sensazione di non riuscire più a vivere e ricorrono a soluzioni estreme, scegliendo soprattutto l'ingestione di farmaci o in alcuni casi la morte traumatica. Una cattiva elaborazione degli eventi luttuosi accentua lo scatenamento di auto-aggressività suicidale. Altri fattori che predispongono al suicidio nell'anziano sono la presenza nella famiglia di una o più persone con *handicap* fisici o psichici, una grave malattia organica e soprattutto la solitudine. Si tratta sempre di elementi destrutturanti della personalità e del vissuto dell'individuo e come tali non sintetizzabili nella qualità del residuo di vita dell'anziano, che non riesce più ad elaborare il desiderio di una nuova vita, una vita diversa, che non si dibatta più tra solitudine, malattia e angoscia. Disgraziatamente la formazione dei medici di medicina generale e dei geriatri non prevede un *training* specifico per la prevenzione del suicidio. Quasi il 90 per cento di coloro che soffrono di depressione possono essere curati con successo con i farmaci, con psicoterapia, o una combinazione di entrambi. Ma soprattutto necessitano di un *mix* di socio ed ergoterapia che restituisca loro le ragioni per vivere attraverso una riscoperta positiva delle ragioni che rendono la vita degna e bella da vivere;

sono 66 i suicidi di detenuti, dall'inizio dell'anno. Da un lato ci sono i penitenziari sovraffollati, ma il fatto nuovo è la tendenza a suicidarsi tra i detenuti prossimi alla scarcerazione. Spaventa il ritorno in una società dove si è soli, tra legami familiari ormai spezzati e la ricerca proibitiva di un lavoro. Attualmente è molto cambiata la popolazione carceraria. Non ci sono più soltanto i delinquenti abituali, ma categorie eterogenee: poveri, *clochard*, stranieri; persone che hanno commesso reati perché colpiti dalla crisi economica; persone depresse dipendenti da psicofarmaci, e giovanissimi, condannati per reati commessi sotto l'effetto di droghe;

oggi sono quasi 70.000 i carcerati e le statistiche confermano che c'è una recidiva che va oltre il 66 per cento per chi ha scontato tutta la pena in carcere; mentre la percentuale scende al 31 per cento se si tratta di persone che hanno seguito percorsi di effettivo reinserimento. E se solitudine e disperazione sono alla base dei suicidi in carcere, occorre avere presente che il suicidio in carcere è la tappa finale di una fuga, spesso annunciata. E talvolta mancata. È la Toscana a detenere il primato dei tentati suicidi nelle carceri dove, dal 1° gennaio al 30 settembre 2010, sono stati

141. Al primo posto Livorno con 40, seguita da Pisa con 21, e Firenze Sollicciano con 20. Seguono Lecce con 36, Napoli Poggioreale con 29, Roma Rebibbia con 27, Napoli Secondigliano con 26, Cagliari con 24, Milano San Vittore con 21 e Como con 18. Capofila dunque la Toscana con 141 tentativi di suicidio, seguita da Sicilia con 91, Lombardia con 90 e Campania con 89. In Italia nello stesso periodo sono stati 911. L'altra faccia del dramma delle carceri è rappresentata dalla grave deficienza organica del Corpo di Polizia penitenziaria, sottodimensionato di 6.500 unità. Questo significa che i livelli di sicurezza travalicano ogni previsto limite minimo. Non solo, quindi, la Polizia penitenziaria non può adempiere al compito costituzionale della rieducazione e del reinserimento, ma non può neppure garantire la mera sorveglianza. È difficile fermare la macchina dei suicidi in un contesto di sovraffollamento, di mancanza di attenzione umana alla persona del carcerato, di carenza di risorse efficaci per garantire un reinserimento, che preveda anche un'adeguata riqualificazione professionale. Considerato che a causa del sovraffollamento non è possibile garantire una detenzione rispettosa della dignità delle persone, è auspicabile che, nell'attesa che siano messe a punto soluzioni di più ampio respiro, siano attuate subito misure per rendere almeno più decenti le condizioni di vita nelle carceri, intervenendo per rendere più umani i rapporti con le famiglie e garantendo un'effettiva tutela della salute. Anche questo è parte integrante della prevenzione del suicidio nelle carceri;

le cronache degli ultimi mesi hanno registrato una triste serie di suicidi commessi da titolari di imprese che per effetto di crisi finanziarie ed economiche si sono trovati in grave stato di indebitamento, di insolvenza, di fallimento. L'ultimo grido dei senza voce: un suicidio al giorno tra i disoccupati. *Record* di casi per motivi economici. Ciò che sembra caratterizzare il fenomeno suicidario è la sua forte interdipendenza con la crisi economico-occupazionale: sono stati infatti 357 i suicidi compiuti da disoccupati nel 2009, con una crescita del 37,3 per cento rispetto ai 260 casi del 2008 (sono stati 270 nel 2007, 275 nel 2006 e 281 nel 2005), generalmente compiuti da persone espulse dal mercato del lavoro (272 in valori assoluti, pari al 76 per cento, a fronte di 85 casi di persone in cerca di prima occupazione). Anche in termini relativi appare evidente come il lavoro costituisca un vero e proprio discrimine nella lettura del fenomeno suicidario: nel 2009 si registrano infatti ben 18,4 suicidi ogni 100.000 disoccupati (il valore sale a 30,3 tra gli uomini a fronte di 5,7 tra le donne), contro 4,1 suicidi tra gli occupati (6 tra gli uomini e 1,4 tra le donne), confermando la centralità del lavoro nella possibilità di costruire e/o portare avanti un progetto di vita, soprattutto nella componente maschile della popolazione. Un ulteriore indicatore del rapporto diretto tra il fenomeno suicidario e la crisi è rappresentato dal numero dei suicidi per ragioni economiche (al di là di quanto sia effettivamente possibile stabilire una lettura univoca del «movente»), che raggiungono proprio nel 2009 il valore più alto degli ultimi decenni (198 casi, con una crescita del 32 per cento rispetto ai 150 casi del 2008 e del 67,8 per cento rispetto ai 118 casi

del 2007). In termini relativi i suicidi per motivi economici arrivano a rappresentare nel 2009 il 10,3 per cento del fenomeno «spiegato» (non considerando cioè i casi di cui non si è stabilita una motivazione) a fronte di appena il 2,9 per cento rilevato per il 2000. Non risulta inoltre superfluo evidenziare come il suicidio per ragioni economiche rappresenti un fenomeno quasi esclusivamente maschile (95 per cento dei casi nel 2009) a conferma di come questo si leghi all'acquisizione/perdita di identità e di ruolo sociale definita dal binomio lavoro/autonomia economica;

nella maggior parte di queste cronache la causa principale del suicidio viene attribuita alla negazione di linee di credito da parte di banche o di società finanziarie e al contemporaneo aumento della pressione fiscale. Ben poco però viene raccontato del contesto extraeconomico in cui è maturato il tragico gesto (stato di salute fisica e psichica, rapporti familiari, affettivi, sociali), mentre maggiore dovizia di particolari è riservata al «mezzo di esecuzione» (arma da fuoco, impiccagione, precipitazione, avvelenamento, eccetera), non solo perché più facile da accertare, ma anche perché risponde maggiormente alla curiosità dei lettori e degli ascoltatori. Quasi nulla viene detto della tragica solitudine in cui si è consumato questo gesto estremo e della svolta positiva che poteva imprimere qualche forma di compagnia e di solidarietà concreta. Sono suicidi che a volte vengono «usati» per mettere sotto accusa le banche, il fisco, il Governo, le politiche di rigore, come se in questi campi non bastassero altre e ben più robuste argomentazioni. Accanto alla comprensione addolorata e silenziosa per chi ha commesso il suicidio, c'è però il rischio di alimentare, nelle persone fragili, comportamenti imitativi. L'impietoso meccanismo della comunicazione gridata e accusatoria soffoca le riflessioni sulle ragioni profonde che conducono alla decisione di farla finita e non aiuta a guardare in faccia ai reali aspetti di questo fenomeno. Si deve purtroppo riconoscere che in presenza di crisi economiche, come di eventi che indeboliscono i legami sociali e familiari, per conflitti, abbandoni, separazioni, perdita di persone care, la «corrente suicidogena» aumenta di intensità nel corpo della società e tra i suoi membri più fragili, come hanno documentato gli studi sull'andamento dei tassi di suicidio in ciascuna società e fase storica. Al pari di altri comportamenti, a parere dei presentatori devianti e anomici, il tasso di suicidio è un drammatico campanello di allarme del disagio collettivo in cui versa la società. In presenza di eventi sfavorevoli è purtroppo noto che anche i suicidi possano aumentare, sia in senso generale, sia nei gruppi sociali più svantaggiati, per età, stato civile, condizione lavorativa, posizione occupazionale;

molta gente che soffre di depressione fino a meditare il suicidio può nascondere la sua sofferenza e sembrare felice. A volte una persona suicida dà dei segnali che indicano la sua disperazione. Conoscere i sintomi della depressione e i segnali di pericolo per suicidio, facendo domande dirette riguardo alla sofferenza, può aiutare radicalmente una persona cara o un paziente. Il suicidio si può prevenire. La maggior parte degli individui con rischio di suicidio vuole assolutamente vivere; costoro non riescono però a trovare possibili alternative ai loro problemi. La mag-

gior parte degli individui emette chiari segnali inerenti all'intenzione suicida, ma spesso gli altri non colgono il significato di tali messaggi, oppure non sanno come rispondere alla richiesta d'aiuto. Parlare del suicidio non induce nell'altro un proposito suicidario; al contrario, l'individuo in crisi e che pensa al gesto si sente sollevato, ed ha l'opportunità di sperimentare un contatto empatico. Non è mai da sottovalutare chi medita il suicidio. Per una persona determinata al suicidio il desiderio di vivere è oscurato dalla sofferenza a causa della malattia. La decisione di suicidarsi è realmente un desiderio di smettere di soffrire. Per questo non è mai da sottovalutare, anche se dice solo che sta pensando al suicidio;

il suicidio affligge profondamente gli individui, le famiglie, i luoghi di lavoro, la comunità e la società nel suo complesso. Coloro che perdono un loro caro a causa del suicidio rimangono a lungo traumatizzati e sono anch'essi a rischio di suicidio. La sfida della prevenzione del suicidio dovrebbe essere intrapresa dalla collettività. Gli addetti alla salute mentale e tutti gli operatori che entrano in contatto con la popolazione generale per fornire servizi di assistenza, consulenza e supporto dovrebbero offrire informazioni chiare e precise sul riconoscimento e sulla gestione del soggetto suicida. Campagne di sensibilizzazione a livello nazionale proposte dalle autorità competenti dovrebbero essere estese a tutta la popolazione, rispettando le linee guida proposte ai *mass media* per la diffusione di servizi e *reportage* riguardanti il fenomeno suicidario. Per ridurre il rischio di comportamenti imitativi o di contagio occorre mettere in evidenza come spesso il suicidio è una complicazione in diversi tipi di patologia mentale, per questo non bisogna mai presentarlo in stile eroico e romantico. Mentre è indispensabile dare spesso informazioni adeguate sulle risorse disponibili per il trattamento e la prevenzione del comportamento suicidario. C'è la necessità di creare una cultura che permetta la lotta contro il suicidio. Incoraggiando ad accettare l'aiuto necessario; a ricercare aiuto da parte di persone autorevoli con cui stabilire un'alleanza per formare personale professionalmente corretto, capace di attuare i principi di prevenzione del suicidio;

i dati della letteratura hanno confermato ampiamente l'azione delle stereotipie mediatiche nell'indurre comportamenti imitativi in soggetti vulnerabili. Le principali organizzazioni che si occupano della prevenzione del suicidio hanno segnalato più volte la necessità di cambiare il modo di riportare il suicidio attraverso i mezzi di comunicazione di massa. L'American association of suicidology, l'American foundation for suicide prevention e Annenberg public policy center sostengono l'urgente necessità di modificare le stereotipie linguistiche dei *media* riguardo al suicidio. Un gran numero di studi ha rilevato la forte connessione tra la diffusione di notizie, immagini, *film*, *televisione* e persino brani musicali e l'incremento di condotte suicidarie. Per cogliere il ruolo dei *media* nell'agevolare i suicidi, si devono verificare le seguenti condizioni: l'associazione tra trattazione del suicidio da parte dei *media* e gli effettivi suicidi che si verificano dopo la divulgazione deve presentare una certa consistenza e un'effettiva specificità; l'associazione deve essere statisticamente significativa e

deve esserci un nesso cronologico tra diffusione di informazioni e suicidi. Le stereotipie mediatiche sono strettamente connesse al contesto culturale;

i *mass media* riescono ad influenzare maggiormente l'opinione pubblica quando si parla di individui ben conosciuti per il loro nome e per il loro volto; quando il suicidio è presentato come un atto nobile che libera il soggetto dal dolore e dalla sofferenza. Alcuni autori hanno ricercato un nesso significativo con storie di suicidio che occupano le prime pagine dei giornali ed eventi di vario genere che possono essere ricondotti al suicidio. Secondo alcuni esiste una connessione tra la condotta mediatica di presentare in prima pagina un suicidio e il numero di tentativi di suicidio nelle settimane successive alla divulgazione della notizia. I servizi sul suicidio possono indurre un aumento del comportamento suicidario, soprattutto quando vengono enfatizzati e descrivono il metodo di suicidio utilizzato; sono i giovani e gli anziani ad essere particolarmente vulnerabili a questo tipo di influenza. I *media* possono non rendersi conto di quanto sia facile fornire tutti gli ingredienti necessari a un suicidio a coloro che in quel momento sono particolarmente vulnerabili al messaggio. Eppure la «ricetta» è sempre la stessa: situazioni fin troppo reali vengono divulgate e si inseriscono con una facilità estrema nel contesto socio-culturale della massa, divenendo modelli di soluzione. Secondo la teoria del comportamento contagioso, un individuo ha pre-esistenti motivazioni per realizzare un certo comportamento ma possono esistere delle inibizioni. Attualmente si riscontra la forte necessità di arginare quei particolari modi tipici dei *media* nel riportare una notizia di suicidio o nel rappresentarlo nelle più varieguate forme, molte delle quali capaci di indurre comportamenti imitativi;

è ormai noto che il mezzo di comunicazione di massa maggiormente utilizzato dai giovani è *Internet*. Per questo motivo la ricerca deve focalizzare il ruolo che tale mezzo di comunicazione riveste per quanto riguarda la salute mentale dei giovani, e per quanto riguarda i comportamenti suicidari. Pochi studi finora hanno effettuato una correlazione tra l'uso di *Internet* e il rischio di suicidio. Ci sono casi in cui la morte di un adolescente è legata a siti che istigano al suicidio, per cui *Internet* funge come un *trigger* per quanto riguarda il comportamento suicidario. Un recentissimo studio, effettuato su una popolazione di adolescenti, ha dimostrato che una storia di ideazione suicidiaria può essere correlata alla ricerca di informazioni su *Internet* riguardanti il suicidio. Il ruolo di *Internet* sul comportamento e sulla mente degli adolescenti non è da sottovalutare ed è di fondamentale importanza studiare attentamente in che modo *Internet* possiede un ruolo nell'incremento dei tassi di suicidio e come prevenire gli effetti negativi derivanti dall'uso del *web*. Una proposta concreta potrebbe essere quella di creare siti *web* anti-suicidio, che forniscano informazioni utili ad adolescenti e giovani adulti con propositi autolesivi e che possono andare alla ricerca di una risposta concreta tramite il *web*; uno studio ha dimostrato che i giovani con ideazione suicidiaria frequentemente accedono alla rete alla ricerca di informazioni sul suicidio, probabilmente alla ricerca di un aiuto. Per questo potrebbe essere

efficace creare una rete di informazioni e di supporto tramite siti *Internet* che contrastino la disinformazione e i siti che incitano al suicidio;

un crescente numero di iniziative ha condotto all'elaborazione di linee guida atte a migliorare il metodo con il quale la prevenzione del suicidio è trattata. È bene che la politica si assuma le sue responsabilità, che prenda atto del problema, che dichiari solidarietà e soprattutto che metta in campo risorse concrete per fronteggiare un problema che di anno in anno è sempre in aumento;

secondo i firmatari del presente atto, inoltre, la politica non può ignorare il dibattito che si riaccende spesso davanti a circostanze diverse e che riguarda le dichiarazioni anticipate di trattamento sanitario (DAT); i trattamenti sanitari straordinari, non proporzionati, non efficaci o non tecnicamente adeguati agli obiettivi di cura e/o di sostegno vitale devono essere evitati. Ma il divieto di accanimento terapeutico non legittima direttamente o indirettamente pratiche eutanasiche o di abbandono terapeutico che possano risultare forme di suicidio assistito. È necessario trovare il giusto equilibrio tra diritto alla vita e diritto alla libertà,

impegna il Governo:

1) a valorizzare esperienze come il Servizio per la prevenzione dei disturbi dell'umore e del suicidio, attivo presso l'ospedale Sant'Andrea di Roma, punto di riferimento per le persone che vogliono tentare o hanno tentato il suicidio o che hanno perso un loro caro per suicidio. Un centro che lavora 24 ore su 24 e ha creato un'ampia rete di volontariato, coinvolgendo persone con profili professionali di eccellenza: medici, psicologi, assistenti sociali, eccetera;

2) a creare una cultura all'interno dei mezzi di comunicazione di massa: obiettivo importante da raggiungere, soprattutto per ciò che concerne la divulgazione dei mezzi di supporto a disposizione di coloro che sperimentano il comportamento suicidario;

3) a garantire un'adeguata presenza di psichiatri e psicologi non solo presso i centri di salute mentale, ma anche presso le carceri, i centri per anziani, gli sportelli scolastici e i servizi di Pronto soccorso;

4) a stanziare risorse adeguate al volume di richieste, dirette ed indirette, per venire incontro alle necessità degli individui in crisi, riducendo notevolmente la possibilità che si verifichino suicidi con particolare riguardo alla realizzazione di servizi di ascolto per persone disoccupate o cassintegrate;

5) a migliorare i livelli di formazione della futura classe medica: di suicidio si parla quasi esclusivamente nell'ambito della scuola di specializzazione di psichiatria, mentre sarebbe urgente un *training* formativo per i pediatri e per i medici di medicina generale, per i geriatri e per tutto il personale sanitario in generale;

6) a creare anche reti sociali che svolgano un efficace lavoro di prevenzione: per adolescenti e per anziani, per chi lavora e per chi è disoccupato. Rafforzare la rete dei servizi sociali richiede spazi e tempi, risorse umane e risorse economiche, che è possibile reperire solo se si è

davvero convinti che la vita umana non ha prezzo e merita davvero la massima attenzione possibile;

7) a realizzare programmi di informazione nelle scuole che tengano conto di strategie e iniziative rivolte a tutta la popolazione studentesca per aumentare la consapevolezza del fenomeno e fornire indicazioni sulle modalità di aiuto;

8) a istituire una rete telefonica nazionale di primo soccorso, collegata al Ministero della salute, attiva 24 ore su 24, e di comitati per la prevenzione del suicidio da parte delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano.

(1-00683)

SERRA, D'ALIA, GUSTAVINO, GALIOTO, GIAI, SBARBATI, MUSSO, FISTAROL, VIZZINI, FOSSON. – Il Senato,

premesso che:

l'articolo 66, comma 9-*bis*, del decreto-legge n. 112 del 25 giugno 2008, recante «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria», in materia di *turnover* prevedeva che: «A decorrere dall'anno 2010 i Corpi di polizia e il Corpo nazionale dei vigili del fuoco possono procedere, secondo le modalità di cui al comma 10, ad assunzioni di personale a tempo indeterminato, nel limite di un contingente di personale complessivamente corrispondente a una spesa pari a quella relativa al personale cessato dal servizio nel corso dell'anno precedente e per un numero di unità non superiore a quelle cessate dal servizio nel corso dell'anno precedente»;

tale disposizione, per esigenze di contenimento della spesa pubblica, è stata modificata dal decreto-legge n. 95 del 6 luglio 2012, recante «Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini nonché misure di rafforzamento patrimoniale delle imprese del settore bancario», cosiddetta *spending review*, che all'articolo 14, comma 2, ha limitato ai soli anni 2010 e 2011, per i Corpi di polizia e il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, la possibilità di procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato nel limite di un contingente di personale complessivamente corrispondente a una spesa pari a quella relativa al personale cessato dal servizio nel corso dell'anno precedente e per un numero di unità non superiore a quelle cessate dal servizio nel corso dell'anno precedente e stabilito, invece, che la predetta facoltà assunzionale è fissata nella misura del 20 per cento per il triennio 2012-2014, del 50 per cento nell'anno 2015 e del 100 per cento solo a decorrere dall'anno 2016;

in buona sostanza, con la modifica all'articolo 66 del decreto-legge n. 112 del 2008 introdotta dalla cosiddetta *spending review*, si riduce il *turnover*, per i Corpi di polizia e il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, dall'attuale percentuale del 100 per cento al 20 per cento nel triennio 2012-2014 e al 50 per cento nell'anno 2015, ripristinandolo completamente solo a decorrere dall'anno 2016;

questo rischia di compromettere seriamente la funzionalità delle strutture dedicate alla tutela dell'ordine pubblico, della sicurezza e dell'incolumità dei cittadini;

infatti, tale contrazione si aggiunge alla manifeste carenze di organico da più parti denunciate. Si conterebbe, infatti, ad esempio, una perdita pesante che ammonta a circa 6.000 poliziotti che si andrebbero ad aggiungere alla già esistente carenza di circa 15.000 unità: dunque, circa oltre 20.000 poliziotti in meno rispetto all'organico previsto, nell'arco di 4 anni;

per di più, dopo tre anni di flessione, il 2011 ha registrato un aumento del 5,4 per cento dei reati; i furti e i borseggi sono saliti rispettivamente del 20 e del 16 per cento, ciò anche a causa della crisi che fa aumentare i reati predatori; la corruzione costa all'Italia tra il 2 e il 4 per cento del PIL; oltre a ciò, l'economia sommersa nel nostro Paese è pari al 21 per cento del prodotto interno lordo, per un valore quindi di 340 miliardi di euro, e l'evasione fiscale nel primo semestre 2012 è cresciuta del 14,1 per cento in media nazionale, con una punta del 14,9 per cento al Nord. Questi fenomeni, tra gli altri, poco rassicuranti, che minano lo sviluppo del Paese e gravano sulle casse dello Stato, meriterebbero, al contrario, un incremento delle risorse umane e strumentali ai fini di un loro efficace contrasto;

al contrario, la contrazione del *turnover* comporterà la necessità di ridimensionare le dotazioni organiche dei Corpi di Polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, incidendo sull'efficienza delle strutture operative direttamente destinate al controllo del territorio, al contrasto della criminalità organizzata e comune, alla lotta all'evasione fiscale, alla tutela dell'ambiente e della salute, al soccorso e alla salvaguardia della vita umana;

inoltre, questa contrazione frustra le legittime aspettative di tutti quei giovani che hanno dedicato tempo e impegno nella formazione ai fini di superare concorsi già espletati (si cita, a mero titolo esemplificativo, il concorso a 490 posti allievo maresciallo dell'arma dei carabinieri bandito nel settembre 2011 e conclusosi nel giugno 2012), e che potrebbero essere quella linfa utile all'altezza di rinnovare la lotta alla criminalità, comune e organizzata, interna e internazionale; in particolare, si evidenzia l'impossibilità di assumere i volontari di truppa in ferma prefissata quadriennale (VFP4) e annuale (VFP1) delle Forze armate al termine di tali ferme;

se da un lato, quindi, è necessario concorrere al risanamento della finanza pubblica attraverso una radicale revisione della spesa generale ai fini di aumentarne l'efficacia e l'efficienza, dall'altro lato questa esigenza va temperata con il rispetto di principi costituzionalmente riconosciuti e con la garanzia della funzionalità di strumenti a difesa della sicurezza, dell'ordine pubblico e dell'incolumità dei cittadini, onde evitare che i costi della possibile riduzione della qualità del vivere civile e dell'immaginabile rischio del diffondersi della criminalità, comune e organizzata, non siano

più elevati di quanto lo siano i risparmi quantificati con la riduzione del *turnover*,

impegna il Governo ad adoperarsi, quanto prima, affinché nei prossimi provvedimenti legislativi sia trovato un giusto temperamento tra le esigenze di razionalizzazione della spesa pubblica e di funzionalità delle strutture impiegate nella difesa dell'ordine pubblico, della sicurezza e dell'incolumità pubblica, promuovendo l'adozione di specifiche modifiche alle disposizioni che prevedono la drastica contrazione del *turnover* per i Corpi di Polizia e il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco prevedendo il ripristino immediato del *turnover* al 100 per cento o in subordine l'aumento dal 20 al 50 per cento per il triennio 2012-2014 e il reintegro al 100 per cento a decorrere dall'anno 2015, ai fini di salvaguardare principi costituzionalmente riconosciuti, di non inficiare la lotta alla criminalità comune e organizzata, interna e internazionale, e rispettare le legittime aspettative di chi ha investito tempo e risorse nella formazione ai fini di servire il proprio Stato.

(1-00684)

Interrogazioni

CARLONI, ARMATO, PASSONI, ANDRIA, CHIAROMONTE, INCOSTANTE, DE LUCA Vincenzo, NEROZZI, AMATI, VITA, FERRANTE, MAGISTRELLI, MAZZUCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico, delle infrastrutture e dei trasporti, del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le recenti dichiarazioni dell'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, circa il superamento del «Piano Fabbrica Italia» con i relativi 20 miliardi di investimenti previsti per la produzione Fiat in Italia hanno generato gravissima preoccupazione e generale sconcerto;

nei territori in cui sorgono gli stabilimenti Fiat si stanno diffondendo paura e amarezza tra i lavoratori e le loro famiglie, tanto più dopo i pesanti sacrifici chiesti ed ottenuti in cambio dei recenti accordi sindacali, che hanno notevolmente ridimensionato i diritti individuali dei lavoratori nelle aziende del gruppo;

nello stabilimento di Pomigliano d'Arco (Napoli) dove si produce la nuova Panda, nello scorso mese di luglio è stato annunciato un nuovo *stop* produttivo dal 24 al 28 settembre: pertanto i 2.146 lavoratori attualmente al lavoro nello stabilimento campano si fermeranno proprio in quei giorni dopo aver ripreso a lavorare solo la seconda settimana di settembre; considerato che:

nel «Piano Fabbrica Italia», il progetto della Nuova Panda in termini occupazionali implica un aumento dell'occupazione per 5.000 unità nell'indotto e per altre 3.000 nell'azienda di Pomigliano d'Arco con un investimento complessivo di 800 milioni di euro in Fiat e di 300 milioni nelle aziende dell'indotto, ma attualmente non si è a conoscenza dei tempi

di rientro in produzione sia per i lavoratori della vecchia Fiat sia per i lavoratori dell'indotto campano (circa 23.000 persone, in condizione di angosciante incertezza);

in risposta all'interrogazione 4-06720 in data 2 luglio 2012, il vice ministro Martone, con specifico riferimento alla situazione dello stabilimento di Pomigliano d'Arco, ha riferito che «il 6 luglio 2011, le parti sociali hanno sottoscritto un accordo che ha previsto, tra l'altro, a fronte della cessazione di attività della Fiat group automobiles SpA, un piano biennale di gestione delle eccedenze occupazionali» (circa 4.367 lavoratori occupati presso lo stabilimento Fiat). «In particolare, è stata concordata la ricollocazione, presso la neocostituita Fabbrica Italia Pomigliano SpA, di tutto il personale di Pomigliano d'Arco. Successivamente, i competenti uffici del Ministero, con decreto dell'8 settembre 2011, hanno approvato il programma di cassa integrazione guadagni straordinaria per cessazione di attività, a sostegno dei lavoratori occupati nello stabilimento di Pomigliano d'Arco. Con il medesimo decreto, è stata autorizzata la corrispondenza del trattamento straordinario d'integrazione salariale, nei confronti di un massimo di 4.367 lavoratori, per il periodo dal 15 luglio 2011 al 14 luglio 2012. Il predetto accordo ha previsto che la ricollocazione dei lavoratori nella neocostituita Fabbrica Italia Pomigliano SpA, venga effettuata nell'arco di 24 mesi; in particolare, nei primi 12 mesi di cassa integrazione straordinaria, ovvero dal 15 luglio 2011 al 14 luglio 2012, è stata prevista la ricollocazione di almeno il 40 per cento del personale; nei successivi 12 mesi, è stata invece prevista la ricollocazione del restante personale». Il Vice Ministro, inoltre, ha evidenziato che alla data del 1° marzo sono stati ricollocati 1.854 lavoratori mentre risultano essere collocati in cassa integrazione 1.470 lavoratori;

nei mesi scorsi, in più occasioni le dichiarazioni di agenzia dell'amministratore delegato della Fiat Marchionne alludevano alla possibilità di portare fuori dall'Italia la sede della futura FIAT Chrysler, alimentando paure e rischi di ridimensionamenti degli investimenti in Italia;

il gruppo del Partito democratico ha ripetutamente interrogato il Governo sulla necessità di una propria iniziativa per mantenere le produzioni in Italia a salvaguardia della base industriale del Paese e delle prospettive occupazionali;

visto che:

la Fiat è parte fondamentale del sistema produttivo del Paese e attraverso le aziende del gruppo e dell'indotto passa la tenuta di parte rilevante del sistema industriale nazionale nonché dei livelli occupazionali;

il settore automobilistico ha sempre svolto un ruolo strategico e la Fiat ha sempre goduto di ingenti contributi dallo Stato oltre che dell'impegno delle regioni dove sorgono gli stabilimenti,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda, entro brevi termini, verificare la fondatezza delle notizie rese dall'amministratore delegato di Fiat con dichiarazioni di agenzia, a parere degli interroganti gravi e preoccupanti;

se intenda convocare l'azienda nonché le organizzazioni sindacali per una seria ed impegnativa discussione sulla politica industriale e sulle scelte necessarie per mantenere le produzioni Fiat in Italia;

se intenda riferire tempestivamente e attivare, di concerto con le Regioni coinvolte, tutte le possibili iniziative per riportare gli stabilimenti italiani al centro del progetto Fiat.

(3-03051)

ASTORE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'articolo 4 del decreto-legge 3 luglio 2001, n. 255, convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1, legge 20 agosto 2001, n. 333, stabilisce che i procedimenti necessari per le assunzioni a tempo indeterminato, per le assegnazioni provvisorie e per il conferimento degli incarichi annuali devono essere completati entro il 31 agosto di ciascun anno;

l'Ufficio scolastico regionale per il Molise, con atto protocollo n. 4369 del 10 agosto 2012, ha stabilito un calendario di massima delle operazioni propedeutiche all'avvio dell'anno scolastico 2012/2013, fissando in particolare dal 28 al 31 agosto il termine per i contratti di lavoro a tempo indeterminato, dal 25 al 27 agosto il termine per le assegnazioni provvisorie e dal 23 al 24 agosto il termine per le «utilizzazioni»;

in data 8 settembre 2012 sono stati pubblicati sul sito della Direzione generale per il Molise, Centro servizi amministrativi i posti disponibili per la scuola secondaria di secondo grado, con conseguente inizio delle operazioni di nomina a partire dal giorno 10 settembre. A causa dei rallentamenti delle operazioni sulle cattedre, le nomine a tempo determinato (riguardanti supplenti il cui ruolo è ormai fondamentale per il funzionamento della scuola italiana) sono partite con ritardo, determinando un danno economico agli insegnanti precari – i quali fino a quando non hanno un contratto non percepiscono alcun stipendio – ed altresì cagionando disagi alle scuole, le quali in attesa del completamento delle operazioni sono costrette a nominare supplenti temporanei fino al momento dell'individuazione degli «aventi diritto»;

i disagi implicano anche incertezze per i docenti precari molisani inseriti nelle graduatorie ad esaurimento in altre province (specie del Settecentro) e interessati comunque, per comprensibili motivi familiari, a lavorare nella provincia di Campobasso tramite chiamata effettuata dai dirigenti scolastici sulla base delle graduatorie di istituto. Molto spesso, infatti, gli altri CSA iniziano le operazioni di nomina dei supplenti prima di quello di Campobasso, con la conseguenza che i predetti docenti sono spesso costretti ad accettare «al buio» incarichi fuori regione non conoscendo, al momento in cui compiono la scelta, le disponibilità nella provincia di Campobasso. Una volta accettata un incarico fuori regione, tale scelta risulta irreversibile per l'anno scolastico di riferimento, in quanto la stessa preclude, secondo la normativa vigente, la possibilità per il docente di accettare in un secondo momento una supplenza in Molise sulla base delle graduatorie di istituto. Se il CSA di Campobasso completasse le ope-

razioni sulle cattedre nei tempi di legge, tali situazioni di disagio non si verificherebbero, potendo in tal modo il docente conoscere preventivamente le disponibilità nella provincia di Campobasso e compiere quindi le scelte più opportune alla luce di tale dato. Appare evidente la situazione di ingiustizia conseguente a tale disagio, suscettibile di riverberarsi sul piano lavorativo, su quello personale e su quello familiare degli insegnanti;

le inefficienze del CSA di Campobasso sono quindi suscettibili di determinare rilevanti disagi per gli insegnanti, che, oltre ad essere stati negli ultimi tempi penalizzati da scelte assunte dal Governo, sono costretti a subire, nei casi segnalati ed in altri simili, le conseguenze di ritardi burocratici, ingiustificati e *contra legem*;

tale situazione appare del tutto paradossale se si considera che in provincia di Roma le operazioni in questione per l'anno in corso (e anche per lo scorso anno) sono state effettuate in tempi più ristretti rispetto alla provincia di Campobasso, nonostante il numero notevolmente più elevato di cattedre. Non è infatti in alcun modo paragonabile la quantità di contratti da gestire in ambito scolastico nella provincia di Roma rispetto alla quantità ravvisabile nella provincia di Campobasso;

i ritardi si manifestano in Molise con cadenza periodica, atteso che anche all'inizio dello scorso anno scolastico tali procedimenti vennero iniziati dopo il 15 settembre (mentre a Roma iniziarono il 5 settembre);

un parametro fondamentale per la valutazione dell'efficienza di tutte le pubbliche amministrazioni, e quindi anche di quella scolastica, nonché per la valutazione dell'operato dei dirigenti è quello del rispetto dei tempi previsti dalla legge per l'espletamento dei procedimenti amministrativi loro spettanti,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per assicurare, per gli anni futuri, il rispetto da parte dell'Ufficio scolastico regionale per il Molise dei tempi procedurali previsti dall'articolo 4 del decreto-legge 3 luglio 2001, n. 255, e per individuare le responsabilità dirigenziali in merito ai ritardi verificatisi per l'anno scolastico in corso.

(3-03052)

RUSCONI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il 16 giugno 2012, Samuele Corbetta, giovane volontario brianzolo, è stato arrestato in Guatemala con l'accusa di violenza sessuale ai danni di una bambina di 7 anni, alunna dell'istituto religioso San Gerolamo Emiliani a San Lucas Sacatepeques, scuola che lo stesso giovane ha contribuito a realizzare;

Samuele Corbetta da oltre 7 anni lavora come volontario nel Paese sudamericano occupandosi di progetti di sviluppo e sostegno alle popolazioni locali nella zona di San Lucas;

secondo quanto riferiscono le fonti di informazione locale, la denuncia sarebbe stata presentata dalla madre della bambina a cui la piccola

avrebbe raccontato di essere stata molestata più volte dal giovane volontario, l'ultima delle quali il 7 giugno;

Samuele Corbetta si è sempre proclamato innocente e molti insegnanti e studenti della scuola in cui lavora si sono mobilitati in suo sostegno;

alcuni giorni dopo l'arresto, il giovane è stato rilasciato su cauzione in attesa della prima udienza fissata in un primo momento per fine agosto e poi rinviata a settembre; il processo è stato aggiornato alla data del 9 ottobre 2012 e in caso di condanna il giovane rischia fino a 10 anni di reclusione;

considerato che:

dopo due mesi dall'avvio di indagini e accertamenti nessuna prova è emersa a carico del giovane e i medici che hanno visitato la bambina affermano che questa non avrebbe subito alcuna violenza sessuale; al momento vi sarebbe a suo carico soltanto la testimonianza della presunta vittima;

i risultati del *test* del DNA scagionerebbero completamente Samuele Corbetta, ma pur essendo pronti già dalla metà di agosto, alla data del 28 agosto non risultavano ancora depositati;

i genitori del giovane hanno subito chiesto il sostegno all'ambasciata italiana in Guatemala e, a fine agosto, anche l'interessamento e l'intervento dei funzionari e dei diplomatici della Farnesina, nonché di Amnesty international;

nell'ultima comunicazione con il Ministero, i genitori di Samuele Corbetta si sono mostrati particolarmente preoccupati per la difficile piega che la situazione sta prendendo e che, a loro giudizio, appare sempre più come un complotto, considerata la mancanza di prove di colpevolezza e l'accanimento giudiziario esercitato da pubblici ministeri e avvocati;

gli stessi genitori sostengono, inoltre, che gli avvocati del figlio non riescono a esercitare al meglio il loro compito in quanto tutte le richieste di mezzi istruttori da loro avanzate sono state puntualmente e categoricamente respinte, i rappresentanti dell'ambasciata non sono ammessi alle udienze ed è stata negata al ragazzo la presunzione di innocenza prevista dalla legge;

i funzionari dell'ambasciata italiana in Guatemala hanno presentato ricorso ai giudici della Suprema corte dello Stato sudamericano contro il processo a carico di Samuele Corbetta,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di consentire una piena ed efficace tutela legale del connazionale e lo svolgimento di un processo equo;

se non ritenga opportuno fornire alla famiglia del giovane volontario una dettagliata relazione sullo stato dell'indagine e del processo, contenente anche indicazioni precise sul sistema giudiziario locale.

(3-03053)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo de «il Fatto Quotidiano» fa i conti in tasca alla Banca d'Italia, richiamando sprechi, mobili d'oro, spese per il giardinaggio, stipendi *record* e doppi incarichi;

nonostante il suo ruolo sia sempre più ridotto in favore della Banca centrale europea, la Banca d'Italia mantiene un esercito di dipendenti, 7.000, che costano 819 milioni di euro, e spende per la sua amministrazione qualcosa come 420 milioni di euro;

«il Fatto Quotidiano» è andato ad esaurire le voci del bilancio di palazzo Koch e sul sito ha pubblicato le cifre degli sprechi. «Un plotone di giardinieri armati di semi, piante ornamentali e annaffiatori pronti a sparare sul mercato una micidiale raffica di fiori. Fiori per sette milioni di euro. Tanto costa la manutenzione delle piante e dei giardini nelle sedi di rappresentanza e nel parco sportivo del Tuscolano a Frascati, quartier generale dell'istituto con campi da tennis, calcio e piscina. Non mancano progetti per l'orto didattico e la raccolta delle olive made in Bankitalia». Poi ci sono i «videocitofoni e campanelli nuovi di zecca da 15 milioni di euro appena acquistati». Senza contare le «poltrone d'oro». A cominciare da quella su cui è seduto «il direttorio di nomina governativa che controlla l'autorità bancaria» che «costa in organi collegiali e periferici 3,1 milioni di euro l'anno in compensi. Ma non si tratta di centinaia di persone ma poche decine: i 13 consiglieri superiori prendono 371mila euro, i cinque componenti del collegio sindacale 137mila. Ed ecco la punta: al governatore Ignazio Visco vanno 757.714 euro, al direttore generale Fabrizio Saccomanni vanno 593mila euro, i quattro vice-direttori (oggi tre, perché il 12 luglio Anna Maria Tarantola ha lasciato l'incarico per assumere la presidenza della Rai) hanno emolumenti da 441mila euro»;

non stanno meno male i 7.315 dipendenti «con 2mila tra funzionari e dirigenti» che costano mediamente agli italiani «109.300 euro» ciascuno. Non solo: «Prima che Draghi lasciasse via Nazionale per andare in Europa» racconta Thomas Mackinson nell'articolo citato «ha preferito esser certo che laggiù, a Roma, capissero bene quando dall'Eurotower parla di spread e fiscal compact. Così la Banca d'Italia ha affidato a un'agenzia un programma di formazione di inglese da 620mila euro, che per dei corsi di lingua non sono noccioline, soprattutto perché i bandi di assunzione dell'ente richiedono espressamente una conoscenza avanzata dell'inglese. Prima dell'assunzione, non dopo. Senza contare che da anni sette consulenti-traduttori sono a libro paga dell'ente al costo di mezzo milione di euro. E qui si apre il capitolo consulenze, un dossier sempre corposo e soprattutto costoso visto che al 30 agosto i consulenti esterni a libro paga di Bankitalia sono già 112 e totalizzano incarichi per due milioni e mezzo di euro»;

l'articolo prosegue: «Ma a gravare sui conti dell'istituto sono anche i costi legati alla manutenzione di un patrimonio immobiliare sterminato che la Banca d'Italia ha collezionato dai tempi della sua nascita a oggi. (...) Il patrimonio per fini istituzionali ha raggiunto una consistenza

pari 4,2 miliardi». Poi ci sono «20 filiali regionali e provinciali, 25 sportelli e 18 centri per la vigilanza, trattamento del contante, tesoreria dello Stato. Più tre sedi distaccate a New York, Londra e Tokyo. Il budget per la manutenzione di questo patrimonio, stando agli affidamenti in corso, ha un budget 30 milioni di euro. Gli edifici del centro storico della Capitale ne impegneranno altri 14,6. Solo per mettere telecamere e citofoni al complesso di via Nazionale 91, Tuscolana e del Centro Donato Menichella a Frascati si stanno per spendere in progettazione, installazione e mantenimento 15 milioni (oltre Iva). Poi c'è l'area di via Tuscolano 417, quartier generale dell'istituto, che ha in corso affidamenti per 21 milioni. Per gli edifici romani e per il "Centro Donato Menichella" di Frascati, che ospita buona parte delle strutture di elaborazione dati, è in arrivo una green revolution: è in corso di affidamento una gara per la manutenzione del verde e il noleggio di piante ornamentali, fioriere, composizioni di fiori recisi e aiuole per sette milioni di euro. Solo gli interventi di manutenzione dell'ex Cinema Quirinale, portone di rappresentanza della Banca, costano 3 milioni di euro»;

vi si legge ancora: «Ai tempi del rigore era inevitabile che la spending review bussasse al 91 di via Nazionale. Lo ha fatto però in punta di piedi, battendo un colpo all'ultimo minuto con un emendamento dei relatori al Senato poi ribadito dal governo, nero su bianco, giusto la settimana scorsa: a partire dal 2013 anche il salotto delle banche dovrà adeguarsi ai dettami della revisione di spesa con tagli su auto blu, ferie, buoni pasto e consulenze. Ma a ben guardare sarà una potatura leggera perché bilancio, affidamenti, acquisti della Banca d'Italia rivelano ben altri sprechi e risorse, mele d'oro in un giardino delle Esperidi dove neppure i super tecnici s'addentrano. E allora ecco come si disperde l'oro degli italiani sotto l'occhio distratto del governo»;

l'interrogante ha presentato vari atti di sindacato ispettivo per sollevare lo scandalo degli esorbitanti sprechi della Banca d'Italia a spese dei contribuenti (2-00221, 4-05230, 2-00258);

ad avviso dell'interrogante:

nell'ambito della politica di bilancio restrittiva, appare scandaloso che il Governatore della Banca d'Italia continui a chiedere al Paese ed agli italiani sacrifici, mentre il personale dell'Istituto percepisce una remunerazione media di ben 109.300 euro all'anno;

alla luce del ruolo sempre più ridotto della maggior parte degli uffici della Banca d'Italia, sarebbe necessario prevedere una loro conversione presso altre autorità;

a giudizio dell'interrogante sono incompatibili, incoerenti e singolari, alla luce dei dati di bilancio, i richiami all'etica della responsabilità e del «tiro della cinghia», avanzati per tutti gli altri lavoratori del pubblico impiego, sui quali graveranno i costi della crisi economica e della manovra del Governo;

considerato infine che a giudizio dell'interrogante sono incomprensibili gli aumenti annuali dei costi relativi alla gestione della Banca di Italia per avvalersi di consulenze esterne, considerato l'«esercito» di dipen-

denti di cui si avvale l'Istituto, nel pieno di una profonda crisi economica che sta sempre più mettendo in ginocchio i risparmiatori a cui si chiede ogni giorno di stringere la cinghia,

si chiede di sapere:

quale sia la valutazione del Governo su quanto esposto in premessa e, in particolare, quali misure urgenti di competenza, nel rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia della Banca centrale, intenda intraprendere per impedire che siano sempre le famiglie a pagare i costi della crisi, mentre gli oligarchi possono continuare a godere di inusitati privilegi, eliminando quel palese conflitto con altre categorie di lavoratori;

se il Governo non ritenga assumere iniziative di competenza, anche sostenendo specifiche proposte legislative, affinché le autorità indipendenti contribuiscano a sostenere i costi sociali della crisi economica, generata, ad avviso dell'interrogante, dall'avidità dei banchieri e da un'inadeguata attività di vigilanza, evitando che lavoratori e pensionati, oltre al danno, debbano subire perfino la beffa di prediche ed esortazioni al risparmio, da parte di coloro che non vogliono offrire soluzioni reali e concrete, contribuendo in prima persona alla difficile congiuntura economica;

se sia prevista da parte del Governo, nella sua qualità di azionista nella figura del Ministro in indirizzo, la partecipazione alle spese previste dalla Banca d'Italia;

se il Governo non intenda assumere le opportune iniziative al fine di provvedere all'approvazione di una sostanziale riforma della disciplina delle autorità di controllo capace di restituire alla gente la fiducia e la credibilità nel sistema bancario e creditizio, non solo a tutela dei risparmiatori, ma anche per mettere a frutto una grande risorsa per il Paese, consapevole che non ci potrà essere ripresa economica se non ci sarà il volano finanziario del risparmio diffuso a sostenerla.

(3-03055)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e della giustizia.* – Premesso che:

ad avviso dell'interrogante il tema della corruzione e della mancata approvazione del disegno di legge recante «Disposizioni per la prevenzione e la repressione dell'illegalità nella pubblica amministrazione» (Atto Senato 2156-B) pesa come un macigno sulla reputazione dell'Italia nel mondo. Le cronache riportano ogni giorno nuovi scandali, dazioni di tangenti, appalti pilotati per favorire «amici degli amici», ed una commistione tra soggetti sociali ed affaristi, sia per alterare il corretto gioco della concorrenza che per perseguire sporchi affari;

nei primi anni Ottanta, per riequilibrare lo strapotere di monopoli, oligopoli e cartelli nei settori strategici come il bancario, finanziario, assicurativo, energia, gas, eccetera, che hanno alterato il corretto gioco della

concorrenza ed imposto politiche di prezzi e tariffe predatorie, sono nate, anche in Italia, le associazioni dei consumatori;

l'Enciclopedia Wikipedia, riporta la corretta evoluzione della tutela del consumatore o «consumerismo»: «La tutela del consumatore o consumerismo si esplica attraverso l'insieme di disposizioni dell'ordinamento italiano e comunitario, volte a difendere i diritti e gli interessi del cittadino inteso come fruitore di beni materiali e di servizi per uso privato. (...) Fino al XIX secolo, la maggior parte della popolazione destinava le proprie risorse quasi esclusivamente a generi di prima necessità e l'attenzione alla qualità era scarsa. Con il raggiungimento di un benessere più diffuso, si è affermata la figura del cittadino consumatore, cioè di un soggetto sociale che si fa portatore di bisogni e interessi che necessitano di una difesa in quanto acquista o utilizza beni materiali prodotti su larga scala, che giungono sul mercato attraverso una serie di figure intermedie, estranee alla produzione e senza possibilità di influire sulla qualità dei prodotti. Gli Stati Uniti sono stati il primo paese in cui si è affermata questa difesa. Già nel 1899 era nata la *National Consumers League*, ma agli inizi del XX secolo, quando esplose uno scandalo per la vendita di carne avariata, in seguito alle proteste delle fasce più deboli della società il Governo Federale fu costretto ad approvare leggi che imponevano un controllo nei confronti dell'industria. Nel 1914 nacque la *Federal Trade Commission* (Commissione federale per il commercio) con l'intento di combattere le attività commerciali illecite. Nel 1928 venne fondata la Consumers Union, una associazione che attraverso un bollettino periodico informava gli iscritti sui nuovi beni e servizi disponibili sul mercato. Tale associazione è ancora oggi molto attiva. Negli anni sessanta assunse rilevanza internazionale il caso di Ralph Nader, giovane avvocato e giornalista americano che osò sfidare la potente General Motors affermando in una sua pubblicazione che le auto prodotte da questa azienda non erano sicure. L'azienda tentò di screditare Nader pagando degli investigatori privati per farlo pedinare: Nader se ne accorse e denunciò la General Motors e, oltre ad ottenere un cospicuo risarcimento per la violazione della privacy, costrinse l'azienda a porgere pubbliche scuse e ad aumentare i dispositivi di sicurezza delle auto prodotte. Nader si era fatto portatore dell'idea che i diritti del consumatore sono un'espressione dello spirito democratico americano, in altre parole, come tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge, così sono uguali di fronte al mercato. Nello stesso periodo John F. Kennedy enunciò nel *Bill of Rights* i cinque diritti fondamentali del consumatore: alla salute, alla sicurezza, alla difesa economica, alla difesa legale, alla rappresentanza. In Europa, il diritto alla tutela del consumatore è stato riconosciuto intorno agli anni cinquanta: il Regno Unito e la Danimarca furono i primi due paesi in cui venne istituito un organismo di tutela. Ad essi fecero seguito Svezia, Francia e Germania, mentre l'Italia è stata ancora per molti anni carente sotto questo aspetto. La produzione paritaria tende a convergere con l'idea pro-consumerista avanzata di consumatori attivi che dirigano la produzione. (...) In Italia sono sempre state valide alcune norme del Codice penale che reprimono i comportamenti fraudo-

lenti, messi in atto da produttori e commercianti, che risultino nocivi per gli interessi dell'acquirente. Tali norme tuttavia erano improntate al sistema di vendita tradizionale ottocentesco e consideravano solo l'ipotesi in cui il prodotto fosse privo di qualità essenziali o presentasse vizi occulti. Solo grazie alle direttive emanate dalla Comunità Europea a partire dal 1973 (anno in cui viene approvata la *Carta europea di protezione dei Consumatori*) si affermano concetti importanti quali la responsabilità delle aziende per i danni provocati da prodotti difettosi, la pubblicità ingannevole, la tutela dei consumatori sulle indicazioni dei prezzi, delle garanzie al consumo e della sicurezza dei prodotti. Il Trattato di Maastricht, entrato in vigore il 1° novembre 1993, prevede per la prima volta un titolo dedicato alla protezione dei consumatori. Queste direttive prescrivono sostanzialmente: che il consumatore deve avere a disposizione informazioni chiare (contenuto del prodotto, eventuale tossicità, scadenza, modo d'impiego) che gli consentano di scegliere il prodotto che meglio si addice alle sue esigenze; che possa pretendere il risarcimento di danni derivanti da un prodotto non rispondente alla pubblicità e alle informazioni fornitegli; che possa essere rappresentato, ascoltato ed eventualmente assistito legalmente attraverso organismi e associazioni aventi come scopo la tutela dei suoi diritti. La legge 142 dell'8 giugno 1990 prevede il diritto delle associazioni dei cittadini di avere accesso alle strutture e agli atti amministrativi. La successiva legge 146 del 15 giugno 1990 stabilisce l'obbligo di ascoltare le organizzazioni dei consumatori e degli utenti durante gli scioperi. La Legge 287 del 10 ottobre 1990 dà alle associazioni dei consumatori la facoltà di denunciare alcune iniziative. Solo nel 1998, con la legge 281 del 30 luglio, a distanza di più di vent'anni l'ordinamento italiano recepisce i principi contenuti nelle normative comunitarie riconoscendo i diritti individuali e collettivi dei consumatori e degli utenti e promuovendone la tutela anche in forma collettiva ed associativa. L'articolo 1 di questa legge afferma che sono »fondamentali i diritti: alla salute; alla sicurezza e alla qualità dei prodotti e dei servizi; ad una adeguata informazione e ad una corretta pubblicità; all'educazione al consumo; alla correttezza, trasparenza ed equità nei rapporti contrattuali concernenti beni e servizi; alla promozione e allo sviluppo dell'associazionismo libero, volontario e democratico tra i consumatori e gli utenti; all'erogazione di servizi pubblici secondo standard di qualità e di efficienza«. A seguito di questa legge, sempre nel luglio 1998 si costituisce, presso il Ministero per le attività produttive, il CNCU (Consiglio Nazionale dei Consumatori e Utenti), al quale fanno capo numerose associazioni di consumatori, quali: Acu, Adiconsum, Adoc, Adusbef, Altroconsumo, Assoutenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Federconsumatori, Unione Nazionale Consumatori, Lega Consumatori. Tra gli interventi più diffusi che vedono impegnate le associazioni a favore degli utenti, vi sono: i contratti di vendita e le cosiddette clausole vessatorie, il diritto alla salute e alla casa, la lotta all'inquinamento e la difesa dell'ambiente, i rincari ingiustificati dei prezzi, i disservizi nelle telecomunicazioni e nei trasporti (ferrovie, autostrade, aerei). Nel 2000 il Parlamento Europeo ha stabilito l'obbligo per i rivenditori di prodotti ali-

mentari di contrassegnare gli alimenti con un'etichetta che ne attesti la categoria qualitativa e l'origine di produzione»;

sono molte le battaglie portate avanti dalle associazioni italiane dagli anni Ottanta e novanta nei settori importanti e strategici, come banche (sui temi dell'anatocismo e dei mutui usurari), assicurazioni, energia, petrolio (in relazione ai cartelli, sanzionati dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato). Per offrire un ordine al consumerismo, è stato promulgato il codice del consumo di cui al decreto legislativo n. 206 del 2005, che disciplina, alla parte quinta, il *modus operandi* delle associazioni dei consumatori e l'accesso alla giustizia;

l'art. 137, infatti, sancisce le modalità di registrazione delle associazioni dei consumatori e degli utenti rappresentative a livello nazionale, che devono avere determinati requisiti per essere iscritte nell'elenco istituito presso il Ministero dell'industria, poi delle attività produttive ed oggi dello sviluppo economico: «1. Presso il Ministero delle attività produttive è istituito l'elenco delle associazioni dei consumatori e degli utenti rappresentative a livello nazionale. 2. L'iscrizione nell'elenco è subordinata al possesso, da comprovare con la presentazione di documentazione conforme alle prescrizioni e alle procedure stabilite con decreto del Ministro delle attività produttive, dei seguenti requisiti: *a)* avvenuta costituzione, per atto pubblico o per scrittura privata autenticata, da almeno tre anni e possesso di uno statuto che sancisca un ordinamento a base democratica e preveda come scopo esclusivo la tutela dei consumatori e degli utenti, senza fine di lucro; *b)* tenuta di un elenco degli iscritti, aggiornato annualmente con l'indicazione delle quote versate direttamente all'associazione per gli scopi statutari; *c)* numero di iscritti non inferiore allo 0,5 per mille della popolazione nazionale e presenza sul territorio di almeno cinque regioni o province autonome, con un numero di iscritti non inferiore allo 0,2 per mille degli abitanti di ciascuna di esse, da certificare con dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà resa dal legale rappresentante dell'associazione con le modalità di cui agli articoli 46 e seguenti del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445; *d)* elaborazione di un bilancio annuale delle entrate e delle uscite con indicazione delle quote versate dagli associati e tenuta dei libri contabili, conformemente alle norme vigenti in materia di contabilità delle associazioni non riconosciute; *e)* svolgimento di un'attività continuativa nei tre anni precedenti; *f)* non avere i suoi rappresentanti legali subito alcuna condanna, passata in giudicato, in relazione all'attività dell'associazione medesima, e non rivestire i medesimi rappresentanti la qualifica di imprenditori o di amministratori di imprese di produzione e servizi in qualsiasi forma costituite, per gli stessi settori in cui opera l'associazione. 3. Alle associazioni dei consumatori e degli utenti è preclusa ogni attività di promozione o pubblicità commerciale avente per oggetto beni o servizi prodotti da terzi ed ogni connessione di interessi con imprese di produzione o di distribuzione. 4. Il Ministero delle attività produttive provvede annualmente all'aggiornamento

dell'elenco. 5. All'elenco di cui al presente articolo possono iscriversi anche le associazioni dei consumatori e degli utenti operanti esclusivamente nei territori ove risiedono minoranze linguistiche costituzionalmente riconosciute, in possesso dei requisiti di cui al comma 2, lettere a), b), d), e) e f), nonché con un numero di iscritti non inferiore allo 0,5 per mille degli abitanti della regione o provincia autonoma di riferimento, da certificare con dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà resa dal legale rappresentante dell'associazione con le modalità di cui agli articoli 46 e seguenti del citato testo unico, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 2000. 6. Il Ministero delle attività produttive comunica alla Commissione europea l'elenco di cui al comma 1, comprensivo anche degli enti di cui all'articolo 139, comma 2, nonché i relativi aggiornamenti al fine dell'iscrizione nell'elenco degli enti legittimati a proporre azioni inibitorie a tutela degli interessi collettivi dei consumatori istituito presso la stessa Commissione europea»;

considerato che:

a quanto risulta all'interrogante, un'associazione che non aveva tali requisiti di democraticità, ma rappresentava lettori della rivista «Altroconsumo» spacciati per iscritti, è stata cancellata dall'elenco del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti (CNCU), con sentenza del Tar del Lazio ed obbligata a restituire alcuni fondi incassati illegittimamente.

per evitare che le associazioni dei consumatori potessero avere una contiguità con le imprese, specie del settore bancario ed assicurativo, tra i più impermeabili alla correttezza e trasparenza e, inversamente, disponibile ad offrire prebende e finanziamenti oscuri, il caposaldo del codice del consumo era quello di precludere alle associazioni dei consumatori e degli utenti ogni attività di promozione o pubblicità commerciale avente per oggetto beni o servizi prodotti da terzi ed ogni connessione di interessi con imprese di produzione o di distribuzione;

si pensi al fenomeno del risparmio tradito ed ai «*bond* patacca», già all'origine avariati, collocati disinvoltamente presso uno milione di consumatori, con un danno di circa 50 miliardi di euro, per comprendere la necessità di porre un freno alla collusione tra interessi di banche ed imprese, da una parte, e delle associazioni che tutelano i diritti ed interessi diffusi dei consumatori-risparmiatori dell'altra. Ma pare all'interrogante che il Governo in carica, formato da tecnici e da personalità con pregresse esperienze nel settore bancario tenti di rimuovere il vincolo di separazione tra le attività dei consumatori e le imprese, specie quelle bancarie, che con l'iniziativa Patti chiari dell'Associazione bancaria italiana erano venuti incontro alle proposte di alcune associazioni di consumatori, approvando un nuovo testo che, oltre a «mettere in vendita» le associazioni iscritte al CNCU, ne favorisce la commistione con i banchieri e gli altri monopolisti, sostituendo la vecchia normativa con una nuova che pare finalizzata a favorire i lobbisti;

il Governo infatti, a giudizio dell'interrogante, ha studiato nuove regole per ridurre il numero delle associazioni consumatori «scomode»;

è solo questione di pochi giorni, ma ecco come il Governo Monti ha deciso, a parere dell'interrogante, di «affossare» il consumerismo in Italia, facendolo diventare «consumerismo delle *lobby*». Con la logica dei numeri sono premiate le associazioni legate al tesseramento ad un partito politico, ad un sindacato, nonché alla vendita di un giornale: si affossano le idee. Anche i lettori di «Famiglia cristiana», giornale apprezzato moltissimo dall'interrogante, diventeranno probabilmente un'associazione di consumatori. Per gli iscritti a taluni sindacati la tessera della rispettiva associazione sarebbe già, praticamente, una realtà;

questi, a quanto risulta all'interrogante, i punti chiave della nuova proposta di legge: l'art. 2, comma 2, lettera g), consentirebbe di «comprare» legalmente le associazioni dei consumatori, attraverso la possibilità per le associazioni dei consumatori di stipulare accordi con imprese private (ad esempio Enel, banche, eccetera.) ed associazioni di imprese (ad esempio Abi) senza che ciò comporti motivo di incompatibilità per il registro delle associazioni dei consumatori nel CNCU, a condizione che tali accordi economici siano resi pubblici agli iscritti mediante pubblicazione sui siti. A parere dell'interrogante si tratta di un modo per migliorare l'immagine di tutte quelle imprese che condizionano l'andamento dell'economia ed il futuro dei cittadini (ad esempio banche, compagnie petrolifere, telefoniche, energetiche, farmaceutiche, eccetera). Il Governo, invece di vietare che le associazioni facciano patti remunerati con le loro controparti, legalizzano tali accordi, fa sì che le associazioni dei consumatori potrebbero vedano minacciata la propria imparzialità (si immagini lo *sponsor* di qualche azienda di armi o di agenti chimici o nucleare, in aperto contrasto con i principi di indipendenza, libertà e tutela dei consumatori e dei soggetti più deboli); l'art. 2, comma 4, rischia di trasformare le associazioni dei consumatori in partiti politici o in bacini elettorali facilmente individuabili dalle tessere: diverrà fondamentale l'elemento tessere al di là di ogni altro. Bisognerà comprovare il pagamento di importo non irrisorio ed in forma tracciabile della quota associativa nella forma biennale; nel caso di pagamento in contanti servirà riscontro sia a bilancio che cartaceo delle iscrizioni effettuate e delle conferme di iscrizione – parimenti scritte – intervenute nel biennio successivo (pare dunque che la tessera duri un paio di anni), oltre ai requisiti di copertura territoriale di cui al codice del consumo (0,5 per mille nazionale, 0,2 per mille provinciale). Anche qui, però, la sensazione è quella di un sostanziale depotenziamento delle associazioni dei consumatori per trasformarle in collettori di tessere oggi, e probabilmente di voti domani. Discutibile poi anche il pagamento di importo non irrisorio: non significa nulla. Vogliono introdurre anche il divieto di doppio tesseramento con due diverse associazioni dei consumatori; l'interrogante si chiede se tale divieto non possa essere esteso anche a chi risulta iscritto al sindacato e poi anche alle rispettive associazioni dei consumatori; all'art. 2, comma 8, si prevede di introdurre il principio per cui ogni voto non è uguale all'altro, ma «il più rilevante» (che forse ha già stipulato diversi accordi con *sponsor*) conterebbe di più: si vorrebbe modificare il sistema di voto nel CNCU aggiungendo alla maggioranza dei

votanti anche la maggioranza degli iscritti rappresentati, come se un voto fosse più pesante di un'altro. Anche qui sembra all'interrogante che sia riprodotta una dinamica aziendale in cui le rappresentanze meno numerose vengono escluse (si veda il caso della Fiom a Pomigliano). C'è qualcuno forse che non vuole sentire voci fuori dal coro, anche se piccole, e c'è pure qualcosa che pare avere poco a che fare con la democrazia;

a parere di autorevoli esperti di diritto, il requisito per il riconoscimento ed accreditamento delle associazioni dovrebbe, innanzitutto, prescindere dal contributo e dal numero degli iscritti, entrambi fattori che creano un'ingiusta disparità economica e sociale, specie tra i cittadini più e meno abbienti e tenere conto di molti altri indicatori di sostanza ad oggi non considerati. La quota associativa non può rappresentare o costituire il corrispettivo del servizio che le associazioni dei consumatori forniscono ai cittadini, risultando le stesse diverse, per rango e missione, da quelle meramente privatistiche che perseguono l'interesse dei soli soci, tant'è che il legislatore riconosce loro una sorta di personalità pubblica riservando alle stesse funzioni consultive e di controllo, da un lato, e, per altro verso, repressive (cfr. art. 140 del codice del consumo). Il finanziamento pubblico loro riservato, peraltro derivato da multe irrogate alle aziende (anche per l'effetto dell'attività di segnalazione e denuncia delle associazioni dei consumatori) e non prelevato dalle tasche dei cittadini, deve essere proporzionato non al numero degli iscritti, cosa che svilirebbe tale natura, ma piuttosto alla qualità e quantità delle prestazioni che le associazioni rendono ai beneficiari, tenuto conto che sostanzialmente esercitano una funzione pubblica delegata per conto dello Stato, il quale ha il dovere primario nazionale e comunitario di tutela degli amministrati;

per fare qualche esempio, la recente battaglia Adusbef sul termine della decorrenza prescrizione, sfociata nella sentenza di illegittimità costituzionale n. 75 del 5 maggio 2012; nonché le denunce alla Procura di Trani contro le tre agenzie di *rating* che hanno stritolato e stritolano il Paese; la denuncia all'Autorità garante della concorrenza e del mercato ed alle Procure contro le modalità di formazione dei tassi Libor ed Euribor; e ancora quelle del passato sulle vertenze Cirio, Parmalat, *bond* argentini, eccetera e tantissime altre ancora (ad esempio sull'usura bancaria), hanno determinato una vera e propria svolta nella tutela diffusa, gratuita ed imparziale dei diritti di milioni di consumatori italiani. L'interrogante si chiede quale senso abbia, dunque, parlare di numero di iscritti e quote associative davanti al potere delle idee e della capacità ed ai valori di giustizia e libertà,

si chiede di sapere:

se il Governo non abbia il dovere di impedire che le associazioni dei consumatori recuperino fondi da industrie, banche, assicurazioni e poteri forti creando di fatto un possibile conflitto di interessi se non una vera e propria dipendenza, che tanto disdoro assume agli occhi dei consumatori, tenuto conto che, nell'ambito della tutela dei più deboli ed indifesi, assume rilievo non solo l'indipendenza, ma forse ancor più l'apparenza di indipendenza ed imparzialità;

se, nell'ipotesi di revisione della disciplina in materia di tutela dei consumatori, non abbia il dovere di garantire, in primo luogo, l'ampliamento delle forme di tutela collettiva degli interessi pubblici e la semplificazione delle modalità di accesso alle forme di azione collettiva, restituendo alle azioni di classe un valore ed un potere coercitivo diverso da quello oggi previsto, oltre a realizzare una reale e fattiva terzietà delle associazioni ed una forma di incompatibilità che le renda superiori ad ogni forma di collusione con i poteri forti, schierandosi insieme ad esse nella tutela dei soggetti più deboli;

se, nella scelta e valutazione delle associazioni dei consumatori, oltre alla valutazione del numero di tessere sottoscritte, non ritenga necessario valutare la qualificazione e capacità reale delle stesse di fornire assistenza e servizi occorrenti/utili alla collettività, titolare degli interessi diffusi;

se non ritenga opportuno favorire l'adozione di una normativa che, oltre ai requisiti di semplice pubblicazione od informazione data via telefono o di semplice esistenza di uffici di facciata, per individuare l'esistenza di una associazione dei consumatori attiva ed al servizio della collettività, richieda la prova che essa abbia esperito azioni concrete e qualificate, anche in via giudiziaria, al fine di demolire privilegi o normative inique, di cui poi tutti indistintamente beneficiano senza alcuna fatica, assieme all'esposizione del rischio ed al costo;

se, nella nuova riforma del codice del consumo, che a giudizio dell'interrogante mette all'asta le associazioni dei consumatori in modo da farle aggiudicare al miglior offerente, non occorra definire la missione *stricto sensu* di un'associazione a tutela dei consumatori, che ambisca a definirsi tale, sancendo che essa deve operare per proteggere e tutelare nel modo più imparziale, concreto e fattivo possibile – numero di tessere a parte – gli interessi dei soggetti che nella vita di tutti i giorni risultano indifesi e privi di ogni capacità di resistenza dinanzi ai poteri forti e dinanzi a quei poteri che in modo più o meno legittimo esercitano forme di coercizione o pressione in loro danno;

se sia a conoscenza che senza i ricorsi di alcune associazioni all'autorità giudiziaria ed alla Consulta, che ha annullato alcuni provvedimenti «salva banche» e «salva potentati», buona parte delle istanze degli iscritti andrebbero perse a tutto vantaggio di banche, gestori di telefonia ed energia, professionisti e tutti gli altri poteri forti;

se ritenga opportuno chiedere ad associazioni indipendenti dal potere politico ed economico di distogliere le energie volte ad affrontare problemi di interesse nazionale ed internazionale, come salute, giustizia e verità, per adempiere ad un onere prettamente formale, spesso, tuttavia, avulso dalla reale tutela di quegli interessi che si dice di voler proteggere;

se non ritenga che con tale riforma del codice del consumo si possa dubitare di una volontà di far venire meno la parte più seria, qualificata e meno adusa ai compromessi al ribasso del movimento italiano consumeristico per gettarla nelle fauci dei potentati economici, per favorire «intrallazzatori» dell'iscrizione, come avviene per le firme richieste

per la candidatura a competizioni elettorali, alimentando il balletto di cifre del tesseramento in luogo della legittima e proficua competizione sulle battaglie da compiere la tutela dei tesserati;

se non ritenga che la riforma del codice del consumo appaia favorire alcune associazioni, per offrire maggior rilievo a chi porta più tessere, come avviene in politica, penalizzando coloro che si battono strenuamente, con indipendenza e competenza, per l'affermazione della giustizia, della verità, degli interessi generali e del bene comune, a prescindere dal colore dei Governi;

se il Governo sia consapevole che anche l'art. 140-*bis* del codice del consumo, sull'azione di classe, dove si ritiene sufficiente anche un solo iscritto per promuovere un giudizio, pare avere una funzione paradossale, e se non sia consapevole che il provvedimento che è in procinto di varare può apparire abnorme, liberticida ed in molti aspetti incostituzionale, e che a parere dell'interrogante non mancherà di essere impugnato di fronte alla Consulta.

(3-03054)

D'AMBROSIO LETTIERI, AMORUSO, NESSA, MORRA, SACCOMANNO, MAZZARACCHIO, POLI BORTONE, LICASTRO SCARDINO, GALLO, COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della salute.* – Premesso che:

la delibera della Regione Puglia n. 1260 del 19 giugno 2012, relativa al piano di devoluzione finanziaria per la riduzione dei tempi di pagamento dei fornitori, per il contenimento del contenzioso e per la semplificazione delle procedure amministrativo-contabili di aziende ospedaliere, Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) pubblici, ed Aziende sanitarie locali, prevede tre erogazioni di eguale importo, per un ammontare complessivo pari a 730 milioni di euro, da trasferire agli enti del servizio sanitario nazionale entro i mesi di giugno, agosto e ottobre 2012;

essa fa esplicitamente riferimento alla direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011, relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali;

con la direttiva le istituzioni comunitarie, al fine di garantire il corretto funzionamento del mercato interno, hanno individuato, quali principi di riferimento, la riduzione dei tempi di pagamento, la riduzione del contenzioso, il ricorso a misure di risoluzione delle controversie, la certezza delle procedure, la trasparenza e l'uniformità di applicazione delle norme e la regolarità dei pagamenti;

premessi, inoltre, che:

la Corte dei conti, nella relazione pubblicata nell'agosto 2012 sulla gestione finanziaria delle Regioni 2010-2011, stima che il debito della Regione Puglia verso i fornitori sia di quasi 2 miliardi di euro, con un aumento percentuale del 20,51 per cento;

il *trend* negativo in atto, se le previsioni contenute nella citata delibera n. 1260 non dovessero avere seguito, potrebbe essere riconfermato

anche per il 2012 e creare un ulteriore indebitamento della Regione con conseguente rischio *default* per molte imprese e aumento di tasse per i cittadini pugliesi;

la sanità pugliese, per quanto attiene alla gestione amministrativa delle Aziende sanitarie locali, versa in una situazione di stallo, e tale stato di *empasse* mette a repentaglio sia il sistema della piccola e media impresa che il piano di rientro del debito sanitario della Regione;

preso atto che le erogazioni previste dalla citata delibera regionale per i mesi di giugno e agosto 2012, nonostante la disponibilità di cassa, ad oggi, non sono state ancora assegnate ai diversi fornitori,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, siano a conoscenza di quanto riportato;

se e in quale maniera ritengano che ciò determini nella Regione Puglia grave pregiudizio per l'efficienza del servizio sanitario, compromissione dei livelli essenziali di assistenza e danno esiziale per l'economia regionale;

se risultino le responsabilità per i mancati pagamenti e i motivi per i quali non siano stati ancora effettuati;

se e in quali modi di competenza intendano intervenire con urgenza al fine di evitare il *crac* del sistema sanitario pugliese.

(3-03056)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CHIURAZZI, ANTEZZA, BUBBICO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

sono in corso i lavori di ammodernamento della strada statale 106 Jonica, snodo fondamentale che si estende da Taranto a Reggio Calabria per 491 chilometri, di cui 37 in Basilicata, e che verrà completamente integrata con l'autostrada Salerno-Reggio Calabria mediante arterie trasversali di collegamento;

in particolare la costruzione della variante di Nova Siri (Matera), affidata all'impresa associazione temporanea di imprese Oberosler cav. Pietro SpA – Soveco SpA, stava procedendo con regolarità, lasciando presumere che si sarebbe potuta concludere entro i tempi stabiliti;

l'intervento è un'opera che ha una funzione strategica, perché riguarda l'unico tratto non ancora ammodernato al confine tra la Basilicata e la Calabria ed è altresì molto attesa dalla comunità di Nova Siri, poiché il traffico intenso verrebbe finalmente convogliato sulla variante e non attraverserebbe più il centro abitato;

tuttavia il mancato pagamento dello stato di avanzamento dei lavori ha da ultimo costretto la ditta a sospendere i lavori;

tale interruzione desta grande preoccupazione per il completamento dell'infrastruttura di notevole rilievo per il territorio e comporta gravi ri-

cadute in termini occupazionali, poiché le maestranze sono state sospese dall'attività lavorativa, oltre a non percepire indennità per i mesi di lavoro fin qui svolto;

le numerose segnalazioni operate dai parlamentari lucani e dalle istituzioni del territorio alle autorità competenti non hanno a oggi prodotto gli esiti auspicati,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga necessario un tempestivo intervento per sbloccare con urgenza i fondi necessari a sanare tale preoccupante situazione, per consentire al più presto la ripresa dei lavori al fine di portare a termine un'opera fondamentale per lo sviluppo del territorio.

(4-08206)

PEDICA, BELISARIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

dalla «Determinazione e relazione della Sezione del controllo sugli enti della Corte dei conti sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria della Rai – Radiotelevisione italiana SpA per l'esercizio 2010» emergono profili di criticità, «primo fra tutti si pone il persistente sbilancio negativo tra ricavi e costi, le cui ripercussioni sulla situazione economico-patrimoniale e finanziaria della Società di proprietà pubblica stanno assumendo carattere strutturale e dimensioni preoccupanti»;

«Tutte le voci di entrata» si legge nella relazione «evidenziano problematiche. L'incidenza percentuale delle entrate da canone sul totale dei ricavi aziendali, nel 2010 è stata pari al 0,6 per cento, contro il 34,4 per cento della pubblicità ed il 5 per cento degli altri ricavi. L'entrata da canone, peraltro, è notevolmente compromessa dalle crescenti dimensioni dell'evasione. Quest'ultima, nel 2010, si è attestata, per il canone ordinario, intorno al 26,7 per cento e per quello speciale intorno al 60 per cento; in termini economici l'effetto dell'evasione è quantificabile in una perdita di circa 450 milioni di euro l'anno per il canone ordinario e per 102 milioni di euro per quello speciale. L'efficace contrasto all'evasione contribuirebbe notevolmente a riequilibrare la posizione economico-finanziaria della società. Peraltro, come rilevato anche dal Collegio sindacale della società, al momento non sono state introdotte misure volte ad arginare il fenomeno. Anche il ricavo derivante dalla pubblicità ha evidenziato sostanziali flessioni rispetto agli esercizi pregressi. L'attuale congiuntura economica ha prodotto effetti estremamente negativi sul tessuto produttivo/imprenditoriale e, conseguentemente, sui consumatori finali; restringendo l'analisi al contesto in cui opera Rai, la crisi economica ha determinato una sostanziale riduzione degli investimenti pubblicitari. Per comprendere la dimensione del fenomeno, basti considerare che la raccolta pubblicitaria nel 2010 del Gruppo Rai è risultata inferiore di oltre 200 milioni di euro rispetto al 2007, differenziale negativo che si è ulteriormente incrementato nel corso dell'esercizio 2011 (- 270 milioni di euro)»;

la Corte dei conti, inoltre, rappresenta la necessità di una significativa riduzione dei costi relativi alle consulenze esterne, che hanno inciso sul bilancio del 2010 per circa 3 milioni di euro, limitandone il ricorso in casi eccezionali, per periodi limitati e sempre che le professionalità richieste non siano annoverate all'interno delle risorse umane della società;

dalla stessa relazione emerge che «A determinare i risultati negativi della gestione, oltre il mancato rigoroso contenimento dei costi e la ridotta espansione di taluni ricavi, ha contribuito la inadeguatezza del contratto di servizio (stipulato tra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI), in tema di copertura dei costi che lo svolgimento del servizio pubblico comporta. Al riguardo si segnala che in sede di rinnovo del Contratto di servizio, vengono definite le attività di Servizio pubblico, ma non anche le risorse pubbliche aggiuntive da rapportare alla nuova entità dei compiti affidati e che dovrebbero derivare, sulla base della vigente normativa, dagli introiti da canone e dalla parte della raccolta pubblicitaria da esporre nell'aggregato»; si segnala, altresì, che «la società ha chiesto in più occasioni al Ministero dello sviluppo economico di provvedere a corrispondere gli importi alla stregua delle obbligazioni derivanti dal contratto di servizio, secondo cui i costi del servizio pubblico devono essere coperti dal gettito del canone (e dalla pubblicità residua). Di recente, poi, ha formalizzato atto di intimazione nei confronti del Ministero stesso chiedendo il pagamento delle somme non erogate per compensare i costi del servizio pubblico. Queste ultime ammontano, nel periodo dal 2005 al 2009, secondo quanto rappresentato dal Collegio sindacale nella relazione sul bilancio di esercizio, a 1,3 miliardi di euro. In relazione a quanto preteso dalla società il Ministero dello sviluppo economico non ha, al momento, espresso alcuna considerazione»;

da notizie stampa risulta agli interroganti che esiste un *dossier* relativo allo scorporo e alla vendita di Rai Way, proprietaria della rete di trasmissione e diffusione del segnale Rai. Si legge, infatti, nella relazione della Corte dei conti che «Nella prospettiva illustrata nel Piano Industriale della società 2010-2012, dell'insorgenza, nell'immediato futuro, di gravi difficoltà per il perseguimento dell'equilibrio di bilancio a causa soprattutto della prevista riduzione dei ricavi pubblicitari, la RAI ha valutato, in linea con quanto rilevato da questa Corte, al fine del contenimento dei costi della produzione, l'opportunità di porre in liquidazione o incorporare alcune società controllate, in rapporto al perseguimento dei propri scopi, trasferendo alle sue strutture le attività svolte dalle società sopresse. Nel 2010 sono intervenute, quindi, talune modifiche organizzative dichiaratamente rivolte alla razionalizzazione ed ottimizzazione del modello organizzativo della società. Nello stesso periodo è stato portato a compimento il processo di fusione per incorporazione di RAISat SpA in RAI SpA, avviato l'anno precedente; omologa iniziativa ha interessato Rai Trade SpA, e Rai Net SpA, società incorporate nel corso del 2011, Nell'esercizio in rassegna, inoltre, è anche chiusa la liquidazione di Sacis SpA; conseguentemente le relative attività e risorse editoriali sono confluite nelle nuove Direzioni (RAI Gold, RAI Ragazzi, RAI4 e RAI5),

mentre le attività amministrative e di supporto, sempre assieme alle relative risorse, sono confluite nelle competenti Direzioni di *staff* della Capogruppo»;

la Rai «sta affrontando un impegnativo piano di investimenti, stabilito per legge, per l'adeguamento impiantistico al sistema digitale terrestre (DTT), per il quale la Società lamenta l'insufficienza dei contributi pubblici sin qui stanziati»;

l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) «per la inosservanza, da parte della RAI, dei principi generali in materia di informazione e di ulteriori compiti di pubblico servizio nel settore radiotelevisivo, nei programmi di informazione e di propaganda» ha inflitto nel 2010 «otto sanzioni che hanno gravato sul bilancio della società per oltre 0,5 milioni di euro»,

si chiede di sapere:

per quale motivo non siano state ancora pagate le somme atte a compensare i costi del servizio pubblico;

se il Governo sia a conoscenza di un progetto volto alla vendita di Ray Way ad una società privata collegata al gruppo Mediaset, cosa che comporterebbe la perdita di un *asset* strategico, di un patrimonio tecnico di *know how*, di infrastrutture e di centinaia di posti di lavoro qualificato, che potrebbero essere invece utilizzati e implementati nel nuovo scenario delle comunicazioni mobili.

(4-08207)

PEDICA. – Ai Ministri degli affari esteri e dello sviluppo economico.

– Premesso che:

l'articolo 13 della legge n. 185 del 1990 attribuisce al Ministro degli affari esteri il potere di autorizzare l'esportazione, l'importazione e il transito dei materiali di armamento, nonché la cessione all'estero delle licenze industriali di produzione di tali materiali;

ai sensi del predetto articolo, le autorizzazioni sono adottate dal Ministro degli affari esteri, di concerto con il Ministro delle finanze e «sentito il Comitato di cui all'articolo 7»;

secondo il citato art. 7 il Comitato consultivo è nominato con decreto del Ministro degli affari esteri ed è composto da un rappresentante dello stesso Ministero, di grado non inferiore a ministro plenipotenziario, che lo presiede, da due rappresentanti dei Ministeri dell'interno, della difesa e del commercio con l'estero, e da un rappresentante dei Ministeri delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e dell'ambiente;

il Comitato è l'unico organo previsto dalla normativa di riferimento per svolgere il compito fondamentale di coordinamento tra le diverse amministrazioni interessate e di valutazione sostanziale e di merito delle istanze di autorizzazione all'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento;

il Comitato, ad opinione dell'interrogante, opera quale collegio perfetto, ai sensi della giurisprudenza consolidata, secondo cui «il criterio

più sicuro per individuare un collegio perfetto è costituito dalla previsione, in aggiunta ai componenti effettivi, di componenti supplenti» (si veda la sentenza Consiglio di Stato, Sez. IV, 7 ottobre 1997, n. 1100) e, a tale riguardo, il citato articolo 7 prevede che nello stesso decreto di nomina del Comitato vengano nominati anche i supplenti di tutti i membri effettivi;

il commercio dei materiali di armamento rappresenta un settore di estrema rilevanza ai fini della sicurezza nazionale e internazionale, e un ambito occupazionale di eccellenza, con un fatturato di diversi miliardi di euro all'anno;

ad avviso dell'interrogante è importante che le procedure di valutazione e di autorizzazione, previste dalle pertinenti disposizioni legislative, siano rispettate nella forma e nella sostanza, al fine di assicurare condizioni di trasparenza, di certezza del diritto e quindi di stabilità del settore;

il Comitato, secondo quanto riferito all'interrogante, da diversi mesi opera in una composizione non conforme alla norma di legge, dal momento che non si è provveduto alla nomina di tutti i componenti previsti dal citato articolo 7 della legge n. 185 del 1990;

in particolare, il Ministro degli affari esteri non avrebbe ancora provveduto alla nomina del secondo membro del Ministero dello sviluppo economico – Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione, ancorché questa amministrazione l'abbia designato, a quanto risulta all'interrogante, sin dalla data del 13 ottobre 2011;

la composizione incompleta, rispetto a quella prevista dalla legge, di un Comitato il cui parere è prescritto per l'emanazione dei provvedimenti di autorizzazione, potrebbe costituire, ad avviso dell'interrogante, una violazione delle norme sul procedimento tale da viziare i provvedimenti autorizzatori, con conseguenti pesanti ripercussioni economiche per le aziende interessate e per l'economia del Paese;

il mancato rispetto di norme di legge relative alla nomina di organi amministrativi costituisce peraltro anche violazione del principio generale del dovere di buona amministrazione e di ordinato funzionamento dei pubblici uffici,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga necessario e urgente provvedere a sanare la situazione di irregolare operatività del Comitato di cui all'articolo 7 della legge n. 185 del 1990, al fine di assicurare condizioni di certezza del diritto ed evitare il rischio di gravi ripercussioni sulle aziende e quindi sull'occupazione del settore interessato.

(4-08208)

PEDICA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 12 settembre 2012 «il Fatto Quotidiano» pubblicava un articolo intitolato «Roma, ex agenti sfrattati. Le case saranno assegnate alla casta della polizia», in cui si descrive come l'emergenza abitativa a Roma coinvolga anche gli ex poliziotti in pensione e le loro famiglie;

secondo quanto riportato dal quotidiano, a Roma ex agenti di polizia, alcuni ultraottantenni, altri invalidi di servizio, residenti con le loro

famiglie al civico 33-35 di via Trionfale, dopo aver vissuto per decenni in uno stabile demaniale assegnato loro dal Ministero dell'interno, dovranno restituire le chiavi degli alloggi;

gli uomini delle Forze dell'ordine, dopo recenti tensioni, hanno concesso agli inquilini ancora qualche giorno di tempo, ma poi, in ossequio ad un'ordinanza della Prefettura, inizieranno a sgomberare quattro appartamenti per volta;

secondo quanto riportato dall'articolo, il provvedimento, notificato l'anno scorso, era già stato impugnato di fronte al Tar, che però dopo alcuni mesi si è dichiarato incompetente a decidere. A quel punto su consiglio dello stesso Tribunale amministrativo del Lazio, gli inquilini di via Trionfale hanno presentato ricorso al Tribunale civile, presso il quale, ad oggi, la controversia risulta essere ancora pendente;

la vicenda, come riportato dal quotidiano, risale a quasi 10 anni fa, quando il Ministero dell'interno inizia ad attivare le procedure per liberare quegli appartamenti;

negli anni la Prefettura di Roma sarebbe arrivata addirittura a rifiutare i pagamenti del canone degli alloggi di via Trionfale, ma poi ad alcune famiglie sono iniziate ad arrivare richieste di pagamento degli arretrati con cifre da capogiro, superiori addirittura ai 100.000 euro;

l'articolo prosegue evidenziando: «Quello che però suscita ancora più indignazione è che, una volta liberati e elegantemente ristrutturati – naturalmente a spese dei contribuenti – quegli appartamenti a due passi dal Vaticano verrebbero concessi a titolo gratuito ad alti dirigenti del ministero dell'Interno o della Polizia di Stato»;

le famiglie coinvolte hanno più volte denunciato la situazione ed evidenziato l'illegittimità dell'ordinanza di sfratto, anche inviando lettere con richieste di aiuto al Ministro;

ad avviso dell'interrogante appare vergognoso che ex agenti, molti dei quali anziani o addirittura malati, debbano restituire le chiavi degli alloggi in cui vivono da anni, tanto più nel caso in cui corrisponda al vero la futura destinazione indicata da «il Fatto Quotidiano»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda accertare quanto sopra, ed eventualmente chiarirne motivazioni e criteri;

se non si ritenga opportuno tutelare le famiglie coinvolte, e con quali modalità di intervento.

(4-08209)

FERRANTE, DELLA SETA, ARMATO, CARLONI, INCO-
STANTE. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali, dell'interno e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

presso la Regione Campania è in discussione il disegno di legge recante «Norme in materia di tutela e valorizzazione del paesaggio in Campania per l'attuazione della pianificazione paesaggistica regionale ai sensi dell'articolo 135 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42»: un provvedimento che, a dispetto del titolo, potrebbe avere conseguenze

gravissime su un territorio fragilissimo, già martoriato da decenni di illegalità, di abusivismo, di incuria, ma che nonostante tutto conserva ancora aree preziosissime, tra le quali spicca, anche per il suo valore simbolico, la costiera sorrentino-amalfitana, patrimonio dell'Unesco sul versante amalfitano, nonché parte dell'area protetta del Parco regionale dei monti Lattari;

è importante sottolineare che il disegno di legge andrà all'esame del Consiglio regionale il 18 settembre 2012. Sostanzialmente se questa iniziativa legislativa dovesse essere approvata, la Regione Campania cancellerebbe, tra l'altro e con tutto quello che ne consegue, uno dei suoi più importanti strumenti di tutela: il Piano urbanistico territoriale (PUT) della penisola sorrentina-amalfitana, l'unico baluardo contro l'abusivismo edilizio e la compromissione territoriale e paesaggistica, che da un quarto di secolo ha contrastato l'assalto a uno dei luoghi più belli e famosi del mondo;

in particolare la nuova legge prevede di modificare il PUT, peraltro in assenza della dovuta procedura di valutazione ambientale strategica (VAS), con l'esclusione della cinta dei comuni pedemontani della penisola. Sarebbero così nuovamente affidati alla pianificazione dei singoli Comuni le delicatissime aree pedemontane ed i versanti montani, sino al crinale dei monti Lattari. In tal modo, in assenza del piano paesaggistico previsto dal codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004, il regime derogatorio del «piano casa» della Campania, a parere degli interroganti nefasto, acquisterebbe direttamente efficacia nel cuore dell'ecosistema e del paesaggio della penisola, mutilando irreversibilmente il regime di tutela unitaria previsto con saggezza, lungimiranza e rigore pianificatorio dal PUT;

la proposta di legge, inoltre, in assenza di motivazioni squisitamente paesaggistiche nonché in assenza della dovuta procedura di VAS, prevede la modifica di rilevanti prescrizioni normative introdotte con la legge regionale n. 21 del 2003, istitutiva del Piano strategico operativo (PSO) del rischio Vesuvio, limitando il divieto alla sola «nuova edificazione», ma non agli ampliamenti ai sensi del piano casa, pertanto in assoluta controtendenza con il proposito di decongestionare la zona rossa che aveva informato la promulgazione della stessa legge regionale n. 21 del 2003;

anche il riferimento nel disegno di legge agli strumenti di pianificazione sostenibile desta perplessità, laddove a giudizio degli interroganti appare grossolano il tentativo di utilizzare strumenti di politica ambientale, già applicati in contesti di trasformazione e riqualificazione di preesistenze industriali e minerarie (come l'ecoconto e i connessi interventi compensativi ambientali, i «parchi di assorbimento», eccetera), per costruire tortuose procedure con molta probabilità di sanatoria implicita in territori di grande valore paesaggistico stravolti dall'abusivismo edilizio, quali i Campi Flegrei, le isole flegree, il territorio vesuviano e altro;

contro questa paradossale norma legislativa, dai contenuti a parere degli interroganti chiaramente pericolosissimi per il destino del territorio campano, irrispettosa inoltre delle prerogative di tutela di esclusivo appan-

naggio dello Stato, non si sono finora ancora espressi gli organi centrali e periferici del Ministero per i beni e le attività culturali. Ciò soprattutto con riferimento a uno degli aspetti più preoccupanti del ricco quadro di abrogazioni compendiate nell'ultimo articolo del disegno di legge: l'abrogazione prevista dell'art. 3 della legge regionale n. 13 del 2008 recante «Piano territoriale regionale» relativamente al «Procedimento di pianificazione paesaggistica». Questo articolo è posto a fondamento dell'intesa sottoscritta nel 2010 tra la Regione Campania e il Ministero del 2010, intesa che, nelle sue premesse e considerazioni iniziali, che ne costituiscono parte integrante e sostanziale, richiama sia la preintesa del 2006, sia l'intesa del 2008, della quale vengono esplicitamente riprese le finalità attuative dell'art. 3 della legge regionale n. 13 del 2008 in base alle quali la Regione disciplina, in attuazione dell'articolo 144 del codice di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004, al fine di assicurare la concertazione istituzionale e la partecipazione al procedimento, l'attività di pianificazione paesaggistica, declinandone l'articolazione;

si sottolinea che tale preoccupazione è stata immediatamente manifestata dalle associazioni per la salvaguardia e la conservazione dell'ambiente e del territorio nelle audizioni della IV Commissione consiliare, nonché alla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Campania. In assenza di alcun riscontro e approssimandosi l'approvazione del disegno di legge, ravvisato come un ennesimo attacco al territorio e al paesaggio italiano, e in particolare a quello della Campania, è stato lanciato da parte di Legambiente, Italia nostra, WWF, FAI e TCI un «appello» aperto alla sottoscrizione di cittadini, istituzioni, associazioni, che hanno a cuore la difesa del territorio e del paesaggio come bene comune. Tale iniziativa ha già portato, in pochi giorni, a numerose adesioni da parte di personalità di fama, fra le quali, prescindendo dall'evidenziare le tante personalità campane e a solo titolo esemplificativo: Settis, Asor Rosa, Cervellati, De Lucia, Berdini, Emiliani, Vittadini;

si evidenzia che l'appello è stato inviato al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni e le attività culturali, affinché scongiurino l'approvazione di un provvedimento che evidenzia aspetti di incostituzionalità, e che, se approvato, condurrebbe, ad avviso degli interroganti, alla devastazione del territorio campano, a partire dalla costiera sorrentino-amalfitana. Al riguardo, la risposta, a giudizio degli interroganti generica ed evasiva, della Regione a questa accalorata denuncia è arrivata non attraverso un incontro pubblico con le associazioni che hanno promosso l'appello, come sarebbe stato naturale e democratico, ma attraverso un'intervista dell'Assessore all'urbanistica, rilasciata il 15 settembre 2012 al «Corriere del Mezzogiorno», nella quale si qualificano le accuse come infondate, respingendo qualsiasi volontà di deturpare il territorio o di realizzare condoni mascherati, ma soprattutto si accusano velatamente i promotori dell'appello di non capire o di non voler capire o di essere in malafede,

si chiede di conoscere se, vista l'incisività del disegno di legge, nonché gli stretti margini di tempo, i Ministri in indirizzo non intendano

immediatamente attivarsi nell'ambito delle proprie competenze al fine di vigilare sul rispetto dei principi costituzionali di tutela del paesaggio, del territorio, dell'ambiente, dei beni architettonici, della trasparenza, dell'imparzialità e della legittimità nell'azione della pubblica amministrazione, ed in particolare di accertare se la Regione Campania, in caso di approvazione del disegno di legge recante «Norme in materia di tutela e valorizzazione del paesaggio in Campania per l'attuazione della pianificazione paesaggistica regionale ai sensi dell'articolo 135 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42», non superi espressamente i limiti delle proprie legittime prerogative istituzionali e rischi di violare diverse disposizioni di legge, causando la compromissione della valenza territoriale, ambientale e paesaggistica della Campania, a partire da uno dei paesaggi più celebri e celebrati d'Italia e del mondo, quale è quello della costiera sorrentino-amalfitana, patrimonio dell'Unesco, e dell'area protetta del Parco regionale dei monti Lattari.

(4-08210)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che negli anni si sono verificati crolli, con conseguenze anche mortali, che hanno interessato decine di edifici scolastici in tutta Italia;

considerato che più Governi si sono dati l'obiettivo di acquisire quante più informazioni possibili relative alla qualità dell'edilizia scolastica in tutto il Paese anche al fine di affrontare problemi strutturali che possono rappresentare rischi per la popolazione scolastica, ma, ad oggi, non esiste un piano nazionale coerente;

tenuto presente che la questione dell'edilizia scolastica è distribuita pressoché a tutti i livelli dell'amministrazione pubblica, dalla circoscrizione all'amministrazione centrale;

considerato che l'organizzazione Cittadinanza attiva, con il suo «Rapporto nazionale su sicurezza, qualità e comfort delle scuole italiane» torna a chiedersi non retoricamente «le scuole hanno aperto i battenti, reggeranno?». Le preoccupazioni dell'associazione sono il frutto dell'elaborazione di dati forniti da studenti, genitori ed insegnanti che hanno monitorato direttamente numerosi aspetti della sicurezza di scuole distribuite in alcune regioni, facendo emergere una situazione degli edifici scolastici del Paese alle prese con assenza di certificazioni, scarsa manutenzione, distacchi di intonaco, aule sovraffollate, sporcizia;

nelle ultime manovre economiche anche il settore della scuola, intesa in tutti i suoi aspetti, ha subito importanti operazioni di revisione della spesa,

si chiede di sapere se sia mai stato portato a termine il lavoro avviato dall'intesa raggiunta nella Conferenza unificata del 28 gennaio 2009, relativamente agli indirizzi per prevenire e fronteggiare le eventuali situazioni di rischio connesse alla vulnerabilità di elementi, anche non strutturali, negli edifici scolastici.

(4-08211)

BERTUZZI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il regolamento governativo emanato con decreto del Presidente della Repubblica 10 luglio 2008, n. 140, all'articolo 4, comma 3, prevede che «Alle prove concorsuali si accede mediante preselezione» e, all'articolo 5, disciplina le modalità della «procedura di preselezione». Pertanto, in conformità a tali disposizioni normative generali, il 13 luglio 2011 è stato emanato il decreto del Direttore generale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 4^a Serie speciale «Concorsi» n. 56 del 15 luglio 2011, con il quale è stato bandito il concorso per esami e titoli per il reclutamento dei dirigenti scolastici per la scuola primaria, secondaria di primo grado, secondaria di secondo grado e per gli istituti educativi;

molti tra coloro che hanno partecipato alla prova preselettiva (unica per tutti, ma svolta, per esigenze organizzative, nelle varie regioni) tenutasi il 12 ottobre 2011, e risultati non inclusi nell'elenco degli ammessi alle prove scritte, ritenendo la prova preselettiva inficiata da gravi illegittimità, hanno fatto ricorso ai rispettivi Tribunali amministrativi regionali;

secondo i ricorrenti, lo svolgimento della prova preselettiva è stato gravemente inficiato sia dalle modalità operative scelte per la predisposizione e lo svolgimento della prova medesima, assolutamente non corrispondenti ai criteri individuati dalla legge e dalle altre norme che prevedono e autorizzano tale tipo di prova, sia da una serie di irregolarità, formali e sostanziali, verificatesi in sede di svolgimento della prova e poi in sede di correzione degli elaborati;

tali illegittimità hanno determinato l'esclusione dall'elenco degli ammessi alle successive prove scritte di alcuni concorsisti, i quali hanno presentato ricorso ai rispettivi Tribunali amministrativi, chiedendo, oltre ad un accertamento in merito alla regolarità dello svolgimento della prova preselettiva, misure cautelari monocratiche e/o collegiali per ottenere l'ammissione con riserva alle prove scritte del concorso a 2.386 posti di dirigente scolastico;

considerato che:

per quanto riguarda la fase della predisposizione della prova, la prima illegittimità lamentata è quella concernente l'affidamento dell'organizzazione della prova preselettiva ad un ente privato (Formez Italia), estraneo al Ministero e di cui non era stata fatta alcuna menzione nel bando di concorso. Che tale scelta, oltre che illegittima, sia stata anche inadeguata a garantire gli obiettivi che l'amministrazione avrebbe dovuto raggiungere attraverso lo svolgimento della prova preselettiva si evince dalla circostanza per cui il 5 ottobre 2011, a distanza di una sola settimana dalla data della prova preselettiva, il Ministero ha pubblicato un comunicato con il quale dichiara di avere individuato, nella batteria di quesiti predisposta da Formez Italia e da cui avrebbero dovuto poi essere estrapolate le 100 domande da sottoporre ai candidati, un notevole numero di quesiti (975, circa il 20 per cento) che, essendo errati, si dovevano considerare

annullati e non sarebbero stati inseriti tra quelli che potevano essere utilizzati per la prova preselettiva;

anche con riguardo alle modalità di svolgimento della prova, si rilevano procedure in contrasto con le disposizioni del bando di concorso e con i principi di ragionevolezza, imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione. Secondo il bando, infatti, a ciascun candidato sarebbe stato consegnato un elenco di 100 *test* con quattro risposte alternative, di cui una soltanto andava barrata, in un tempo massimo di 100 minuti. In realtà, a ciascun candidato è stato consegnato un *kit* comprendente un libro contenente tutta la batteria dei 4.911 *test*, un elenco indicativo dei numeri delle domande estratte e alle quali si doveva rispondere, e un foglio a lettura ottica nel quale riportare le risposte scelte. Il candidato doveva, quindi, consultare l'elenco delle 100 domande estratte, cercare la domanda sul libro dei *test*, individuare la risposta corretta e poi riportarla sul foglio a lettura ottica. Ecco allora che tutte queste operazioni, non previste nel bando, hanno richiesto evidentemente molto più di 100 minuti e, di conseguenza, alla luce delle effettive modalità di svolgimento della prova, il tempo massimo previsto dal bando è diventato assolutamente incongruo e irragionevole;

ancora, si registrano alcune irregolarità nella fase di ritiro degli elaborati e di correzione delle prove. Anzitutto, i fogli a lettura ottica consegnati ai candidati prima dello svolgimento della prova, e che avrebbero costituito poi l'unico elaborato da valutare, non erano in alcun modo timbrati e vidimati da un componente della commissione come, invece, è prescritto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 487 del 1994, che disciplina le modalità di svolgimento dei concorsi pubblici, richiamato anche nella premessa del bando di concorso. Solo in un momento successivo alla correzione, sui fogli che i candidati hanno potuto visualizzare, mediante la prevista procedura informatica, è comparsa una sigla: oltre al fatto che tale sigla deve esser stata apposta dopo il ritiro degli elaborati, si noti che non vi è comunque traccia alcuna di timbri o visti da parte di membri della commissione;

altro vizio che appare inficiare la procedura seguita, dal punto di vista della mancanza di trasparenza e di imparzialità, riguarda la mancata previsione, nel bando o successivamente, di una modalità che consentisse ai candidati di accertare che il foglio a lettura ottica loro attribuito sia effettivamente quello da loro compilato e consegnato;

altre irregolarità si possono riscontrare nella fase dell'apposizione delle coppie di etichette (si tratta di due codici a barre identici, uno da apporre sul foglio a lettura ottica e l'altro sulla busta chiusa contenente la scheda anagrafica del candidato): durante tale fase, in contrasto con le istruzioni date, sono state aperte più buste contemporaneamente, con la conseguenza che ciò ha potuto determinare degli errori di abbinamento. Non a caso, quindi, al momento della pubblicazione dell'elenco degli ammessi alle prove, sono stati riscontrati degli errori di attribuzione dei codici;

le operazioni di lettura ottica si sono svolte tutte a Roma, presso la sede di Formez Italia, e, quindi, in luogo diverso da quello in cui si sono svolte le prove e ad opera di soggetti non facenti parti delle commissioni d'esame;

considerato altresì che:

in data 22 novembre 2012 il Tar Lazio si esprimerà sul merito dei numerosi ricorsi presentati per l'annullamento dell'intera procedura concorsuale per la selezione dei futuri dirigenti scolastici, ovvero sul «carattere obiettivamente erroneo di alcuni dei *quiz* somministrati», già rilevato nelle ordinanze nn. 64/2012 e 67/2012 del Consiglio di Stato che, il 20 dicembre 2011, ha precisato, nei ricorsi nn. 9669/11, 9671/11, 9674/11, 9677/11, come «i motivi dedotti [dai ricorrenti] investono profili di legittimità dell'intera fase di selezione basata su *quiz* a risposta multipla, con la conseguenza che essi, qualora dovessero risultare fondati in sede di decisione nel merito, determinerebbero l'effetto demolitorio dell'intera procedura, con obbligo di rinnovazione della stessa e coinvolgimento di tutti i partecipanti al concorso, e dunque con pieno effetto satisfattivo delle pretese azionate dai concorrenti non ammessi al prosieguo delle prove»;

con l'ordinanza n. 77/2012 del Tar Molise sono stati sospesi tutti i verbali della commissione esaminatrice, «essendo peraltro provato che uno dei membri della commissione d'esame ha ricoperto incarichi sindacali, incorrendo in una causa di incompatibilità che travolge la legittimità degli atti e della procedura»;

con ordinanza n. 5603/2012 del 29 agosto 2012, la sesta sezione del Consiglio di Stato della Calabria ha accolto l'istanza cautelare avanzata con l'appello (ricorso n. 5603/2012) ai fini della sollecita fissazione dell'udienza di merito in primo grado, «Considerato che l'appello presenta apprezzabili profili di *fumus boni iuris*, con riferimento al motivo di ricorso concernente il ruolo del presidente della commissione esaminatrice e già presidente del corso di perfezionamento per dirigenti scolastici, frequentato anche da dirigenti con funzioni vicarie poi ammessi al concorso»;

rilevato che:

per quanto concerne la Lombardia, all'esito del ricorso giurisdizionale promosso da alcuni candidati respinti alle prove scritte, con sentenza del 18 luglio 2012 n. 2035, il Tar ha disposto l'annullamento degli atti relativi alle prove scritte del concorso in quanto, a causa del colore bianco, della consistenza molto modesta, al limite della trasparenza, dello spessore della carta utilizzata per la realizzazione della busta piccola, che deve contenere il cartoncino, e dall'assenza di un ulteriore rivestimento interno alla stessa, come solitamente dovrebbe avvenire per tutte le buste destinate ad essere utilizzate in sede concorsuale, appare violato un principio costantemente ribadito dalla giurisprudenza che, nello svolgimento di procedimenti selettivi, impone la necessità di garantire l'anonimato delle prove concorsuali, al fine di assicurare la serietà della selezione e il funzionamento del meccanismo meritocratico, insito nella scelta del

concorso quale modalità ordinaria d'accesso agli impieghi nelle amministrazioni (ai sensi dell'art. 97 della Costituzione);

la sentenza precisa che l'astratta possibilità di attribuire la paternità di un elaborato prima dell'apertura della busta contenente le generalità del candidato è idonea ad inficiare la legittimità della procedura stessa, ma, al tempo stesso, puntualizza che nel caso di specie non è emerso in concreto alcun elemento in grado di avallare l'ipotesi che la commissione giudicatrice abbia effettivamente violato la garanzia dell'anonimato;

il 3 agosto, il Consiglio di Stato aveva, con decisione del presidente ed in attesa di seduta plenaria, concesso la sospensiva e permesso la pubblicazione della graduatoria generale di merito;

in seguito, il Consiglio di Stato, con ordinanza cautelare n. 3295 del 28 agosto 2012, ha rigettato l'istanza di sospensione dell'efficacia della sentenza del Tar lombardo, stante il mancato rispetto del principio dell'anonimato degli elaborati nelle prove concorsuali, ed ha fissato per il 20 novembre 2012 l'udienza di trattazione del merito della controversia, udienza che potrebbe essere anticipata al 20 ottobre se verrà accolta la richiesta del direttore dell'ufficio scolastico regionale della Lombardia Giuseppe Colosio;

i giudici della sesta sezione del Consiglio di Stato, nella citata ordinanza cautelare, rilevano chiaramente che «in relazione al merito della controversia, il rispetto del principio dell'anonimato degli elaborati nelle prove concorsuali costituisce garanzia ineludibile di serietà della selezione e dello stesso funzionamento del meccanismo meritocratico, insito nella scelta del concorso quale modalità ordinaria di accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni» e che «Nella specie, tale principio non è stato rispettato». «Le buste contenenti i nominativi dei candidati hanno natura tale da rendere astrattamente leggibili i nominativi stessi», aggiungendo che «tale circostanza risulta dalla verifica diretta delle buste prodotte agli atti del giudizio»;

a seguito dell'ordinanza del Consiglio di Stato, l'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia ha disposto l'assunzione dei dirigenti scolastici provenienti dalla Provincia autonoma di Trento ed ha reso nota l'assegnazione delle reggenze per l'anno scolastico 2012/2013;

la situazione per le scuole della Lombardia è oggi drammatica. I 406 docenti ritenuti idonei a diventare dirigenti scolastici avrebbero occupato quest'anno 355 posti, poco più delle metà rispetto ai 600 che sarebbero necessari – solo a Brescia, su 143 istituzioni scolastiche, le reggenze saranno 65. Dunque, delle 1.224 future istituzioni scolastiche autonome, così come deliberato a seguito dei provvedimenti sul dimensionamento, in ben 477, pari al 40 per cento, saranno assegnati dei dirigenti scolastici già in servizio in regime di «reggenza», di modo che quasi tutti i dirigenti scolastici della Lombardia avranno due istituzioni da gestire sapendo che ognuna di queste ha probabilmente più sedi scolastiche;

rilevato altresì che:

il meccanismo di preselezione attuato in concreto dall'amministrazione pare aver subito sostanziali modifiche rispetto a quanto stabilito nel

bando, comportando quindi una violazione dei criteri di ragionevolezza, adeguatezza ed imparzialità, oltre che del generale principio di buon andamento della pubblica amministrazione;

il Ministero di recente ha comunicato le cifre dei compensi elargiti ai componenti delle commissioni esaminatrici, che non possono eccedere i 2.051,70 euro, con l'eccezione dei presidenti per i quali l'importo va incrementato del 20 per cento;

posto che le commissioni sono sparse in tutta Italia, il conto per lo Stato – in caso di annullamento dell'intera procedura concorsuale per la selezione dei futuri dirigenti scolastici – supererebbe il milione di euro, con grave danno quindi per l'erario, in un tempo in cui la parola d'ordine per tutti deve essere *spending review*,

si chiede di sapere:

al fine di evitare un grave pregiudizio per il buon andamento della pubblica amministrazione nella nomina di vincitori che potrebbero essere dichiarati decaduti dai giudici e, visto l'imminente inizio dell'anno scolastico, al fine di tutelare l'interesse pubblico generale alla continuità e al regolare funzionamento di un servizio scolastico di qualità, quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, nelle more del giudizio di merito del Tribunale amministrativo, nel caso in cui questa procedura concorsuale venga ritenuta irrispettosa della normativa nazionale;

se non intenda procedere all'adozione dei necessari provvedimenti al fine di garantire la massima chiarezza nella selezione dei futuri dirigenti scolastici, e non solo, anche in considerazione dei gravi danni che potrebbero derivare a carico dell'erario dai numerosi ricorsi pendenti dinanzi alla giustizia amministrativa.

(4-08212)

PITTONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in base al decreto legislativo n. 155 del 2012 è stata disposta la chiusura del tribunale di Tolmezzo, che verrà accorpato al tribunale di Udine;

la riforma è stata avversata dalle autorità locali, che hanno segnalato l'assoluta inadeguatezza della riforma che dispone la chiusura del tribunale di Tolmezzo, ricordando che il risparmio di spesa invocato a suffragio della chiusura resta a parere dell'interrogante a tutt'oggi indimostrato a causa della necessità di nuove strutture centrali per ospitare gli uffici da sopprimere e che comporterà un impoverimento dei servizi alle città e alle popolazioni residenti nei territori marginali, come la montagna friulana;

il nuovo tribunale di Tolmezzo è costato 4 milioni di euro di fondi pubblici;

l'accorpamento con il tribunale di Udine stabilito dal decreto vanifica l'ingente spesa di ristrutturazione sostenuta con soldi pubblici, senza contare che l'edificio inutilizzato e le sue aule dovrebbero conseguentemente essere riconvertite per un utilizzo diverso, comportando ulteriori spese di danaro;

il Ministro in indirizzo dovrebbe spiegare i motivi della scelta, che all'interrogante appare insensata, e quale utilizzo verrà fatto del palazzo appena ristrutturato e che a breve dovrà essere chiuso;

gli sprechi non sono limitati alla ristrutturazione del palazzo di giustizia, dato che nei mesi scorsi era stata presentata una stima secondo la quale l'affitto dei nuovi spazi da destinare al personale che verrebbe trasferito nel capoluogo friulano costerebbe circa 120.000 euro all'anno al Comune di Udine, mentre gli spostamenti giornalieri dei detenuti, di magistrati e polizia giudiziaria richiederebbero altri 600.000 euro all'anno;

pur riconoscendo la necessità di procedere a una revisione della geografia giudiziaria, non sembra all'interrogante che il Ministro abbia minimamente applicato al comparto della giustizia il sistema della *spending review*, oltre a non aver neanche seguito gli stessi criteri di delega che impongono una scelta basata su criteri di valutazione di efficienza e produttività,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in merito a quanto segnalato;

se non ritenga che la preannunciata soppressione del tribunale di Tolmezzo, per il quale sono stati spesi ben oltre 4 milioni di euro (senza contare l'affitto dei nuovi spazi da destinare al personale che verrebbe trasferito nel capoluogo friulano che costerebbe circa 120.000 euro all'anno al Comune di Udine, mentre gli spostamenti giornalieri dei detenuti, di magistrati e polizia giudiziaria richiederebbero altri 600.000 euro all'anno), costituisca una scelta evidentemente irrazionale e finanziariamente illogica, soprattutto se si considera che il tribunale di Udine si troverebbe aggravato dagli ulteriori carichi di lavoro;

se non ritenga che la scelta sulla disposta soppressione del tribunale di Tolmezzo possa costituire un mancato rispetto per le comunità locali e per le risorse impegnate nella ristrutturazione del palazzo, che hanno comportato la tassazione dei cittadini al fine di dotarli di infrastrutture moderne, e che la soppressione finisca con il rendere inutili i lavori realizzati, trasformandoli a questo punto in un reale spreco.

(4-08213)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che in un articolo pubblicato il 15 luglio 2012 sul sito «il Retroscena», dal titolo: «Passera "congela" le frequenze, tv rinnegando (per ora) l'asta pubblica» Mahler scrive: «Davvero strana questa vicenda delle frequenze tv. Strana e inspiegabile, o forse invece spiegabilissima. Mentre tutti attendevano dall'Agcom (peraltro in piena transizione) la redazione del regolamento che avrebbe dovuto disciplinare la prima asta onerosa per sei nuove frequenze tv, annunciata ad aprile dal ministro Passera con grande clamore mediatico e nobili motivazioni di risparmio per lo Stato, ecco che arriva – proprio dal Ministero dello Sviluppo economico – un inaspettato rinnovo ventennale e forfettario, delle precedenti 19 frequenze nazionali già assegnate in via provviso-

ria, qualcosa che potrebbe congelare a lungo lo *status quo* televisivo nazionale, a prezzi da saldo. Una squadra che viene da lontano. Dove sono finiti i nobili propositi con cui Passera aveva presentato la scelta di azzerare il beauty contest, in quanto "non garantiva entrate adeguate per lo Stato", stimabili in 1,2 miliardi di Euro? Dove è finito quel Governo che doveva ergersi a difensore degli interessi dello Stato contro una prassi di accondiscendenza verso il duopolio Mediaset e Rai? Mentre i maligni fanno notare la singolare coincidenza temporale fra questo fulmineo provvedimento e la partita sulle deleghe per la presidente designata Tarantola sul versante Rai, fonti del Ministero dello Sviluppo economico suggeriscono che, per capire davvero come andrà a finire tutta questa vicenda, sia sufficiente andare a vedere quale «squadra» si stia occupando dell'*affaire* frequenze, per conto del super ministro Passera. Una squadra che viene da lontano. Ai tempi di Scajola. Tutto inizia nel 2008, per volere dell'Europa. Al governo c'era Berlusconi. Allo Sviluppo economico il ministro era Scajola, il vice con la delega alle comunicazioni, il fedelissimo Paolo Romani. La squadra schierata a lavorare al pacchetto digitale era così composta: Roberto Sambuco (in qualità di coordinatore generale prima e capo dipartimento per le comunicazioni poi) e l'avvocato Stefano Selli, all'epoca consulente di Romani e con un passato da direttore della Federazione radio televisioni. Dopo le dimissioni di Scajola le cose non cambiarono molto. L'interim di cinque mesi del premier Berlusconi congelò la squadra e la successiva promozione a ministro di Paolo Romani finì per rafforzarla: Stefano Selli ne diventò il capo segreteria tecnica e il fedelissimo Sambuco (vicino a Gianni Letta e "amicissimo" di Luigi Bisignani, per ammissione di quest'ultimo) ha continuato a mantenere il ruolo di Capo dipartimento comunicazioni, con in mano le leve di comando (audiovisivo, telecomunicazioni, postale, *switch off* e agenda digitale, quest'ultima oggi in capo alla moglie di lui, Rossella Lehnus), tutte necessarie a scrivere le regole del gioco. Le conferme di Passera. Ma ecco l'arrivo dei tecnici. Grande cesura col passato? Neanche per sogno. Il neo ministro Corrado Passera lascia tutto esattamente com'è, e conferma nei posti strategici gli stessi uomini chiave dell'ex premier. Non solo, senza voler pensar male, ma solo in punto di cronaca accade che sempre Passera sceglie – Cencelli alla mano- di imbarcare nella sua squadra di governo come sottosegretario anche il prof. Massimo Vari, che era stato addirittura il candidato *in pectore* di Berlusconi alla guida dell'Agcom, anni addietro. Oltre a Sambuco, il Ministro conferma anche l'avvocato Selli, proprio come suo consigliere per le telecomunicazioni, con un incarico fiduciario gratuito fino a fine mandato, ma stipendiato dalla Fondazione Ugo Bordoni, anche se poi sembrerebbe svolgere i suoi appuntamenti di lavoro sempre al terzo piano di via Veneto, proprio il piano nobile del super ministro. Un'operazione di facciata. E sono proprio loro che, sotto la pressione dell'opinione pubblica, (evidentemente sconfessando se stessi) "consigliano" a Passera di scegliere come soluzione per le nuove frequenze l'azzeramento del beauty contest e il via libera ad una vendita pubblica onerosa per l'assegnazione delle sei nuove frequenze tv. Una scelta che

sembra funzionare sul piano dell'immagine ma che difficilmente funzionerà sul piano sostanziale. Infatti, per quest'asta si è sviluppato ormai un vero e proprio percorso a ostacoli. Non solo pendono su di essa vari ricorsi, sia di Mediaset che di altri network contro l'azzeramento del *beauty contest* ma, come è stato già ampiamente rilevato dagli esperti, è prevedibile che una gara tanto onerosa e per di più per una concessione a tempo, "quand'anche si riuscirà mai ad istruirla" andrà desolatamente deserta segnando incasso zero per lo Stato. Infine, il provvedimento-regalo di ieri sulle vecchie frequenze, che sembra addirittura sconfessarne le ragioni fondative bypassando incredibilmente le competenze di riordino del settore dell'Agcom. Eppure ancora ci sarebbe una possibilità, come confessa un alto dirigente di Via Veneto "starebbe tutto all'Agcom adesso, se volesse, sono loro infatti ad avere il potere più sensibile ora", ovvero quello di "reagire" contro un provvedimento che sembra usurparne i poteri e le competenze e procedere invece rapidamente al riordino del settore e all'asta per le nuove frequenze, attraverso la redazione di un regolamento efficace che potrebbe comunque tentare di rendere la gara più attrattiva per i partecipanti che volevano rinunciare. L'Agcom in mano al Pdl. Un'evoluzione che però appare improbabile. Primo perché l'Agcom è in pieno passaggio di poteri e difficilmente riuscirà a terminarne la stesura entro il termine previsto (120 giorni dal decreto di aprile), rendendo dunque quasi certo un rinvio di mesi. Secondo perché – sempre a voler essere maliziosi – anche se ci riuscisse, non si può fare a meno di notare che il 16 luglio entrerà in vigore il nuovo cda dove la maggioranza (di due nomi) è in mano al Pdl e uno di loro è il fedelissimo berlusconiano Antonio Martusciello, uno che di tv se ne intende, visto che prima di approdare a Forza Italia, fu anche un manager di Publitalia. Morale: la squadra si allarga. Peraltro nell'indifferenza quasi ecumenica, a cominciare dal premier per arrivare ai leader dell'ex opposizione. Davvero strano e inspiegabile. Anzi, spiegabilissimo?»;

considerato che sul sito del ministero dello Sviluppo Economico, è pubblicata la «Cabina di Regia – Agenda Digitale Italiana» si legge: «La Cabina di Regia per l'Agenda Digitale Italiana (ADI) è stata istituita il primo marzo con decreto del Ministro dello sviluppo economico di concerto con il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, il Ministro per la coesione territoriale, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e il Ministro dell'economia e delle finanze e il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. La Cabina di Regia ha il compito di definire la strategia italiana per attuare gli obiettivi definiti nella Comunicazione europea all'interno della Strategia EU2020. Partendo da un'analisi del contesto Nazionale, sono state analizzate le principali motivazioni frenanti lo sviluppo della cosiddetta "network society", individuando le priorità e le modalità di intervento per elaborare una propria strategia di recepimento dell'Agenda Digitale, che permetta all'Italia di crescere puntando sull'economia digitale. La Cabina di Regia dell'Agenda Digitale è articolata in sei gruppi di lavoro che curano i principali target dell'Agenda Digitale. Ogni gruppo di lavoro è coordinato da un re-

ferente del Ministero maggiormente coinvolto, ma vede la partecipazione anche di un referente per ciascuna delle altre amministrazioni. INFRA-STRUTTURE E SICUREZZA – Coordinato dal Capo Dipartimento per le comunicazioni del MISE – Roberto Sambuco. E-COMMERCE – Coordinato dal Capo Dipartimento Impresa e internazionalizzazione del MISE – Giuseppe Tripoli. E-GOV /OPEN DATA – Coordinato congiuntamente dal Ministero dell'Università e della Ricerca e dal Dipartimento della Funzione Pubblica. INFORMATIZZAZIONE DIGITALE & COMPETENZE DIGITALI – Coordinato dal Capo Dipartimento Programmazione, Gestione Risorse Umane finanziarie e strumentali del MIUR – Giovanni Biondi. RICERCA E INNOVAZIONE – Coordinato dal direttore Generale per la politica industriale e la competitività del MISE – Andrea Bianchi. SMART COMMUNITIES – Coordinato dal Consigliere per la ricerca e l'innovazione del MIUR – Mario Calderini»;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

è legittimo esprimere perplessità in ordine alla possibilità che i coniugi Sambuco possano adottare provvedimenti che tengano conto degli interessi generali e del bene comune nel delicato settore delle telecomunicazioni e dell'agenda digitale, atteso che piuttosto va segnalato il rischio che essi tendano a favorire interessi particolari;

la squadra chiamata a lavorare al cosiddetto pacchetto digitale, che viene da lontano, potrebbe aver contribuito ad indurre il Ministro dello sviluppo economico in carica a riconsiderare la condivisibile scelta di azzerare il *beauty contest*, in quanto «non garantiva entrate adeguate per lo Stato», stimabili in 1,2 miliardi di euro,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che la squadra schierata a lavorare al «pacchetto digitale» sia composta dall'avvocato Stefano Selli (all'epoca consulente del Ministro *pro tempore* dello sviluppo economico e con un passato da direttore della Federazione radio televisione) e da Roberto Sambuco (in qualità di coordinatore generale prima e capo dipartimento per le comunicazioni poi) che all'interrogante risulta vicino a Gianni Letta e a Luigi Bisignani, per ammissione di quest'ultimo;

se risulti al Governo che Sambuco abbia continuato a mantenere il ruolo di Capo dipartimento comunicazioni, con in mano le leve di comando (audiovisivo, telecomunicazioni, postale, *switch off* e agenda digitale, quest'ultima oggi in capo alla moglie di lui, Rossella Lehnus), tutte necessarie a scrivere le regole del gioco;

se il Governo sia a conoscenza di quale sia la situazione della sfida ambiziosa della cabina di regia del gruppo di lavoro del Ministero, per promuovere l'integrazione e la contaminazione reciproca, creando opportune sinergie operative;

quali misure urgenti intenda attivare per evitare che sussistano conflitti di interessi tra la fondazione «Ugo Bordoni», che all'interrogante risulta aver avuto un ruolo nell'assecondare le carriere di alcuni dirigenti, secondo logiche che avrebbero fatto prevalere interessi privati su quelli pubblici, e il Ministero stesso, anche con riferimento al settore *e-com-*

merce, coordinato dal capo dipartimento impresa e internazionalizzazione del Ministero stesso, dottor Giuseppe Tripoli.

(4-08214)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che giovedì 16 agosto 2012 si è tenuta una visita ispettiva senza preavviso presso la Casa circondariale femminile di Pozzuoli (Napoli);

considerato che:

tale visita ha avuto una durata di circa 4 ore e che la delegazione guidata dal primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo è stata ricevuta e accompagnata dalla direttrice del carcere dottoressa Stella Scialpi;

la struttura detentiva è ricavata da un ex convento del 1700 in una zona centrale, quindi logisticamente inadeguata per ospitare un istituto che dovrebbe avere caratteristiche molto diverse per poter ospitare a norma di legge, oltre che degnamente, le decine di reclusi;

la casa circondariale di Pozzuoli ospita 196 detenute mentre la capienza regolamentare è di 91, registrando così un sovraffollamento di oltre il 100 per cento e facendone, secondo quanto recentemente pubblicato dall'associazione Antigone, il quarto carcere più sovraffollato d'Italia;

l'inadeguatezza strutturale del penitenziario è testimoniata dalla presenza nei cameroni, che ospitano in media una dozzina di detenute, di crepe e infiltrazioni d'acqua. Calcinacci si staccano continuamente dal soffitto rappresentando un rischio per la salute delle detenute. La direttrice ha informato la delegazione che periodicamente avviene un'imbiancatura del soffitto per far cessare, almeno temporaneamente, la caduta di calcinacci, ma che, trovandosi nell'impossibilità economica di far eseguire una corretta impermeabilizzazione dell'istituto tali interventi sono presto vanificati dalla vetustà dell'edificio;

delle 196 detenute quattro sono semilibere, 60 in attesa del primo giudizio, 22 appellanti, 14 ricorrenti, mentre le definitive sono soltanto 83, cioè meno della metà;

il reato commesso dalla maggioranza delle detenute, per l'esattezza 94 di esse, è la violazione dell'art. 73 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, rubricato «Produzione e traffico illecito di sostanze stupefacenti e psicotrope»; mentre 15 sono le detenute ristrette per la violazione dell'art. 74 rubricato «Associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope»; sono invece 33 le detenute ristrette per la violazione dell'art. 628 «Rapina» e 10 per l'art. 575 «Omicidio» del codice penale, ovvero 109 detenute su 196 sono ristrette per reati legati alla legge sulle droghe;

considerato altresì che:

nell'istituto si registra una grave carenza di agenti di Polizia penitenziaria: la pianta organica prevede 132 unità, di cui effettivamente presenti 106 a fronte di 196 reclusi. Gli educatori presenti in istituto sono 4, un solo psicologo;

all'interno dell'istituto è presente un'infermeria, ma non c'è personale sanitario insediato sulle 24 ore, e quindi in caso di assistenza sanitaria occorre trasferire le detenute al più vicino presidio medico esterno, operazione resa complessa dalla scarsità di personale, sulla quale sono state registrate le preoccupazioni della direttrice stessa;

scarse sono le attività trattamentali atte a preparare il futuro reinserimento sociale delle detenute. Si registra un sincero e genuino impegno da parte della direttrice che però non può essere considerato sufficiente a garantire un necessario e legittimo, secondo l'art. 27 della Costituzione, percorso stabile verso il recupero alla collettività delle detenute. In tal senso si denuncia il fatto che un grande spazio destinato alla torrefazione del caffè «Lazzarelle», dopo i primi mesi di felice e proficuo funzionamento che impiegava tre detenute, oggi si è completamente fermato lasciando gli ampi spazi e i macchinari inutilizzati e, probabilmente, abbandonati a se stessi al degrado;

considerato che nelle quasi quattro ore di visita, la delegazione si è soffermata a colloquiare con tutte le detenute, registrando lamentele circa il sovraffollamento, le celle fatiscenti, l'ingiustizia del sistema giudiziario italiano e l'assenza del magistrato di sorveglianza dottoressa Beneduce che, a detta delle ospiti, visita l'istituto ogni 45 giorni circa e per sole quattro ore,

si chiede di sapere:

se e quando il Ministro in indirizzo intenda provvedere a stanziare fondi per la manutenzione strutturale dell'edificio al fine di fronteggiare i problemi più urgenti;

se e quando si intenda ripristinare i fondi per la manutenzione ordinaria della struttura;

quali urgenti iniziative intenda assumere per garantire normali condizioni di vita alle detenute e agli operatori del carcere della casa circondariale femminile di Pozzuoli;

quali iniziative amministrative, ovvero proposte legislative a livello nazionale, il Governo intenda promuovere per garantire ai detenuti le attività trattamentali atte a preparare il futuro reinserimento sociale previsto dall'articolo 27 della Costituzione, e in particolare se si voglia promuovere il rilancio della cooperativa «Lazzarelle» che sembrava ben avviata, registrando una distribuzione quanto più ampia possibile del caffè prodotto;

come si intenda risolvere la grave e perturbante carenza di personale di Polizia penitenziaria assegnata presso il carcere di Pozzuoli;

se il Ministro sia a conoscenza di eventuali comunicazioni da parte del magistrato di sorveglianza competente circa le disposizioni necessarie per il rispetto della normativa riguardante le condizioni di detenzione e, in caso affermativo, quali siano le ragioni per le quali tale disposizioni stesse siano state disattese;

se sia a conoscenza di quale sia il carico di lavoro del magistrato di sorveglianza di Pozzuoli che non ne consentono una maggiore presenza nell'istituto e se siano note le ragioni di quella che agli interroganti risulta

essere un'inadeguata e carente risposta alle istanze avanzate da parte delle detenute;

se si intenda, in qualche modo, intervenire per quanto di competenza affinché sia effettivamente assicurata l'assistenza legale ai detenuti in generale, soprattutto stranieri, sprovvisti di avvocati di fiducia.

(4-08215)

GRAMAZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che nel corso della trasmissione del 18 settembre 2012 di «Uno Mattina», andata in onda su Rai1, il giornalista Franco Di Mare ha intervistato il Ministro degli affari esteri Giulio Terzi di Sant'Agata che ha parlato di tutto, sicuramente con competenza, trattando della situazione in Siria, della visita del Papa in Libano, della storia dei fratelli musulmani e del momento storico di quella che è stata definita la primavera araba, senza però fare alcun cenno alla ormai annosa vicenda, umana e giudiziaria, dei fucilieri di marina Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, accusati ingiustamente della morte di due pescatori, avvenuta nel Mare arabico alla metà del mese di febbraio 2012;

considerato che è notizia di pubblico dominio di come la Corte suprema indiana non si sia ancora pronunciata sull'attribuzione della giurisdizione del caso, per cui, proprio per questo motivo, in queste ore il giudice del tribunale di Kollam ha deciso per un nuovo, ulteriore rinvio, al 26 settembre, dell'udienza per il processo a carico dei nostri militari,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo il Ministro degli affari esteri nel corso dell'intervista non ha fatto menzione della vicenda dei due fucilieri di marina ancora trattenuti in India, a giudizio dell'interrogante in tal modo non assumendosi di fatto, anche per conto dell'Esecutivo, alcuna responsabilità rispetto a ciò che sta avvenendo in queste ore riguardo a questa intricata vicenda;

quali iniziative voglia porre in essere il Presidente del Consiglio dei ministri, in accordo con il Ministro degli affari esteri, per poter al più presto riportare in Italia i nostri due fucilieri di marina, trattenuti in India in spregio alle più elementari norme del diritto internazionale.

(4-08216)

LANNUTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

scrive Valentina Conte per «la Repubblica» del 13 settembre 2012 sul decreto sviluppo-bis: «Nessuna lite possibile se arriva una compagnia telefonica e piazza un'antenna o un ripetitore non graditi sul proprio palazzo. Almeno non più. Nel decreto Sviluppo 2 – per ora solo una bozza – all'articolo 29, nella sezione dedicata al digital divide da azzerare per rendere gli italiani ancora più "connessi", spunta una norma che non farà molto piacere ai cittadini. "Il proprietario o il condominio – si legge nel testo che modifica il Codice delle comunicazioni elettroniche – non possono opporsi all'accesso dell'operatore di comunicazione al fine di in-

stallare, collegare o mantenere gli elementi di rete quali cavi, fili, riparti, linee o apparati". Antenne nuove incluse. Addio dunque alle interminabili e fumose assemblee di condominio, ma anche alle carte bollate. D'ora in poi, sempre che la norma resista, l'appartamento o le parti comuni dell'edificio saranno territorio libero per i giganti delle tlc. In cambio, un'indennità al proprietario stabilita dal ministero dello Sviluppo economico, "in base all'effettiva diminuzione del valore del fondo". E non finisce qui. In nome delle autostrade digitali, anche l'iter per piazzare i cavi della banda larga e ultra-larga nel sottosuolo delle strade cittadine si velocizza. I tempi per l'accoglimento della domanda da parte dei Comuni passano da 90 a 45 giorni nei casi normali, da 30 a 15 giorni per scavi inferiori ai 200 metri, con l'aggiunta del termine super ridotto di 10 giorni per "buche, apertura chiusini, posa di cavi o tubi aerei su infrastruttura esistente, allacciamento utenti". Se il Comune non rispetta queste scadenze, ora così ristrette, scatta il silenzio-assenso. E dunque via libera alle perforatrici e agli slalom di auto e scooter tra i cantieri aperti. Con un evidente rischio caos. In più, le aziende di tlc saranno esentate dalla tassa per l'occupazione di suolo pubblico. D'altronde il provvedimento per la crescita, fortemente voluto dal ministro Passera, punta tutto sulla rete Internet, visto che nei prossimi anni dovrà trasportare – come prevede la prima parte del decreto dedicata all'Agenda digitale – documenti, fascicoli sanitari, pagelle e libretti universitari, certificati (compresi nascita e morte), contratti, ricette mediche, biglietti di tram e bus, carta d'identità elettronica integrata con quella sanitaria, caselle di posta certificate (Pec), e-book per le scuole, cartelle cliniche. Slitta, intanto, dal luglio 2013 al primo gennaio 2014 l'obbligo per commercianti e professionisti di accettare il pagamento dei clienti con bancomat, carte di debito e credito. E, cosa ben più importante, sparisce la soglia di 50 euro, sopra la quale scattava l'obbligo. "Eventuali importi minimi, modalità e tempi" saranno fissati "con uno o più decreti" del ministero dello Sviluppo, "sentita la Banca d'Italia". Tra le novità presenti in bozza, in materia di assicurazioni, si segnala l'addio al rinnovo tacito e automatico della polizza per l'Rc auto che avrà durata massima di un anno, un maggiore contrasto alle frodi, la definizione da parte dell'Isvap di un contratto base che ciascuna compagnia deve offrire al pubblico, anche su Internet. Infine, la possibilità di collaborazione tra agenti assicurativi, anche monomandatari, con la nullità delle eventuali clausole contrarie delle rispettive compagnie. Un tentativo di reinserire il plurimandato, introdotto e poi escluso dal decreto Liberalizzazioni. Tra le agevolazioni fiscali offerte alle nuove "start up innovative", che questo decreto introduce nel diritto societario italiano, c'è anche l'Iva per cassa, curiosamente finanziata da Rai e Mediaset, ovvero dai canoni annui pagati allo Stato dalle emittenti tv. Discutibile, invece, l'allentamento delle norme sulla sicurezza per i lavoratori "in azienda per un periodo non superiore a 50 giornate lavorative nell'anno solare"»;

in particolare all'art. 72 sulle semplificazioni in materia di sicurezza sul lavoro si prevede: «1. All'articolo 3 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, e successive modificazioni, è aggiunto, in fine, il se-

guente comma: "13-bis. Con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, adottato di concerto con il Ministro della salute, acquisiti i pareri della Commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro e della Conferenza Stato-Regioni, nel rispetto dei livelli generali di tutela di cui alla normativa di salute e sicurezza sul lavoro, sono definite misure di semplificazione degli adempimenti relativi alla informazione, formazione e sorveglianza sanitaria previsti dal presente decreto applicabili alle prestazioni che implicino una permanenza del lavoratore in azienda per un periodo non superiore a cinquanta giornate lavorative nell'anno solare di riferimento (si veda la bozza del 14 settembre 2012 su "fiscoetasse.com")";

considerato che a giudizio dell'interrogante:

appare assurdo che una compagnia privata possa liberamente decidere di usare i tetti degli edifici per fare il proprio *business* e i proprietari siano costretti a concederlo, come se si trattasse di un esproprio forzato che oltre tutto fa crollare il valore delle abitazioni;

la liberalizzazione causerà una moltiplicazione incontrollata dell'installazione di antenne sui palazzi e una conseguente moltiplicazione dei casi di tumore causati dall'inquinamento elettromagnetico;

inoltre la norma è contraria alla raccomandazione 1999/519/CE che, ponendo un limite alla esposizione, fa presumere che le antenne possano essere fatte bene o male e che quindi qualcuno le debba controllare, si chiede di sapere:

se il Governo non intenda rivedere, ai fini della stesura definitiva del decreto in questione, la disposizione che vieterebbe di contrastare l'installazione di antenne e ripetitori, considerato che con la motivazione di favorire una connettività al *web* più diffusa sul territorio, in realtà si offre mano libera alle compagnie telefoniche, atteso che a parere dell'interrogante il richiamo alla finalità dello «sviluppo» non può giustificare ulteriori soprusi e prepotenze a danno dei cittadini, ed esclusivamente a vantaggio delle solite grandi compagnie;

se, alla luce della notizia dell'inaspettato rinnovo ventennale e forfettario delle precedenti 19 frequenze nazionali già assegnate in via provvisoria, qualcosa che potrebbe congelare a lungo lo *status quo* televisivo nazionale a prezzi da saldo, contrariamente a quanto annunciato dal Ministro su una prossima prima asta onerosa, anche in questo caso della liberalizzazione delle antenne il Governo non ritenga che la discussa squadra schierata dal precedente Governo Berlusconi, di cui una parte Roberto Sambuco, possa apparire aver «consigliato» il Ministro;

quanto, a parere del Governo, l'obbligo di pagamento elettronico, da una parte, potrà semplificare e accelerare le procedure e contribuire a combattere l'evasione fiscale e quanto, dall'altra parte, assicurerà un consistente aumento di entrate per gli istituti bancari sotto forma di commissioni;

quali iniziative il Governo intenda assumere affinché il finanziamento da parte della Rai dell'Iva per cassa non si ripercuota sugli utenti con aumenti del canone;

quali siano le ragioni delle semplificazioni in materia di sicurezza sul lavoro relativamente ai lavoratori che sono in azienda per un periodo non superiore a cinquanta giornate lavorative, considerato che le misure di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori nascono per migliorare le condizioni di lavoro, ridurre la possibilità di infortuni a tutti i dipendenti dell'azienda, agli altri lavoratori, ai collaboratori esterni ed a quanti si trovano, anche occasionalmente, all'interno dell'azienda.

(4-08217)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-03053, del senatore Rusconi, sull'arresto di un volontario italiano in Guatemala;

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-03055, del senatore Lannutti, sulla Banca d'Italia.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-08204, del senatore Pittoni.

